

« Tagliare la spesa pubblica in un'economia depressa deprime ancor più l'economia. Per l'austerità si dovrebbe attendere che sia già ben in corso una forte ripresa. Paul Krugman

Incontri separati: è gelo tra Cgil e Monti

Napolitano tra gli operai:
si a nuovi ammortizzatori
sociali → **ALLE PAGINE 2-5**

Parlamentari Esplode
la polemica dopo il dossier
sui costi → **ALLE PAGINE 12-13**



Moavero: «Crescita
e non solo rigore
nel trattato Ue»

Il ministro illustra a l'Unità gli
emendamenti che l'Italia porterà
a Bruxelles → **COLLINI A PAGINA 9**

L'EDITORIALE

PUNTARE SULL'EUROPA

Claudio Sardo

Fermare il contratto d'acquisto dei 131 caccia bombardieri F35 è un buon modo per risparmiare denaro pubblico. Ma anche per cominciare a discutere di un nuovo modello di difesa. Monti deve intervenire al più presto. Secondo i piani del precedente governo, la partecipazione italiana al progetto Jsf costerebbe da qui al 2023 oltre 15 miliardi di euro.

→ **SEGUE A PAGINA 11**

L'ANALISI

LA LOCOMOTIVA SENZA VAGONI

Carlo Sini

Nonostante qualche brusco arresto, la locomotiva dei Paesi più industrializzati non ha smesso di correre sempre più veloce. Non si può dire che non abbia prodotto nel tempo un diffuso progresso materiale e sociale; però ha anche causato non piccole devastazioni e degenerazioni economiche e morali.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

SPESE MILITARI TAGLIARE SI PUÒ



L'acquisto di 131 caccia costa allo Stato 15 miliardi
Ma i contratti vanno rivisti non solo per risparmiare
È il modello di Difesa che va ripensato

→ DE GIOVANNANGELI **ALLE PAGINE 10-11**

Cybook
ODYSSEY



la Feltrinelli
EDITION

€159,00 incluso
un buono da €10,00
per l'acquisto di un ebook su www.lafeltrinelli.it

Leggere un ebook
non sarà più lo stesso

la Feltrinelli

LOTTA ALL'EVASIONE

Arriva il Fisco
tra i Vip di Cortina

→ FANTOZZI **A PAGINA 15**

UNGHERIA

La destra di Orban
adesso fa paura

→ BRUNELLI **ALLE PAGINE 30-31**

P3, la Procura:
«A giudizio
Verdini, Carboni
e Dell'Utri»

Richiesta di processo per
il governatore Cappellacci

→ **ALLE PAGINE 16-17**

→ **Il capo dello Stato** invita a «ripensare» il sistema. «Affrontare i nodi dell'accordo del 28 giugno»

Napolitano sprona i sindacati

Seconda giornata napoletana del Capo dello Stato tra ricordi e stringente attualità. Che si sono andati strettamente a intrecciare nell'incontro con alcuni dei «compagni sindacalisti», evocati nel discorso di fine anno.

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Il richiamo al senso di responsabilità collettiva, qualunque sia il ruolo ricoperto, è tornato nelle parole del presidente della Repubblica che nella «sua» Napoli ha voluto incontrare alcuni di quei «compagni e lavoratori» che ebbe vicini, negli anni della giovinezza, all'inizio della sua formazione politica. Aveva fatto cenno all'importanza che essi avevano avuto nella sua formazione, sotto forma di «piccola digressione personale», nel discorso rivolto agli italiani in occasione degli auguri per il nuovo anno. Ed una testimonianza di affetto verso di loro la si ritrova anche nella sua biografia. Nella mattinata della sua seconda giornata napoletana li ha ritrovati, un po' acciacciati dall'età ma sempre combattivi e pieni di affetto per uno di loro che è arrivato così in alto, nella sede della «Fondazione Mezzogiorno Europa», voluta da lui nel 2006, ora presieduta da Umberto Ranieri, ma in cui è ancora forte il ricordo di Andrea Geremicca che «purtroppo abbiamo perduto».

NESSUNA RICETTA

E con loro, esperti di tante battaglie in anni altrettanto difficili, tra ricordi personali e collettivi ha a lungo parlato della situazione del Paese che si trova a combattere contro una crisi economica senza precedenti, a contrastare il rischio di recessione, delle decisioni che è necessario prendere rinunciando anche «a posizioni acquisite e a comprensibili aspettative».

Davanti al portone che accoglie la Fondazione, a pochi passi da Santa Lucia, il presidente ha, dunque, chiarito quelle che a suo avviso sono necessità imprescindibili per avviarsi sulla strada che può portare il Paese lontano dal baratro ma, sia chiaro, senza proporre ricette imperative, fuori dal necessario confronto. «Ci mancherebbe che io prescrivessi la parte a ciascu-

no» anche se «ciascuno deve fare la sua parte» ha ribadito il presidente, ricordando che «in concreto, per quanto riguarda le questioni che interessano le organizzazioni sindacali si aprirà molto presto una possibilità di incontro e consultazione che è stata già annunciata».

Per Napolitano «c'è una necessità ampiamente riconosciuta da tutti che è quella di ripensare gli ammortizzatori sociali da un lato e dall'altro di affrontare i nodi che hanno caratterizzato l'accordo del 28 giugno che fu sottoscritto da tutti». Un'indicazione che, se seguita, potrà contribuire a far sì che «la nostra società sia più severa e più giusta, più dinamica, moralmente e civilmente più

Agli ex operai
«Faticosi sei anni al Colle, ma sono abituato a prenderla calma»

viva, più aperta e più coesa» come auspicato nel discorso di fine anno dal presidente che punta molto su «un clima più sereno e consapevole» sia dal punto di vista politico che nei rapporti tra le forze sociali. Che non sembra essere un obiettivo irraggiungibile se le necessità poste in primo piano da Napolitano hanno avuto la risposta positiva sia della Confindustria, che ha subito condiviso l'invito a procedere sulla strada del 28 giugno, che dei sindacati con la Cgil che ha definito «saggia» l'indicazione.

RICORDI E PROPOSITI

Nel salone al terzo piano della Fondazione c'erano ad accogliere il «compagno Giorgio» i vecchi amici delle fabbriche, quelli che in un momento di particolare tensione, qualche tempo fa gli avevano scritto una lettera per fargli sentire tutta la loro partecipazione. «Lo avevamo visto in tv sempre più stanco e allora gli abbiamo scritto «grazie Giorgio per quello che stai facendo»». Di qui l'incontro. Tempo di «amarcord» ma anche di analisi del presente con quanti da giovane, in un rapporto stretto e personale, il presidente aveva dato l'avvio al suo «lavoro».

Uomini, donne, molti accompagnati da figli e nipoti, arrivati per ritrovare un amico che, qualcuno glielo ha ricordato, «piuttosto che

fare politica volevi fare il regista» con cui parla dei suoi sei anni al Quirinale «faticosi, ma io non sono abituato a prenderla calma». Un lungo colloquio, fatto di ricordi personali e di situazioni complessive affrontate in anni diversi con il medesimo spirito di collaborazione che il presidente sta sollecitando ancora in questi giorni. Gli anni dell'immediato dopoguerra e la ricostruzione, la crisi economica e finanziaria del '77, ricordata anche nel discorso di fine anno, le difficoltà del sindacato negli anni '50 con la sconfitta alla Fiat e il drammatico momento 1984 e la disfatta sulla scala mobile. Furono tempi di sacrifici. E lo sono anche questi che stiamo vivendo. «Quel che mi auguro è che il movimento dei lavoratori dia di nuovo prova di saper guardare agli interessi generali e non stia sulla difensiva. Quando sinistra e sindacato non lo hanno fatto, sono stati sconfitti». Uniti, dunque, «per affrontare una strada che è in salita. Ma non dimentichiamoci che una quarantina di giorni fa era in precipitosa discesa...».



IL COMMENTO Nicola Cacace

LA PRIORITÀ È IL PIANO PER IL LAVORO

Tutte le parti in causa nella elaborazione di un piano del lavoro efficace e sostenibile siano all'altezza del compito. I problemi sono enormi ma risolvibili. Siamo un Paese in recessione che ha fatto e sta facendo il più grosso sacrificio collettivo per riuscire dal baratro dei conti pubblici, alle prese con un debito enorme cui il mercato non dà ancora fiducia, una situazione occupazionale contraddistinta dal più basso tasso di occupazione europea, occupati solo 56 cittadini ogni 100 in età da lavoro contro 62 in Europa e

70 in Germania. Che significa avere quasi tre milioni di occupati in meno rispetto all'Europa, cioè un'intera generazione di giovani e donne cui solo un rilancio della crescita ed un piano del lavoro efficace possono dare speranza.

Le difficoltà di varare un piano efficace ed economicamente sostenibile che possa coinvolgere tutte le grandi energie tecniche ed umane del Paese, devono essere avvertite delle difficoltà e della delicatezza del momento. Considerando i tempi stretti a disposizione, la grande



A Napoli l'incontro con i vecchi amici delle fabbriche tra ricordi personali e analisi del presente

«Rivedere gli ammortizzatori»

Il presidente Napolitano all'uscita dello storico bar Gambrinus che gli ha dedicato l'aperitivo "Giorgio".



Staino



Buon inizio anno per Piazza Affari Ma lo spread resta sopra i 500 punti

C'è già chi l'ha ribattezzata, speriamo non prematuramente, "la ripresa d'inizio d'anno", dove a recuperare è il bistrattato mercato azionario italiano con la Borsa di Milano protagonista di due sedute positive alla riapertura, appunto, successiva al Capodanno. E a dar consistenza all'ottimismo c'è anche la discesa dello spread, anche se in questo caso si rimane ben oltre il livello di guardia e, soprattutto, al di sopra della soglia dei 500 punti di differenziale del Btp decennale nei confronti dell'omologo Bund tedesco.

In Piazza Affari ieri si è registrato un rialzo in linea con la maggior parte dei listini europei, ed alla fine si è contato un guadagno superiore al punto percentuale, evidenziato dall'indice principale, il Ftse Mib, in progresso dell'1,24%. A Francoforte il Dax ha invece guadagnato l'1,5%, il Ftse 100 di Londra (lunedì chiusa) il 2,29%, il Cac40 di Parigi lo 0,72%. Fra i comparti in maggiore evidenza a Milano quello bancario, con Monte dei Paschi che ha guadagnato il 3,95% sulle indiscrezioni relative ad un piano per rafforzare il capitale senza ricorrere ad un nuovo aumento. Bene anche Banco Popolare (+2,08%), Bper (+2,26%) e Ubi (+2,55%), mentre più cautamente si è mossa Intesa Sanpaolo (+0,3%). In deciso calo (-2,47%) invece Unicredit, penalizzata dalle voci contrastanti sulle modalità dell'aumento di capitale.

Per quanto riguarda l'andamento dei titoli di Stato, lo spread Btp/Bund si è attestato sui 502 punti base, sostanzialmente invariato rispetto al giorno precedente quando si era invece registrata una flessione superiore ai 20 punti. Ma oltre al livello sempre molto alto, continua a preoccupare un altro riferimento, il differenziale nei confronti del Bonos spagnolo, superiore ai 160 punti mentre all'inizio dell'estate era ancora a vantaggio del Btp.

M.V.

domanda di aiuto di disoccupati, precari, giovani e donne, è necessario proprio che tutti i contraenti dimentichino polemiche e dispute ideologiche del passato per affrontare la questione da «tabula rasa», senza paura di soluzioni nuove e soprattutto senza difesa di scheletri e totem. Quando il mondo cambia radicalmente anche le soluzioni devono essere radicali per essere efficaci e sostenibili.

È che bisogna anzitutto puntare a tutelare i lavori e non i posti di lavoro, quando questi ultimi non sono più economicamente difendibili. Se un prodotto o un servizio non ha più mercato non è utile accanirsi ad una difesa dei posti che sarebbe solo vana, costosa e dannosa per tutti, lavoratori compresi, occorre difendere i lavoratori coinvolti approntando gli ammortizzatori sociali migliori, fatti insieme di compensi sostitutivi della paga perduta e di formazione

necessarie per nuove ricollocazioni. Combattere la precarietà con una delle formule con cui si parla, contratto triennale unico per esempio, è necessario anche per difendere la flessibilità di cui le aziende abbisognano ed avviare quel recupero di produttività da anni latitante.

La ripresa della produttività, necessaria per la crescita, poggia massicciamente sul fattore umano, sulla formazione continua e sull'impegno di tutti, lavoratori ed imprenditori, cose completamente mancate in un sistema che ha puntato troppo sul lavoro «usa e getta» e sui bassi salari. Allargare la coperta degli ammortizzatori sociali ad un platea più ampia sarà un altro e non facile compito del piano. Serviranno risorse maggiori delle attuali anche se, è certo, un piano ben fatto, che ridia fiducia a lavoratori ed imprese potrebbe alla fine risultare meno costoso del previsto.

Un piano del lavoro intrecciato con le misure di risanamento e quelle necessarie per la crescita non è facile da attuare. Anche perché da più di dieci anni l'Italia ha record mondiali negativi di crescita economica e di livelli occupazionali, perché ha ignorato che nel mondo globale l'uomo è più importante del capitale, quest'ultimo si muove laddove trova opportunità. E con l'aumento delle disuguaglianze l'Italia ha anche ignorato l'importanza della eguaglianza ai fini della crescita economica. Ribaltare questi primati negativi non è facile ma è all'altezza del Paese, della sua storia e della sua cultura, come ci ha ricordato anche il presidente Napolitano, a patto che le parti sociali e politiche affrontino i problemi con un impegno intelligente, metodi nuovi, all'altezza di un compito difficile ma cruciale per l'avvenire del Paese.

→ **Partenza polemica** per il tavolo sul mercato del lavoro. Corso Italia: «Evitare lo stile Sacconi»

Cgil: no a incontri separati

Da lunedì prossimo il governo incontrerà i sindacati separatamente, uno alla volta. Contraria la Cgil: «No allo stile Sacconi». Possibiliste Cisl e Uil: «Conta la sostanza, non la forma». Perplexità da Pd e Idv.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Il governo ha deciso, il confronto con le parti sociali sul mercato del lavoro inizierà lunedì prossimo, quando il ministro del Welfare Elsa Fornero incontrerà uno ad uno i leader sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Tecnicamente si tratta di incontri bilaterali, vale a dire di faccia a faccia con tutte le parti interessate, una per volta, e non di incontri separati secondo la vecchia abitudine di Maurizio Sacconi, che puntava ad escludere dal dialogo la confederazione di Corso Italia. Il governo di Mario Monti vuole invece evitare tavoli collettivi che possano portare a lunghe trattative di concertazione, mentre l'obiettivo restano consultazioni rapide che permettano all'esecutivo di prendere decisioni entro il 23 gennaio, giorno del consiglio europeo straordinario.

LE RISERVE DELLA CGIL

Eppure, all'indomani di una ritrovata unità d'intenti tra i sindacati dopo anni di divisioni, stupisce la scelta di convocazioni singole delle diverse organizzazioni. Stupisce e delude, in particolare la Cgil, che in questa premessa di metodo legge tutti i paletti che il governo vuole mettere al merito della discussione. «Monti non convochi i sindacati separatamente. Gli incontri separati stile Sacconi rendono solo tutto più complicato e più lungo» scrive la confederazione guidata da Susanna Camusso su Twitter. La richiesta è quella di un confronto ampio su occupazione e sviluppo, perché «servono progetti su esigenze ed eccellenze del Paese come assetto idrogeologico, energia, trasporti, ambiente, cultura e turismo» e soprattutto «serve un piano del lavoro che tamponi la crisi e riduca la precarietà», anche attraverso «assunzioni incentivate per giovani e donne con contratto di inserimento formativo» e «am-

mortizzatori per chi perde il posto a ogni età e per ogni azienda». I tweet della Cgil parlano di produttività del sistema, trasporto merci, logistica, energia, porti, banda larga, ricerca e università. Nulla che possa contenersi in rapide consultazioni.

LE SPERANZE DI CISL E UIL

Più possibiliste le altre confederazioni che, pur volendo maggior concertazione, non sembrano infastidite dagli incontri a due. «Al di là della forma, per la Cisl conta la sostanza. Se il governo vuole avviare una fase esplorativa propedeutica a un negoziato vero, la Cisl non si sottrarrà. Più degli altri, non bisogna avere paura di se stessi in una trattativa sindacale» dichiara il leader Raffaele Bonanni. «Non serve a nessuno introdurre nel dibattito elementi polemici di divisione che fanno riferimento all'azione del precedente esecutivo con il quale, tra l'altro, il sindacato per quanto ci riguarda ha sempre dialogato e ha ottenuto risultati concreti».

Così anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «Ciò che conta è che il governo ascolti e accolga il merito delle proposte sindacali». E quello dell'Ugl, Giovanni Centrella: «Non saranno le modalità dell'incontro con il governo a farci cambiare idea sulle riforme, in ogni caso non ci discosteremo dal nostro obiettivo principale: tenere uniti i lavoratori italiani, per tenere unito il Paese».

Qualche perplessità in più, invece, si manifesta nel Partito democratico e nell'Italia dei valori. «Veniamo da una esperienza di divisione nel mondo del lavoro che non ha portato a nulla» spiega il segretario Pd Pierluigi Bersani. «Questa questione del formato degli incontri va risolta col buon senso, senza creare pregiudiziali e divisioni in premessa. Bisogna riuscire ad affrontare le questioni, che sono il lavoro che cala, la recessione, il sistema di soccorso per chi il lavoro non ce l'ha, e il grande tema della precarietà».

Si spinge oltre la critica del leader Idv Antonio Di Pietro: «Anche le pietre sanno che dividere i lavoratori significa mettere una spada di Damocle sulla loro testa. Fa così chi ha paura di confrontarsi o chi ha già deciso quale scelta fare e la vuole solo notificare». ♦



Da lunedì 9 gennaio si terranno le consultazioni tra governo e parti sociali

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

IL VALORE DELL'UNITÀ SINDACALE

Pare che il governo preferisca la formula degli incontri separati e bilaterali con le forze sociali per avviare il confronto sul lavoro e lo sviluppo. Il metodo potrebbe avere in sé buone ragioni. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, intende incontrare in momenti diversi le organizzazioni degli imprenditori e i sindacati confederali. Fin qui non ci sarebbe niente di strano. Poi, però, il governo si spinge un po' più in là e decide di parlare separatamente con i sindacati. Cgil, Cisl e Uil sarebbero così ricevute una per una prima dal ministro Fornero e poi dal suo

collega Corrado Passera.

È a questo punto che la novità di metodo potrebbe introdurre qualche importante novità di merito in una fase molto delicata del rapporto tra esecutivo e forze sociali, dopo lo strappo non ancora ricomposto sulle pensioni.

Davvero il ministro Fornero ritiene di poter lavorare più proficuamente con i rappresentanti del mondo del lavoro incontrandoli uno per uno, avviando magari quella fase «post-concertazione» auspicata ieri dal *Sole 24 Ore* in cui i sindacati dovrebbero far la parte dei bamba? La questione non è



Al consiglio dei ministri del 20 alcune misure per la crescita da presentare all'Europa

Nuove scintille sul welfare

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Non solo mercato Nella fase due anche la spesa pubblica

Incontro di 4 ore a Palazzo Chigi tra Monti, Visco (Bankitalia) e un drappello di ministri. Catricalà prepara la lista delle liberalizzazioni. Cambiano gli incentivi per le imprese

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tre pilastri per portare in Europa un disegno strutturale per la crescita. Ovvero, la cosiddetta fase 2, che prenderà l'avvio al Consiglio dei ministri del 20 gennaio. Il mercato del lavoro con i nuovi ammortizzatori, le liberalizzazio-

ni, la riqualificazione della spesa pubblica, in particolare sugli incentivi alle imprese. Di questo si è discusso in un incontro fiume (Palazzo Chigi non vuole parlare di summit) tra il premier Mario Monti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i ministri Corrado Passera, Enzo Moavero e Piero Giarda, e il viceministro Vittorio Grilli, durato circa 4 ore. Un tavolo di lavoro, fanno sapere fonti governative, in cui si sono esaminate le analisi di Via Nazionale sulla crescita.

Altre indiscrezioni parlano tuttavia di un menù ben più concreto, visti i tempi strettissimi che il governo si è dato, sotto il vincolo europeo del vertice di fine mese. «Non possiamo presentarci a Bruxelles a chiedere politiche espansive, senza aver fatto nulla», continuano le fonti. Se il lavoro ha un binario a sé, con la concertazione con le parti sociali, gli altri due capitoli potrebbero seguire strade parallele. Per le liberalizzazioni si pensa ad un decreto (ma la forma legislativa si deciderà solo alla fine), che «colpirà» diversi settori contemporaneamente, comprendendo tuttavia anche misure espansive.

Non ci saranno soltanto farmacie e taxi, come annunciato in precedenza. Nel menù degli interventi, a cui starebbe lavorando il sottosegretario Antonio Catricalà, prevede anche servizi pubblici locali, ordini professionali (che dovrebbero eliminare le tariffe minime), poste, e rete delle edicole. Una lista lunga e disseminata di mine. Per i carburanti, infatti, pesano anche i prezzi record e l'aumento dell'accise. Sui servizi locali restano fermi i principi referendari. Per non parlare delle farmacie,

da tempo sul piede di guerra. La loro associazione ha già incontrato il ministro della Salute, mentre il 10 sarà la volta della «controparte», i rappresentanti delle parafarmacie. Le associazioni dei benzinai potrebbero essere convocate da Passera già la prossima settimana.

La riqualificazione della spesa pubblica coinvolge diversi comparti, ma è ispirata a un unico principio: concentrare gli interventi. Un obiettivo strategico sono le infrastrutture, su cui si punta al coinvolgimento dei privati con il project financing (le possibili misure allo studio sono incentivi fiscali e proroga delle concessioni da 30 a 50 anni). Alla stessa voce sarà destinata buona parte dei fondi strutturali europei, gestiti dal ministero della coesione territoriale. Anche le risorse rastrellate con l'8 per mille destinato allo Stato saranno convogliate verso le infrastrutture e la costruzione delle carceri.

Un intervento pesante si profila anche sugli incentivi alle imprese, magari utilizzando una delega già incardinata in Parlamento. Il ministero dello Sviluppo economico sta pensando di procedere con una norma di semplificazione, per ridurre le circa 90 leggi di incentivazione e sole tre tipologie standard. Per le piccole e medie imprese si utilizzeranno strumenti automatici, come il credito d'imposta. Per i progetti a cui partecipano più imprese, si seguirà un metodo valutativo con il bando di gara. Infine, per grandi progetti si utilizzeranno formule negoziali. Questo per quanto riguarda l'aspetto normativo. Altrettanto importante sarà l'intervento sugli obiettivi di innovazione: si premieranno i progetti sul risparmio energetico e sulla ricerca, analogamente a quanto prevedeva «Industria 2015» di Pier Luigi Bersani.

Un elenco denso di interventi quello che Monti si prepara a presentare. D'altro canto, dopo la manovra da 30 miliardi (che per Bankitalia deprimerà il Pil di mezzo punto nel biennio anche a causa della pressione fiscale record), l'unica carta che resta da giocare è quella della crescita. E su questo si darà battaglia anche in Europa contro il cieco rigorismo di Merkozy. ♦

banale e crea qualche allarme, soprattutto nella Cgil, viste le esperienze degli ultimi anni quando l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, teorizzava e praticava l'esercizio della divisione sindacale e sociale, selezionando gli interlocutori da incontrare segretamente, al riparo da occhi critici.

È bene che non ci siano dubbi o sospetti. Se il ministro Fornero vuole privilegiare gli incontri separati per una questione «tecnica», per evitare magari eccessive tensioni emotive, ci si può anche passare sopra. Ma se, invece, il governo pensa di separare non solo negli incontri, ma anche nelle posizioni, i sindacati per poter più facilmente far passare le proprie proposte, magari non condivise da una fetta importante del mondo del lavoro, allora la questione sarebbe ben più grave,

diventerebbe subito politica. Perché dovrebbe essere chiaro a tutti che in un fase economica tanto delicata il perseguimento e la difesa della coesione sociale tra i maggiori soggetti del Paese è l'elemento essenziale, prioritario per il risanamento e il rilancio. E il patto del 28 giugno dovrebbe essere un punto fermo e non un lusso da cancellare. L'unità sindacale, o almeno una visione comune, condivisa della situazione da parte di Cgil, Cisl e Uil, è oggi un patrimonio importante non solo per le confederazioni, ma dovrebbe esserlo anche per il governo e per l'intero Paese. L'unità fa bene anche ai sindacati. Lunedì sera al Tg3 un sondaggio ha dimostrato che oltre il 60% dei cittadini ha fiducia nei sindacati in questa difficile congiuntura per difendere i deboli. È una novità da tener presente.

Il segretario dei Democratici critica Grillo per le gravi parole su Equitalia: «Se girano le pallottole, il messaggio deve essere inequivocabile. Non vorrei che venisse fuori una giustificazione di massa alla violenza».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Nel Pd si guarda con estrema attenzione alla partita sul mercato del lavoro che si è aperta tra governo e sindacati. Pier Luigi Bersani in questi giorni di pausa dei lavori parlamentari non ha interrotto i contatti con Palazzo Chigi, oltre che con i leader delle altre forze politiche che in Parlamento sostengono Monti. E il messaggio che ha inviato all'esecutivo è di procedere con cautela, perché l'unità sindacale è «un bene comune» che già per troppi anni è venuto a mancare e perché l'Italia può uscire dalla crisi «soltanto se ci sono cambiamento e coesione, insieme, non uno dei due senza l'altro».

Il leader del Pd, quando nella tarda mattinata di ieri ha saputo

Il leader del Pd

«La fiducia a Monti? Non me ne pento ma c'è molto da fare»

che il governo intende procedere con incontri bilaterali con le parti sociali, ha anche pensato che forse l'idea era di vedere separatamente sindacati e associazioni delle imprese, non le singole sigle sindacali. Col passare delle ore, tra le proteste della Cgil per il niet dell'esecutivo a un tavolo comune sul lavoro, il quadro si è fatto più chiaro. E dal Pd sono partiti anche messaggi pubblici, all'indirizzo del governo. Bersani in un'intervista a SkyTg24 di metà pomeriggio ha chiesto uno sforzo per risolvere la questione: «Spero proprio che questioni di metodo non impediscano di affrontare la sostanza», ha detto sottolineando che «la questione del formato degli incontri va risolta con buonsenso, senza creare pregiudiziali e divisioni in premessa».

LA COESIONE

Per il leader del Pd il tavolo tra governo e parti sociali va fatto e anche in tempi rapidi, ma «in forme tali che sia riconosciuto da tutti quelli che devono partecipare»: «Mi sembra una cosa ovvia sulla quale il governo debba impegnarsi». Il monito non è da poco, visto che rimanda ai danni provocati dal precedente governo e all'atteg-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

→ **Il messaggio** all'esecutivo: «L'unità del sindacato è un bene comune»

→ **La strategia europea**: «Merkel e Sarkozy non possono affondare l'Italia»

Bersani: «Sul lavoro serve coesione Non si torni indietro»

giamento di Sacconi a dividere Cgil, Cisl e Uil: «Veniamo da una esperienza di divisione del mondo del lavoro che non ha portato a nulla. Il 28 giugno è stato raggiunto un accordo di coesione e equilibrio, voglio sperare che nessuno voglia rompere quell'accordo, perché altrimenti si tornerebbe indietro».

Il segretario è intervenuto anche sulla provocazione lanciata da Beppe Grillo sulla necessità di riflettere

sui motivi degli attentati a Equitalia e sull'ipotesi di riformare la società di riscossione tributi. «Devo dare ragione a Grillo? A chi solletica... Ieri son girate delle pallottole», quindi «oggi diciamo no alle pallottole poi discutiamo». È vero, aggiunge, «non è da oggi che si discute di Equitalia, ma se girano le pallottole si discute di questo e il messaggio deve essere inequivocabile». In un momento così delicato, dunque, prose-

gue Bersani occorre fare «attenzione, perché non vorrei che da questi dibattiti venisse una giustificazione di massa a chi intende usare la violenza» anche perché «andiamo incontro a mesi complicati e bisogna stare attenti». Su Equitalia, ricorda, «ci sono delle proposte che ritengo siano all'esame del governo e di chi deve provvedere a evitare casi estremi e che finisca per essere tarato come evasore chi non riesce a pagare



Foto di Guido Montani/Ansa

Intervista a Massimo Donadi

«Col Pd c'è un progetto per l'Italia del futuro Non gettiamolo via»

Il capogruppo Idv alla Camera: «L'alleanza non si discute, lo dico innanzitutto al mio partito Sulle liberalizzazioni intesa più facile con Monti»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Se il governo farà sul serio su liberalizzazioni, lotta alla corruzione, evasione fiscale, sarà molto più facile trovare punti di intesa». Massimo Donadi, capogruppo di Italia dei Valori a Montecitorio si mostra più aperturista del suo leader Di Pietro sul montiano decreto (ancora in itinere) Cresci Italia.

Anche sui rapporti con il Pd Donadi è ottimista: «Al di là dei toni e del voto sulla manovra che è stato una scelta politica, l'identità di visione tra noi e loro è quasi totale». Lo stesso auspicio vale, secondo il deputato dipietrista, per il futuro: «Ci unisce l'idea di disegnare l'Italia dei prossimi vent'anni e sarebbe un peccato buttare al vento questo progetto».

Italia Oggi scrive che Pardi e Formisano sarebbero a un passo dall'addio. Cambursano ha già salutato. I gruppi parlamentari IdV sono a rischio?

«Formisano e Pardi hanno già smentito. Chi ventila abbandoni fa un buco nell'acqua».

Entrambi sottolineano la «forte dialettica interna». Vuol dire che c'è marcia nell'atteggiamento da tenere verso il governo Monti?

«Io trovo naturale che in un momento quasi rivoluzionario dal punto di vista degli assetti, con la politica che vedevamo da 15 anni venuta meno all'improvviso, in un partito ci siano analisi differenti. Mi preoccuperebbe piuttosto il contrario. Poi su queste divergenze di valutazione ci si confronta. Come abbiamo fatto sul voto alla manovra: incontri e decisioni alla luce del sole».



Massimo Donadi

Alla fine, pollice verso. Senza malumori postumi? La linea antimontiana non vacilla?

«Direi che ci siamo ritrovati tutti sulla linea del partito. A differenza del Pd noi non siamo convinti di dare fiducia a Monti a scatola chiusa. Vogliamo valutare i singoli provvedimenti caso per caso».

Bersani come Casini, fan del Professore con il trolley?

«No, la sua è stata una scelta politica necessaria. Con 200 deputati il Pd è determinante. Non poteva fare altrimenti. Noi sì, anche se per qualcuno, penso a Formisano, i presupposti per votare la fiducia c'erano».

Voltiamo pagina. Comincia la Fase due. A Di Pietro neanche la conferenza stampa di fine anno del premier sul Cresci Italia è piaciuta. A lei?

«Resta la solita impostazione. Ci piacciono i titoli, come peraltro ci piacevano anche quelli della manovra che però si è realizzata senza

equità. Adesso aspettiamo di vedere i contenuti del secondo provvedimento».

Vuole approfittarne per mandare un messaggio all'esecutivo impegnato in queste ore a scartabellare dossier?

«Su temi quali lotta alla corruzione, evasione fiscale, riduzione degli sprechi nella Pubblica Amministrazione e liberalizzazioni, sarà molto più facile trovare punti di intesa se loro faranno sul serio. Ma non si aspettino sconti. Continuiamo ad avere la massima determinazione. Faccio un esempio».

Faccia.

«L'accordo fiscale con la Svizzera che altri Paesi hanno già stipulato. Recupereremmo 20 miliardi di euro. Su questo il governo è spaccato se non contrario, ma è un errore enorme. Lo pensiamo noi e lo pensa il Pd. C'è gente che porta carriere di lingotti oltre confine: vogliamo lasciarli lì?».

A primavera ci sono le amministrative. Quasi trenta capoluoghi, un migliaio di comuni. Capitolo alleanze nel centrosinistra?

«Vedo una grandissima confusione frutto della volontà di ogni partito di difendere aggressivamente le scelte fatte a livello nazionale. Ma non si può dimenticare le tante amministrazioni locali dove Pd e IdV governano insieme. Da anni e con buoni risultati».

Una foto di Vasto replicata sul territorio. Quindi, non è una prospettiva sbiadita?

«Voglio sperare, e lo dico al mio partito prima che al Pd, che nessuno pensi di mettere in discussione questo schema. Sarebbe una follia. Ne ho parlato a lungo con Di Pietro: il centrosinistra deve continuare a esistere».

Secondo lei i presupposti ci sono ancora?

«Guardi, è un momento di scelte difficili per tutti. Ma al di là dei toni, ed è noto che quelli di Fioroni non sono come quelli di Di Pietro, qualcuno deve spiegarmi le differenze. Non solo i toni non hanno impedito alleanze fruttuose, ma l'identità di visione tra noi e il Pd è quasi totale».

Addirittura? Non sta esagerando?

«In aula ho sentito l'intervento di Dario Franceschini sulla manovra. Ha fatto le stesse nostre critiche ed evidenziato gli stessi punti positivi. Al di là del voto, che è stata una scelta politica, c'era un idem sentire. Al Pd ci unisce l'idea di disegnare l'Italia dei prossimi vent'anni e sarebbe un peccato buttare al vento questo progetto. Ma questa, lo scriva, è la mia opinione personale».

le tasse».

Altro fronte caldo l'Europa e la linea franco-tedesca: «L'Italia non affonderà l'Europa, ma sia chiaro che l'Europa di Merkel e Sarkozy non può farci affondare tutti», ribadisce il numero uno del Nazareno, secondo il quale per il governo Monti adesso «c'è un primissimo punto e si chiama Europa. Dobbiamo avere una posizione nazionale. Dire che siamo pronti a fare le riforme, che andremo avanti con il cambiamento, ma che noi manovre non ne facciamo più perché non si può chiedere di più a un Paese con un 5 per cento di avanzo primario».

LA FIDUCIA AL GOVERNO

Se qualcuno avanza sospetti sulla tenuta della fiducia del Pd verso il governo, il segretario sgombra il campo: «Non sono pentito», dice. Poi, aggiunge: «Il governo Monti è partito con un certo piglio, non tutto quel che ha fatto lo sottoscriverei. Eravamo davvero sul precipizio, ci siamo fermati e siamo riusciti a contenere una situazione e impostare un piano di riforma» però «c'è ancora moltissimo da fare» quindi «sospendo il giudizio». Decisivi saranno i prossimi atti del governo. ♦

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

Dopodomani entrerà nel vivo il negoziato per arrivare a un Trattato intergovernativo tra i Paesi membri dell'Unione europea. E il governo italiano metterà subito in chiaro alcuni punti. Il primo: il nuovo accordo fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy dovrà essere in armonia col diritto comunitario esistente. Il secondo: devono essere inseriti ulteriori elementi a favore di sviluppo e crescita perché ora il testo è squilibrato e troppo centrato sulle misure per il rigore e la disciplina. Il terzo: non c'è nessun bisogno di togliere le garanzie introdotte con gli accordi siglati nei mesi scorsi.

A Bruxelles sono già arrivate le proposte di emendamenti messe a punto dal governo italiano. Si tratta di dieci pagine aperte da «osservazioni generali» in cui si sottolinea che «l'Italia crede fermamente che la disciplina fiscale sia essenziale per la stabilità finanziaria» e che il nostro esecutivo è «d'accordo con la necessità di dotare il quadro di bilancio con adeguati strumenti preventivi e correttivi». Si dice però anche che accanto a «un quadro rafforzato di disciplina fiscale» serve un mercato interno «dinamico» e «una strategia per la crescita e la creazione di occupazione».

Enzo Moavero Milanese fa notare che il titolo del Trattato comunemente chiamato «salva-Euro» è in realtà questo: «Accordo internazionale per un rafforzamento dell'Unione economica». Una sottolineatura non casuale, quella del ministro per gli Affari europei: «Il Trattato non dovrebbe limitarsi agli aspetti riguardanti il rigore e la disciplina. Si deve sviluppare in maniera soddisfacente la parte dedicata alla crescita, esplicitare gli elementi che possono stimolarla».

Effettivamente, basta un'analisi comparata della prima e della seconda parte della bozza originale lanciata al vertice di Bruxelles del 9 dicembre: il capitolo riguardante la disciplina di budget e le norme per il rientro dal debito è estremamente dettagliato; quello riguardante le possibilità di sviluppo contiene indicazioni vaghe e generiche. Spiega il ministro Moavero Milanese. «Coniugare rigore e crescita è per noi molto importante. Obiettivamente è nell'interesse dell'Europa. Se non individua essa stessa un concreto percorso di crescita, è più difficile che possano crescere complessivamente i singoli componenti dell'Unione». Ma c'è an-



Bandiere al Consiglio d'Europa

Colloquio con Enzo Moavero

«L'Italia a Bruxelles impegnata per la crescita»

Il ministro per gli Affari Europei: «Non solo disciplina fiscale, serve una strategia per sviluppo e occupazione. Condividiamo le preoccupazioni dell'Europarlamento»

che un'altra ragione, per l'Italia, per chiedere ai partner comunitari di rivedere la parte, insoddisfacente, sullo sviluppo. «È in coerenza con la linea del nostro governo - spiega il ministro per gli Affari europei - che dopo una prima fase più centrata sul rigore ora ne ha aperta un'altra per individuare e realizzare gli elementi che possano favorire la crescita».

A rappresentare l'Italia, ai lavori di Bruxelles di dopodomani, quando comincerà l'esame delle osservazioni messe a punto dal Parlamento europeo, ci sarà il nostro ambasciatore all'Ue Nelli Feroci e il capo direzione

al Tesoro Carlo Monticelli. È chiaro che la partita, che dovrebbe terminare con la stesura definitiva del Trattato per il 20 e con l'accordo al Consiglio europeo del 30 e successivamente con la firma da parte dei governi che intendono aderire per metà marzo (per ora sono 26, dopo che il Regno Unito si è tirato fuori), riguarda il rapporto tra gli Stati comunitari e la tenuta finanziaria dei singoli Paesi membri. Il nostro governo sta attento a non dare neanche l'impressione di volersi sottrarre alla disciplina rigorosa chiesta dall'Ue. Ma l'Italia ha già stipulato degli accordi precisi in que-



Enzo Moavero

Foto di Christian Hartmann/Ansa

Foto Ansa



sto senso, l'ultimo ad ottobre, il cosiddetto "Six Pack", quando era in carica il governo Berlusconi: un pacchetto di nuove norme che prevede anche sanzioni per chi non rispetta i vincoli comunitari sul deficit. «Non c'è la necessità di togliere garanzie o di aggiungere gravami», fa notare Moavero Milanese. «I governi europei hanno già concordato delle precise misure - dice il ministro per gli affari Europei - si possono anche riprendere in modo più formale e solenne in un nuovo accordo, una sorta di "testo unico", anche per renderle più visibili agli occhi dei mercati e anche dei cittadini, però non si possono eliminare quegli elementi di garanzia che erano stati inseriti con attenzione nei precedenti accordi». Il punto, per il governo italiano, è mantenere inalterato il grado di vincolo individuato dai governi agli

No a nuovi vincoli

«Non si possono eliminare quegli elementi di garanzia che erano stati inseriti con attenzione nei precedenti accordi»

ultimi vertici, che si sono mossi all'interno del diritto comunitario.

Ed è questo il terzo insieme di emendamenti che ha presentato l'esecutivo Monti a Bruxelles. Il governo, come parte contraente, non può permettersi la libertà dimostrata dal Parlamento europeo nel sottolineare il rischio insito nel Trattato, di dar vita cioè a un diritto esterno a quello comunitario, potenzialmente confligente con esso. E infatti i deputati europei incaricati di mettere a punto gli emendamenti (l'italiano del Pd Roberto Gualtieri per il gruppo dei Socialisti e democratici, il tedesco della Cdu Elmar Brok e il liberale belga Van Verhofstadt) hanno proposto di esplicitare in più passaggi che l'applicazione dell'accordo debba avvenire «in conformità» con le leggi, le procedure e il Patto di stabilità dell'Ue.

La preoccupazione è comunque condivisa dal governo, che non a caso ha scritto nelle «osservazioni generali» che precedono gli emendamenti che la disciplina fiscale va accompagnata da «una strategia globale che, per essere efficace, deve includere il pieno funzionamento dei meccanismi di stabilità europea». Il Trattato, nella sua stesura definitiva, dovrà essere in «armonia» con il diritto e con il quadro istituzionale comunitario. Lo dice Moavero Milanese, sottolineando l'importanza che le istituzioni dell'Ue, dal Consiglio alla Commissione alla Corte di giustizia, «siano pienamente coinvolgibili nel quadro normativo che scaturirà dall'accordo». ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

UN FRONTE COMUNE PER LA BATTAGLIA DEI TRATTATI



Sarà dopodomani il giorno della verità per la riforma dei Trattati Ue? Per venerdì, a Bruxelles, è convocato il primo incontro dedicato a un esame comune degli emendamenti al progetto di accordo internazionale preparato dagli sherpa tedeschi e francesi in pedissequa trascrizione dei desideri della cancelliera Merkel e di Nicolas Sarkozy. I rappresentanti del Parlamento europeo si presenteranno con un pacchetto di modifiche sul quale sono intenzionati a dare battaglia cercando la sponda della Commissione Ue, che ieri ha fatto sapere di aver presentato anch'essa un certo numero di emendamenti, e di qualche governo.

L'obiettivo minimo dei rappresentanti del parlamento è impedire che lunedì 9 la cancelliera e il presidente francese, nel loro ennesimo vertice a due convocato a Berlino, possano considerare acquisito un consenso, anche di massima, sulla struttura del draft imposto alla discussione, in modo tale da prepararne una prima adozione formale per il Consiglio europeo fissato

Il Parlamento europeo Chiede modifiche sostanziali all'accordo franco-tedesco

Gli obiettivi A difesa del metodo comunitario anche la Commissione Ue

al 30 gennaio. Sui contenuti delle proposte di modifica non ci sono state, nelle ultime ore, grandi novità. Il Parlamento ha una posizione molto dura, tanto da far balenare, persino, una specie di "sciopero legislativo" se i governi non terranno conto delle obiezioni fondamentali. I punti dello schema d'accordo più contestati sono l'idea di fissare a un ventesimo ogni anno le riduzioni del debito nei paesi più esposti e l'obbligo dell'iscrizione nelle Costituzioni nazionali del pareggio di bilancio. Più in generale le obiezioni riguardano non tanto il rigore, quanto il fatto che alle misure per garantire la disciplina non

si accompagnino in alcun modo indicazioni sulla necessità di far riprendere la crescita o, quanto meno, di non aggravare i rischi di recessione. Fonti parlamentari, in particolare, sottolineano l'insensatezza di un piano di rientro dal debito che preveda la riduzione di un ventesimo l'anno della quota eccedente il 60%. Per i paesi con un debito pesante, come l'Italia, significherebbe diversi anni di seguito di manovre durissime, che schiaccerebbero inevitabilmente l'economia su una recessione per così dire programmata. E' proprio tenendo conto di queste obiezioni che, come ha scritto nei giorni scorsi il Financial Times, i leader dei principali partiti del Parlamento europeo (Socialisti e Democratici, Popolari, Liberali e Verdi) avrebbero elaborato una road map che porterebbe all'introduzione di un principio di condivisione del debito e, soprattutto, a strumenti comuni per favorire investimenti e ripresa. Non si tratterebbe "immediatamente" dei cosiddetti eurobond, che restano un concetto assolutamente tabù per i tedeschi (e anche per Sarkozy, messo in riga sull'argomento dalla cancelliera). La road map dovrebbe creare piuttosto "le condizioni istituzionali, economiche e politiche" perché i paesi dell'euro possano mettere in comune parte del loro debito sovrano a condizioni fissate prima e molto severe. Si tratta di vedere se una simile "gradualità garantita" potrà essere accettata da Berlino. L'altro grosso capitolo di discussione sarà il metodo con cui si va alla riforma. Il parlamento cercherà di sconfiggere l'idea franco-tedesca del metodo rigidamente intergovernativo. A difesa del metodo comunitario il leader del gruppo liberale Guy Verhofstadt ha sostenuto, in un'intervista, che si potrebbe creare un fronte comune insieme con la Commissione europea, la presidenza del Consiglio e "diversi governi". Verhofstadt ha citato quelli di Belgio, Polonia e Italia.



Un cacciabombardiere F-35 durante un'esercitazione

Il dossier**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Non è solo questione di risparmiare in una situazione di crisi. La sfida è un'altra e ben più ambiziosa: tagliare per rendere più efficiente, funzionale, produttivo il nostro sistema di Difesa. Ridurre le spese militari non significa sottrarsi ad impegni assunti dall'Italia in organismi sovranazionali, dall'Onu alla Nato, ma orientare gli investimenti, razionalizzandoli, operando di «forbice» e non di «mannaia». A partire dalla vicenda al centro da giorni di un acceso dibattito politico: l'acquisto da parte del nostro Paese di 131 caccia bombardieri F35. L'Italia dovrebbe iniziare ad acquistare i primi quattro aerei quest'anno. Gli altri, entro il 2023. La spesa totale aggiornata è di almeno 15 miliardi di euro considerando che per i progetti aeronautici, i costi maggiori si hanno proprio per il mantenimento e la gestione dei

Tagli alle spese militari: iniziamo con gli F-35 da 15 miliardi di euro

I contratti d'acquisto dei 131 cacciabombardieri di ultima generazione vanno rivisti. Non si tratta solo di risparmiare denaro pubblico. Va ripensato il modello di difesa, eliminando inefficienze e storture. La sola prospettiva seria è l'integrazione europea

mezzi aerei. I velivoli dovranno essere consegnati due anni dopo la firma del contratto d'acquisto. In termini monetari, ciò si traduce in un costo annuo medio per l'Italia di 1.250 milioni. Dal 2012 al 2023, infatti, la spesa va dai 460 ai 1.495 milioni di euro all'anno.

Una spesa eccessiva, un investimento da rimodulare e non solo perché siamo in una situazione di crisi. Ridurre, non azzerare. Senza

che questo comporti una «diminutio» italiana nel sistema politico-militare internazionale e senza che una sospensione comporti una penale. Parlamentari e analisti ascoltati da *l'Unità* concordano sul fatto che 131 caccia non servono e che è ragionevole una riduzione degli acquisti a 40-50. Ciò porta con sé la necessità di aprire un tavolo con i nostri partner internazionali e riflettere, in quell'ambito, se quel programma ha davvero un futuro e,

se sì, quale. Nessun obbligo, dunque, tanto più che anche Stati Uniti e Gran Bretagna stanno procedendo al rallentamento del programma F35, con riduzione di ordini e ripensamenti graduali.

Un ripensamento strategico che non riguarda solo Washington e Londra. Norvegia, Canada, Australia e Turchia hanno di recente messo in discussione la loro partecipazione al programma, in qualche



Foto Ansa Epa



dell'Esercito che costerà alla fine oltre 12 miliardi di euro. Un ripensamento che deve riguardare anche la dimensione quantitativa delle nostre Forze Armate.

Questi i dati: le Forze Armate italiane contano complessivamente 178.600 unità (Esercito 104.000; Marina 32.300; Aeronautica 42.300). La Gran Bretagna conta, complessivamente, 177.000 unità in divisa; la Germania 152.000; la Spagna, 135.000; l'Olanda 44.700; il Canada, 41.800. Molti analisti, non certo tacciabili di veteropacifismo, considerano l'organico delle nostre Forze Armate eccessivo, non giustificabile dal nostro impegno in missioni all'estero né funzionale ad una visione più dinamica, e integrata, di un moderno ed efficiente sistema di difesa.

La riduzione ipotizzabile è di 30-40mila unità. Ma l'anomalia italiana, in questo campo, investe un dato che non ha eguali tra i Paesi europei a noi dimensionabili, e anche oltre: il rapporto tra stipendi del personale e bilancio complessivo della Difesa. Il bilancio 2011 della Difesa prevede 14 miliardi di euro. Anche considerando i fondi per le missioni si arriva a 15,5 miliardi di euro. E di questo totale ben 9,5 miliardi sono destinati al personale: oltre i due terzi del bilancio. La spesa per il personale invece di diminuire è aumentata di quasi l'1%: un incremento che non risponde di certo a criteri di «buona amministrazione».

Quanto alla «dieta» declamata dal Governo Berlusconi-Tremonti-La Russa, rimarca generale Leonardo Tricarico (ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica e socio della Fondazione Icsa), i tagli non hanno abolito gli sprechi ma hanno inciso «sugli stanziamenti per l'esercizio, ossia addestramento, manutenzione e infrastrutture»: insomma, un disastro.

Riflette in proposito Andrea Nativi, curatore del Rapporto Difesa 2011 della Fondazione Icsa: «La situazione della Difesa italiana è sempre più precaria perché si continua a rimandare quell'intervento complessivo di razionalizzazione che tutti i partner stanno realizzando o hanno già realizzato...». L'Italia ha perso tempo prezioso. E il costo del «non decidere», rileva sempre Nativi, «è elevato perché si continuano a sprecare soldi mantenendo una struttura inadeguata e perché i partner si stanno muovendo». Rischiamo di rimanere gli unici a non aver dato mano alla ristrutturazione delle Forze Armate. Un ben triste primato. Triste e costoso. ♦

caso arrivando a una vera e propria sospensione, mentre in Olanda la Corte dei conti ha aperto un dossier sull'argomento.

Ma il dossier che l'Italia dovrebbe aprire al più presto è più ampio e ambizioso, investendo il complesso delle nostre spese militari con una visione strategica e non ragionieristica. Una necessità che non sembra sfuggire al ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola: «Oggi lo strumento militare, così come è strutturato, non è più sostenibile. Questa è la realtà. E la realtà, oggi, impone una revisione dello strumento per conservare ciò che più conta, la sua operatività e la sua efficacia...»: così Di Paola nel tradizionale messaggio di fine anno rivolto al personale, civile e militare, della Difesa. Revisione dello strumento militare significa, ad esempio, riflettere sulla dimensione dei nostri investimenti in armamenti. Non ci sono solo gli F35, ma l'ultima tranche del programma per i caccia Eurofighter (5 miliardi); l'acquisto di 8 aerei senza pilota (1,3 miliardi); l'acquisto di 100 nuovi elicotteri NH-90 (4 miliardi); l'acquisto di 10 fregate Fremm (5 miliardi); 2 sommergibili militari (1 miliardo); il programma per i sistemi digitali

L'EDITORIALE

Claudio Sardo

PUNTARE SULL'EUROPA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una cifra enorme. Per di più ingiustificata rispetto alle esigenze delle nostre Forze armate e alla prospettiva di una maggiore integrazione europea, che resta l'orizzonte strategico del Paese.

E non è la sola spesa incoerente. Umberto De Giovannangeli documentava su queste pagine altre disfunzioni. I militari arruolati nelle nostre Forze armate sono 178 mila, persino più della Gran Bretagna, ma quelli idonei a partecipare a missioni all'estero superano di poco le 15 mila unità. Un deficit competitivo che trova riscontro in altri dati: da noi il 62% del bilancio del ministero è destinato appunto agli stipendi, mentre in Gran Bretagna i costi del personale non arrivano al 30%. E si può continuare: abbiamo 500 tra generali e ammiragli, chissà se la Cina raggiunge un simile record. La nostra flotta vanta due portaerei, la Garibaldi e la Cavour, ma è dubbia la loro utilità. Una portaerei - va detto in tempo di sacrifici - costa quanto un'intera manovra correttiva.

Certo, non sarebbe serio, né giusto affrontare il tema della difesa, così cruciale per la politica estera di un Paese e dunque per il suo ruolo nel consesso internazionale, solo dal versante dei costi. Tanto meno chi ama la pace, e si batte perché si affermi il diritto sui suprusi e le violenze, può permettersi di liquidare sbrigativamente il problema del modello di difesa. C'è una connessione tra uomini, mezzi, tecnologie, scelte politiche che fa della difesa una dei caratteri di un sistema-Paese. Il programma Jsf, quello degli F35, ad esempio, ha anche contenuti industriali ed economici: l'Italia fa parte del gruppo di testa, le tecnologie avanzate hanno ricadute civili, diverse nostre imprese sono coinvolte. Ma ciò non toglie che oggi i contratti di acquisti vadano rivisti. Lo stesso ministro Di Paola ha riconosciuto la necessità di un taglio di bilancio

e di una ridefinizione della *mission* nazionale: il ripensamento non può non riguardare i contratti di tutti i nuovi sistemi d'arma, a partire dagli F35. Del resto, anche Usa e Gran Bretagna stanno rallentando i loro acquisti (e l'Italia può comunque risersarsi, entro la fine del programma Jsf a cui partecipa, di ridurre l'ordinativo, dopo aver verificato le proprie esigenze insieme agli alleati europei).

La direttrice politica su cui orientare il nostro modello di difesa è esattamente questa: l'Europa sempre più integrata. Non c'è difesa realistica per l'Italia - che la si intenda come protezione da pericoli esterni o come impegno attivo per garantire il diritto internazionale - se non in un'Europa unita. La difesa europea è più utile e anche meno costosa. Per noi comporta il passaggio da un modello "bilanciato" (come se fossimo una media-potenza solitaria) a un modello "integrato" (ovviamente nell'Ue).

Purtroppo gli anni del governo Berlusconi si sono consumati nell'inerzia. Addirittura Gran Bretagna e Francia hanno stipulato una storica intesa sugli assetti aereo-navali comuni: non si costruirà più in futuro una portaerei solo francese o solo inglese. Noi invece non abbiamo fatto nulla. Né in direzione di cooperazioni bilaterali, né di una cooperazione rafforzata in Europa. È questa invece la frontiera del rigore e al tempo stesso di un rafforzamento del nostro ruolo nazionale. Come è avvenuto durante il governo Prodi, quando l'Italia assunse il comando di Unifil 2 in Libano ottenendo grandi apprezzamenti in tutto il mondo (e ora un altro italiano, il generale Paolo Serra, è stato nominato alla guida della missione Onu).

In ogni caso il governo Monti deve agire, vincere le resistenze interne. Lo status quo non porta prestigio né all'Italia né alla sue Forze armate.



→ **Giovannini** diffonde i risultati del suo lavoro sul sito. Schifani protesta: doveva consegnarli al Parlamento

→ **La busta paga** di un deputato è al lordo più alta che nel resto d'Europa. Ma il costo complessivo è inferiore

Il parlamentare costa molto, anzi poco È polemica sulle cifre

La commissione incaricata di definire i costi della politica italiana e individuare una media europea diffonde i dati e scoppia la polemica. Ma lo stesso presidente avverte: «Difficile stabilire parametri».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La prima notizia: i parlamentari italiani percepiscono in busta paga, tutte le voci comprese, oltre 16mila euro lordi al mese per ogni scranno

occupato. Tanto, se comparati ai loro colleghi di altri Paesi. In compenso il costo complessivo (dall'indennità al costo dei collaboratori) di ognuno di loro è inferiore a quello dei principali Paesi. Resta comunque la diversità delle voci di spese e dei sistemi contributivi. Queste le conclusioni della commissione sul livello retributivo Italia-Europa, guidata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, incaricata di definire il costo medio europeo della politica su cui parametrare quello italiano.

La seconda notizia, diffusa dall'uf-

ficio stampa di Montecitorio è che al netto delle tasse in realtà, l'indennità degli onorevoli tricolore è addirittura inferiore rispetto a quella percepita in altri Paesi. Tra queste due notizie una durissima polemica che ieri ha spinto anche il presidente del Senato e l'ufficio stampa di Montecitorio ad intervenire.

LA RELAZIONE

Dalla relazione depositata in Parlamento il 31 dicembre il primo dato di rilievo è che i nostri parlamentari sarebbero pagati in media il 60% in più

rispetto ai colleghi europei. I conti: l'indennità parlamentare, 11.283,3 euro lordi: la diaria, 3.503,1; i trasporti 1.331,7; le spese telefoniche 258,2 euro e 41,7 euro per la dotazione informatica. Altra voce è invece dedicata alle spese di rappresentanza, ossia quelle per i collaboratori, che ammonta a 3.690 euro. Per i senatori numeri leggermente più alti: 11.555 euro di indennità; 3.500 di diaria; 1.650 di trasporti e ben 4.180 per le spese di rappresentanza. Il vitalizio, dopo cinque anni di mandato, per ogni parlamentare è di 2.486 euro mensile, anche se dal primo gennaio è stato sostituito dalla pensione con metodo retributivo al compimento dei 65 anni o dei 60 se si è rimasti in carica per almeno due mandati. Intanto l'assegno di fine mandato, che è di circa 150mila euro.

Negli altri Paesi la situazione è piuttosto articolata perché mentre l'indennità oscilla, altre voci in alcuni casi non compaiono proprio e in altri sono molto più alte. In Germania l'indennità parlamentare è di 7.668 euro, nei Paesi Bassi sale a 8.500, in Austria è di 8.160, mentre in Francia è di 7.100. La diaria è di 3.984 in Germania, 1.823 in Spagna e 1.638 nei



Paesi Bassi e molti altri paesi non viene riconosciuta. Molto più alte le spese per i collaboratori che in Francia possono raggiungere anche 9.100 euro al mese per ogni parlamentare, in Germania 14.700 mentre in Austria sono dipendenti della Camera. Dunque, come ha spiegato lo stesso Giovannini, rimodulare le spese della politica italiana sulla media europea è un'impresa piuttosto ardua a causa della «struttura retributiva differente nei vari Paesi», tanto che «se si guarda solo alle indennità si può fare una media. Ma ci sono anche gli altri aspetti: le spese di rappresentanza, beni e servizi, tutti elementi trattati in modo diverso dai vari Paesi. E impossibile fare una media e mi domando anche se sia il criterio migliore». Molto meglio, sostiene il presidente

La Camera precisa

**«Dati non veri
Al netto l'indennità
è pari a 5 mila euro»**

Istat, raggiungere «un livello di spese ragionevoli» che rispetti le leggi dei vari Paesi. Il mandato della legge, varata dal governo Berlusconi, era quello di far riferimento a 31 istituzioni, dalla Corte dei Conti alle Regioni. La Commissione ha chiesto a Mario Monti una proroga dei termini, considerata la complessità del tema, ma il governo ha fatto sapere che non intende aspettare oltre il 31 marzo.

LA POLEMICA

E dato che l'argomento è di quelli roventi ieri alcuni quotidiani non sono andati per il sottile titolando contro la casta e i suoi costi che sembra così complicato ridurre rispetto a quelli di tutti gli altri comuni mortali. Sulla vicenda fiumi di dichiarazioni, ma anche una polemica molto «istituzionale». Il presidente del Senato Renato Schifani, infatti, ha inviato una lettera a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari rilevando che il documento della commissione non è mai stato trasmesso in via ufficiale al Senato, ma pubblicato sul sito della Funzione pubblica e ricordando che è il Consiglio di presidenza «l'unico organo deputato a discutere in tema di status parlamentare».

Nel pomeriggio anche una nota ufficiale della Camera: «L'ammontare netto dell'indennità parlamentare erogato ai nostri deputati risulta inferiore rispetto a quello percepito dai componenti di altri Parlamenti presi a riferimento». Nella nota, in cui la Camera ribadisce il proprio impegno per la riduzione dei costi, si sottolinea anche che bisogna tenere conto anche dei diversi regimi fiscali. Secondo fonti di Montecitorio un parla-

mentare italiano percepisce un'indennità mensile netta pari a 5mila euro contro i 5.030 euro dei francesi, i 5.100 euro dei tedeschi; i 5.400 euro dei parlamentari austriaci e i 4.600 euro dei parlamentari dei Paesi Bassi.

E se il segretario Pd Pier Luigi Bersani, si dice d'accordo su un rendiconto dettagliato dei costi dei parlamentari, però avverte: «Non si dica o si scriva in qualche titolo di giornale che sarebbe un risparmio sui costi. È un parziale risparmio e sarebbe meglio parlare un linguaggio di verità. Le cose vanno cambiate ma non indicando il parlamentare come causa di tutti i mali di questo Paese». Perché, aggiunge, «nella storia abbiamo avuto altre soluzioni, se vogliamo ridurre i costi tornando al podestà...». Per Francesco Giro, Pdl, è «caduto clamorosamente un bluff. I parlamentari italiani sono pagati meno rispetto ai loro colleghi francesi, tedeschi e inglesi». Per Italo Bocchino, Fli, «il problema non è tanto il costo dello stipendio di ogni parlamentare, che comunque va ridotto, ma il numero di deputati e senatori che risultano essere troppi». Antonio Di Pietro, dall'Idv, chiede che si lavori fin da subito, «per abolire tutti i privilegi». ❖

IL CASO

**Feltri attacca il Colle
Il Quirinale: non vuole
riconoscere i tagli fatti**

«Evidentemente non si vuole prendere atto che l'amministrazione della Presidenza della Repubblica su impulso del Presidente Napolitano ha assunto fin dall'inizio del settennato una serie di misure assai incisive di contenimento delle spese interne, i cui effetti non si sono ancora esauriti». È polemica a colpi di penna tra Vittorio Feltri e il segretario generale della presidenza della Repubblica, Donato Marra, che ha scritto una lettera al direttore de «Il Giornale» Alessandro Sallusti, per rispondere all'articolo «L'oro di Napolitano» a firma dello stesso Feltri. Il giornalista, nel pezzo, ha affermato che «non si ha notizia che Napolitano abbia ordinato di ridimensionare le spese del Quirinale». Marra precisa che «si sono puntualmente attuati nell'ordinamento interno tutti i provvedimenti disposti nelle diverse manovre approvate dal Governo, con relativa restituzione al Tesoro delle somme conseguenti, si è riformato il sistema pensionistico allineandolo ai principi fondamentali dell'ordinamento generale e si disporrà altresì l'applicazione pro-quota del regime contributivo anche alle pensioni ancora soggette al regime retributivo».

IL COMMENTO

Luca Landò

ASSISTENTI E FORFAIT: ORA È CHIARO DOVE INTERVENIRE

Ora è tutto chiaro. La politica ha nelle mani da ieri uno strumento efficace per rendere più efficienti le risorse pubbliche. Basta volerlo, ovviamente. Il dossier sugli stipendi dei politici redatto dalla commissione Giovannini, che ha messo a confronto i compensi di cariche elettive e organi istituzionali di sette Paesi europei, compreso il nostro, non è affatto incompleto e insufficiente come scritto nella relazione. Certo, se lo scopo era individuare una media europea - oggettiva e indiscutibile - a cui riferirsi, l'obiettivo è ancora lontano: le differenze tra un Paese e l'altro sono tali e tante da rendere impossibile anche a un esperto come Giovannini, presidente dell'Istat, di trovare un criterio scientifico di comparazione. Che la commissione abbia chiesto altri tre mesi di tempo è dunque meritorio e comprensibile ma del tutto ininfluenza. Anche nella sua incompletezza, il dossier costituisce una base solida per intervenire.

È però indispensabile leggere le tabelle con attenzione ed evitare conclusioni affrettate. Dire che l'indennità lorda di un parlamentare italiano sia la più alta d'Europa è corretto dal punto di vista dei numeri ma non aiuta a capire i costi della politica, dove l'indennità è solo una delle otto voci analizzate nella comparazione. Perché è vero che un deputato francese prende meno di un collega italiano (7100 euro contro i nostri 11.283) ma in compenso riceve quasi il doppio come «spese di segreteria e rappresentanza» (6412 contro 3690). E se andiamo al costo dei collaboratori, scopriamo che Oltralpe esiste un assegno di 9138 euro mentre da noi rientra nella voce «segreteria» appena citata. Chi prende di più alla fine? Un onorevole parigino o un deputato di Roma? Per non parlare del passaggio dal lordo al netto che varia di Paese in Paese a seconda delle norme.

Dal dossier Giovannini

emergono alcuni dati incostitabili su cui si può puntare fin d'ora per migliorare l'efficienza. L'abolizione dei vitalizi, in questo senso, rappresenta una misura concreta che pone fine a un privilegio ormai anacronistico. È dunque auspicabile che la cancellazione proceda spedita e senza ripensamenti: si potrà discutere di come riconoscere i diritti acquisiti, ma non certo del carattere definitivo di un simile intervento. A cui andrebbero aggiunte altre due iniziative. La prima dovrebbe toccare le voci forfettarie che riguardano i trasporti (1331 al mese) e la cosiddetta «diaria» che dovrebbe coprire i costi di vitto alloggio dell'onorevole (3503 al mese): anziché prevedere una cifra fissa che nel totale sfiora i 5000 euro, sarebbe il caso di stabilire un tetto massimo e coprire solo le spese realmente sostenute. Giusto rimborsare i costi di chi viene da Pordenone, molto meno quelli di un deputato di Roma con casa e famiglia nella capitale.

La seconda misura dovrebbe riguardare i famosi «portaborse» per i quali ogni deputato riceve 3690 euro al mese come «spese di segreteria e rappresentanza»: voce generica e senza controlli che permette il mal costume, purtroppo diffuso, di assunzioni precarie e pagamenti in nero. Una possibile soluzione sarebbe assegnare i rapporti di lavoro dei collaboratori, non ai singoli deputati e senatori, ma al gruppo di appartenenza. Si otterrebbero solo vantaggi: come rendere più trasparenti i rapporti di lavoro e favorire economie di scala (il gruppo gestisce gli assistenti nel loro insieme nel modo che riterrà più utile e opportuno). Infine, liberi tutti di cambiare idea e bandiera - come avvenuto con grande frequenza di recente - ma sapendo che i collaboratori restano al gruppo. Non si porrà fine al trasformismo, ma almeno si terrà fermo un principio: che la politica è una cosa seria.

L'analisi

ANTONIO LIROSI

L'Istat diffonderà oggi l'indice dei prezzi relativo al mese di dicembre e purtroppo dobbiamo considerarlo un dato vecchio e superato. Inevitabilmente l'indice dell'inflazione sta già registrando in questi primi giorni del nuovo anno gli effetti della stangata di Capodanno. C'è quindi da aspettarsi un significativo peggioramento con il dato di gennaio e certamente tensioni inflazionistiche non potranno che riscontrarsi per tutto il primo semestre del 2012, man mano che si trasferiranno sui prezzi dei beni di consumo i maggiori costi di produzione e trasporto sostenuti dalle imprese.

Il 2011 è stato un anno davvero insostenibile per il portafoglio dei consumatori, il cui potere d'acquisto è stato falciato da rincari di tariffe locali, da nuove accise e tasse, dai maggiori costi per carburanti, polizze rc-auto e commissioni bancarie.

Complici le varie manovre tremontiane approvate da una maggioranza retta da Scilipoti e company, buona parte delle esigenze di tenuta dei conti del bilancio pubblico sono state scaricate sui ceti più deboli e su quelli medi per i quali il raddoppio dell'inflazione - passata dall'1,7% di novembre 2010 al 3,4% di ottobre 2011 - equivale ad una ulteriore iniqua tassa, seppur occulta. E per il 2012 è arrivata un'altra rilevante batosta per il bilancio di famiglie e imprese a causa dei rincari tariffari, delle nuove accise e addizionali regionali sui carburanti illustrati ieri nel dettaglio su questo giornale, in conseguenza delle misure decise dal governo Monti.

In questo contesto recessivo e con queste prospettive inflazionistiche, sarà o no meglio per il nuovo governo tentare di attenuarne l'impatto sulle classi sociali più in difficoltà, attrezzandosi con politiche di sostegno e di maggiore equità, con riforme economiche in grado di stimolare investimenti e contenere i prezzi? Agenda dei temi e metodo sono stati proposti ieri dal segretario Bersani. Essi vanno nella direzione di far mutare il segno alle aspettative economiche e al clima di fiducia di cittadini e imprese. Senza tale mutamento sarà impossibile una

**+3,4%**

È il tasso d'inflazione nell'autunno 2011: il doppio rispetto a 11 mesi prima

+75%

È l'aumento del prezzo della benzina verde in dieci anni

+104%

È il rincaro subito in dieci anni dal prezzo del gasolio

L'inflazione va frenata Il governo deve avere più coraggio

Le manovre di Tremonti hanno scaricato sui ceti più deboli il raddoppio del costo della vita (da 1,7% a 3,4 in un anno). Bisogna invertire la rotta controllando le tariffe e intervenendo sull'oligopolio della filiera petrolifera

ripresa, seppur debole, della domanda interna e quindi del Pil.

Tra le vie da percorrere più in fretta, oltre alle liberalizzazioni, come ribadito dallo stesso premier, mi sentirei di aggiungere il controllo delle dinamiche inflazionistiche, con una particolare attenzione ai servizi regolamentati (acqua, rifiuti, bus urbani, taxi, treni regionali, mense scolastiche, pedaggi, canone Rai, lotterie, etc), la cui inflazione è pari al doppio rispetto ai servizi del mercato libero.

Il danno è già arrecato ma occorre evitare l'accanimento. Certo il

debutto in questi campi non è stato felice per il governo: la decisione di concedere in questa situazione l'aumento delle tariffe autostradali, conseguente alla scelta di mantenere il controllo del settore sotto l'egida del Ministero e non dell'Autorità indipendente, e la marcia indietro sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C (che secondo la Bocconi avrebbe potuto far abbassare i prezzi fino al 24%) non depongono bene per il futuro. Infine sulla questione del prezzo della benzina, diventato ormai un incubo giornaliero per gli automobilisti al pari dello spread per le banche, dal governo ci si aspetta un impe-

gno straordinario non solo per affrontare al meglio l'impatto sul sistema economico di questi livelli record, bensì per risolvere i nodi strutturali che penalizzano la nostra competitività a causa di un aggravio di prezzo industriale rispetto alla media europea.

Non è soltanto un problema di regolazione e di numero dei punti di vendita al dettaglio (i confronti con la Francia e la Germania sono improponibili per le differenti caratteristiche orografiche), ma di assetto oligopolistico della filiera petrolifera che pregiudica l'ottenimento delle migliori condizioni alla pompa nell'80% dei casi.



Foto Claudio Peri/Ansa



Capodanno choc a Cortina: il fisco sguinzaglia agenti per negozi e hotel

Blitz dell'Agenzia delle Entrate alla vigilia di Capodanno: 80 agenti sguinzagliati per bar, negozi e hotel. Pdl e Lega: «Sistema poliziesco inaccettabile». Il sindaco ampezzano: «Operazione mediatica».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Sotto il glamour, la crisi. Ovvero, non si uccidono così anche i consumi. Si difende, prima interdetta e poi infuriata, Cortina D'Ampezzo arretrata alla vigilia di Capodanno da 80 agenti del fisco in cerca di irregolarità e stranezze varie.

Sguinzagliati per cocktail bar, hotel pluristellati, parcheggi doviziosamente riempiti di Suv e minicar, gioiellerie e salumerie di uguale raffinatezza, gli uomini dell'Agenzia delle Entrate fanno sapere che la visita è stata «interessante» senza scendere nel dettaglio. Ma la località sciistica è traumatizzata: commercianti e amministratori locali protestano temendo la fuga di vacanzieri illustri e meno. Un'albergatrice si lamenta: «Sono arrivati alle 8 e se ne sono andati a mezzanotte, i miei clienti andranno in massa a Sankt Moritz». La Svizzera, si sa, è più ospitale. Anche con i lingotti d'oro che in comode carriole, in questi giorni, valicano le Alpi.

Il sindaco ampezzano Andrea Franceschi lamenta un'operazione d'immagine: «Come se a Roma avessero voluto placare i cittadini per gli aumenti delle tasse». L'assessore al Commercio Luca Alonso parla di «controllo choc senza precedenti, non credo che a Ferragosto l'Agenzia delle Entrate farà la stessa cosa a Taormina». Poteva chiederlo direttamente ad Attilio Befera, il direttore, nonché presidente di Equitalia, che era in vacanza proprio lì.

Orripilati anche Pdl e Lega. Per Cicchitto si tratta di «inaccettabili controlli ideologici». Per l'ex ministro Mariastella Gelmini «l'idea che la ricchezza sia male, fondamento

Foto di Andrea Solero/Ansa



Corso Italia a Cortina d'Ampezzo

IL CASO

Alla protezione civile e all'edilizia carceraria l'otto per mille 2011

— L'otto per mille per il 2011 è destinato solo alla Protezione Civile e all'edilizia carceraria. Non è possibile inviare alle Camere un decreto contenente altre ripartizioni a causa della limitatezza di fondi. Lo scrive Mario Monti ai presidenti delle Camere, Schifani e Fini. Il premier spiega che comunque non sono stati toccati gli stanziamenti già previsti per il ministero dei Beni culturali. Nell'importo in questione, pari a circa 145 milioni di euro, oltre la metà è stato destinato alla Protezione Civile per le esigenze della flotta aerea antincendi dal precedente governo. La rimanenza è stata invece destinata dall'attuale esecutivo «alle esigenze dell'edilizia carceraria e per il miglioramento delle condizioni di vita nelle prigioni». Nessuno dei progetti presentati con scadenza 15 marzo 2011 è stato quindi ammesso a contributo.

ideologico della sinistra radicale, non credo possa essere condivisa da un esecutivo che fonda la sua maggioranza sul Pdl». E già che c'è avvisa anche Equitalia: «Vittima di ignobile attacco terroristico, non interpreti la lotta all'evasione come una nuova lotta di classe». Il collega nonché ex governatore veneto Galan dice: quel tipo di «sistema poliziesco mi fa orrore, l'unico modo per far sì che tutti paghino le tasse è ridurle». Affidarsi, insomma, al buon cuore e all'innato senso di onestà di tutti i cittadini italiani senza eccezione alcuna.

Il leghista Fugatti si duole per «azioni poco rispettose degli operatori economici in quei giorni molto impegnati nella loro attività imprenditoriale». Per capirsi: controllare che i registratori di cassa battano gli scontrini corrispondenti alle transazioni economiche effettuate in un vorticoso periodo di vacanza è una mancanza di ri-

Fabrizio Cicchitto (Pdl) «Inaccettabili controlli ideologici»

spetto. Per antiquari e proprietari di boutique che hanno trascorso la giornata con gli ispettori del fisco accanto.

Non poteva mancare un commento di Daniela Santanché, afionada della Conca in momentanea trasferta valdostana: «Monti ha già fatto scappare la gente dai porti, ora lo farà anche dalle località sciistiche. Basta guardare i ricchi con sospetto». Questione di immagine, anche. Uno sgarbo, proprio mentre per il corso passeggiavano Belen e Fabrizio Corona, reduci dalle Maldive, Bobo Vieri e Fiorello. Ma anche Piero Gnudi e il Guardasigilli Paola Severino. *Guest star* Tina Turner, barricata però in una suite all'ultimo piano dell'Hotel Cristallo. E proprio durante la vetrina di «Cortina InConTra», la consueta manifestazione organizzata d'estate e d'inverno dalla coppia dei «Cisnetto's».

Perplesse le Fiamme Gialle locali che preferiscono, dicono operazioni più «chirurgiche e selettive». Con cui pochi giorni prima avevano individuato 4 evasori totali: un idraulico, due artigiani e un agente di commercio. Mezzo milione di imposte dirette e 100mila di Iva occultati allo Stato. Per la cronaca: tutti e quattro avevano belle case, frequentavano i migliori ristoranti e almeno uno viaggiava in Suv. ♦

C'è poi da domandarsi perché lo Stato deve continuare ad essere cointeressato all'aumento del prezzo industriale, procurandosi preziose risorse per l'erario da accise e Iva e poi beneficiando anche della quota di profitto come azionista di maggioranza del principale rivenditore al consumo.

Tra l'altro risulta che le politiche di prezzo decise dall'Eni influiscano in modo rilevante sul mercato e sulla formazione del prezzo medio italiano.

È ancora strategico per il colosso Eni vendere benzina e cappuccini agli automobilisti? Forse non lo è per la collettività, se si ritiene che tale presenza costituisca invece un reale ostacolo allo sviluppo di una diffusa e organizzata imprenditoria commerciale pura, cioè non integrata verticalmente con la produzione, che da molti viene considerata una strada efficace per creare condizioni di mercato maggiormente concorrenziali a valle della filiera.

Abbiamo visto che le altre misure seguite, seppur utili, non sono state sufficienti (aumento self service e vendita prodotti non oil), mentre secondo l'Antitrust occorre anche rimuovere i vincoli regionali impediscano l'apertura di nuovi punti di erogazione dei carburanti anche da parte della grande distribuzione. ♦

→ **L'accusa** coinvolge 20 persone: violata la legge Anselmi. Contestati episodi di corruzione

→ **Richiesta di processo** anche per il governatore sardo Cappellacci sulla vicenda dell'eolico

P3, la Procura di Roma: «A giudizio Verdini Dell'Utri e Carboni»

Per gli inquirenti, la loro era un'associazione segreta volta a condizionare il funzionamento di organi di rilievo costituzionale per i propri fini. Il difensore del coordinatore del Pdl: «Ce lo aspettavamo».

VIRGINIA LORI
ROMA

Chiuse le indagini, l'inchiesta sulla P3 arriva al giro di boa con venti richieste di rinvio a giudizio. Quelle che la procura di Roma ha chiesto per il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, e per il senatore Marcello Dell'Utri, insieme ad altre 18 persone. L'accusa contesta la violazione della legge Anselmi per aver partecipato ad una associazione

«caratterizzata dalla segretezza degli scopi, dell'attività e della composizione del sodalizio e volta a condizionare il funzionamento di organi costituzionali e di rilevanza costituzionale».

Nell'ambito della stessa inchiesta, a Verdini e Dell'Utri è contestato anche il reato di corruzione per vicende legate al business dell'eoli-

co in Sardegna. Un filone per il quale la Procura chiede che sia processato anche il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci.

Per il difensore del coordinatore del Pdl, questo non è certo un fulmine a ciel sereno: la richiesta del pm, dice, «non è inaspettata. Per come si sono svolte le indagini fino ad oggi una archiviazione sarebbe stata fantascienza», commenta l'avvocato Marco Rocchi, che anticipa: «Presto la Procura trasmetterà anche una richiesta di utilizzo delle intercettazioni alla Camera per Verdini e al Senato per Marcello Dell'Utri. Richieste che faranno slittare la prima udienza preliminare davanti al gip».

Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Rodolfo Sabelli chiedono il giudizio anche per l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, accusato di diffamazione per aver tentato di screditare la re-

Conosci
FABRIZIO?

Cercalo su



www.facebook.it/imiei



putazione dell'attuale presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, prima di essere scelto come candidato del Pdl alle scorse elezioni regionali.

LE ACCUSE A CAPPELLACCI

Per quanto riguarda il presidente della Regione Sardegna, invece, l'accusa è di abuso d'ufficio in merito alla nomina di Ignazio Farris all'Agenzia regionale per l'ambiente.

Secondo gli inquirenti la nomina sarebbe avvenuta «in assenza di predeterminazione dei criteri oggettivi da seguirsi nella procedura, senza alcuna valutazione di merito comparativo e senza riguardo agli obiettivi della piena efficienza e del buon andamento della pubblica amministrazione, ma sulla base di un provvedimento arbitrario».

Una nomina, quella di Farris, che secondo i pm sarebbe avvenuta «allo scopo di favorire interessi di Carboni, Verdini e Dell'Utri nella realizzazione con modalità illecite di un programma imprenditoriale avente ad oggetto interventi al settore del risanamento ambientale, delle bonifiche e della messa in sicurezza delle aree minerarie dismesse di proprietà pubblica esistenti in Sardegna e la realizzazione di impianti di produzione di energia eolica».

Richieste di giudizio, infine, anche per l'imprenditore Flavio Car-

Il «filone Sardegna»

Secondo i pm la nomina di Farris all'Arpa serviva a favorire affari illeciti

boni, per Arcangelo Martino, ex assessore al comune di Napoli, e Pasquale Lombardi, ex giudice tributario. E ancora, per Massimo Parisi, ex coordinatore della regione Toscana del Pdl, per Pierluigi Picerno, ritenuto uno dei finanziatori, per Pinello Cossu, presidente del consorzio Tea, per lo stesso presidente dell'Arpa Sardegna Ignazio Farris, e poi per Marcello Garau, dirigente all'ambiente del Comune di Porto Torres, Alessandro Fornari e Fabio Porcellini, ritenuti entrambi finanziatori del gruppo, Giuseppe Tomasetti, Antonella Pau e Maria Laura Scanu, questi ultime tre ritenuti invece prestanomi dell'imprenditore Flavio Car-

boni. È stata da tempo, invece, stralciata la posizione dell'ex sottosegretario Giacomo Caliendo la cui posizione potrebbe essere archiviata. ♦

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Beppe Grillo durante un comizio

Con Grillo è vietato dissentire: consigliere rettifica odg su l'Unità

Dopo la scomunica, il «5 stelle» Defranceschi costretto a ritoccare il suo documento a sostegno del nostro giornale al Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. «Ma ora valuterò se restare»

Il caso

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Bianco e nero, o con noi o contro di noi. Non si dissente nel Movimento 5 stelle. Beppe Grillo lo ha ribadito solo pochi giorni fa. Puntando il dito on line contro un consigliere del suo movimento in Emilia-Romagna, «colpevole» di avere presentato una risoluzione in difesa dei lavoratori dell'Unità, di cui conosce le attuali difficoltà legate anche alla riduzione dei fondi per l'editoria. Il tema infatti è tabù, chi riceve contributi pubblici per Grillo è «un cane da guardia dei partiti» tout court. E a «chi la pensa diversamente» l'ex comico detta: «Il Pdmnoelle lo accoglierà a braccia aperte». Così il diretto interessato, Andrea Defranceschi, incassa: la risoluzione viene riformulata citando anche altre situazioni nel panorama editoriale. Ma in-

sieme accusa: «Valuterò nei prossimi giorni, a mente fredda, se mi trovo ancora a mio agio in questo Movimento. Sono stato esposto al pubblico ludibrio, e non penso di meritarmelo».

Il 27 dicembre Defranceschi presenta un testo perché la giunta regionale «si impegni per l'Unità», che evidentemente non giudica così «nemica». Il 28 qualcuno segnala il fatto a Grillo, il quale non contatta il suo consigliere ma lo minaccia di fat-

L'«augurio» del capo

«Se il giornale non ce la fa, che chiuda: non sarà un fatto negativo»

to di espulsione via blog. Seguono per giorni, lì e sul sito dei grillini dell'Emilia-Romagna, post che grondono insulti come «traditore», che pretendono le dimissioni immediate di Defranceschi perché ha agito «contro il mandato degli elettori», all'Unità sull'esempio di Grillo si augura la

chiusura «se non sa stare sul mercato da sola». Lo stesso mercato che l'ex comico mette invece nel mirino nelle vesti di banche, che non erogano più prestiti agli imprenditori esponendoli al rischio di ricorrere agli strozzini della criminalità organizzata. Lo stesso mercato che come sinonimo di globalizzazione viene attaccato in difesa delle ragioni dei comitati No Tav.

Ma se si parla di informazione, ben venga il mercato a fare tabula rasa di voci sgradite. Così Grillo sul suo blog: se l'Unità non vende abbastanza «chiuda i battenti. Il 2012 non sarà del tutto negativo. Porterà in dono anche la chiusura di molti giornali finanziati con soldi pubblici, veri cani da guardia dei partiti. Giornali che ci hanno attaccato prima ancora che esistessimo o che hanno taciuto le nostre iniziative». Un livore non proprio imparziale, dunque. Per inciso: il mercato editoriale italiano non risulta propriamente equilibrato. La presenza di Berlusconi al governo, la Tv a giocare la parte del leone nella raccolta pubblicitaria, il diktat dell'ex premier contro chi investiva in questo giornale hanno prodotto effetti che non si cancellano da un giorno all'altro con il cambio dell'esecutivo. L'ex comico poi non si sofferma sui contenuti su cui ogni giorno l'Unità accende i riflettori. Né si scaglia contro i milioni - pure pubblici - che testate ben più importanti ricevono come contributi per stampa e carta.

Nella pioggia di commenti in rete qualcuno tenta a dire il vero di entrare nel merito del finanziamento pubblico ai giornali. E c'è chi contesta il «metodo» del leader («Andrea ha sbagliato a non essersi sentito prima con Beppe per come stendere la risoluzione ma Beppe ha sbagliato a scrivere un post del genere senza sentire prima Andrea»; o ancora: «Chi oggi chiede le dimissioni di Defranceschi per un odg si presenti alle assemblee, esprima possibilmente in modo civile il proprio dissenso e voti»).

La maggioranza dei post però si fa aggressiva, Defranceschi lunedì 2 rivede il testo. Ma insiste: la risoluzione «era volta a tutelare i diritti dei lavoratori dell'Unità, giornalisti e non, abbiamo sollevato il caso come quello del circuito locale È-tv Rete 7, della Maserati o della Ferrari». Quindi lo sfogo: «Se fare politica in rete diventa come stare nel cortile di condominio, se certe obiezioni arrivano con malizia per rancori personali questo non aiuta il Movimento. È una brutta pagina della nostra storia, che impone una riflessione». ♦

→ **Due anni fa** venne votata all'unanimità. Oggi l'Idv si dice contraria. Martedì il voto in consiglio

→ **Il presidente della comunità:** «Rinviare darebbe spazio a chi non crede nel dialogo»

La moschea a Genova Un percorso di dialogo che divide la giunta

Due anni fa il voto all'unanimità sul progetto ma con l'approssimarsi di primarie e elezioni Idv si dice contraria all'insediamento del luogo di preghiera. Martedì in consiglio in votazione la mozione della Lega Nord

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Salah Hussein è un cittadino genovese di origine palestinese, è in Italia da 25 anni, si è laureato a Geno-

va in ingegneria, fa il mediatore culturale, ha sei figli, il più piccolo di pochi mesi, il più grande, 19 anni, è già all'università. È uno dei principali protagonisti nella storia della moschea di Genova, segnata dalla volontà di costruire attraverso il dialogo e l'integrazione, l'apertura, la trasparenza e il rispetto, fin nell'affidamento a un architetto genovese, Claudio Timossi, per «avere un progetto strutturalmente non estraneo all'ambiente». - spiega Hussein- Nel complesso ci sarà un caffè, uno spazio dibattiti do-

ve tutti i genovesi, anche non credenti, potranno venire».

Però è una storia che rischia di non avere un lieto fine a causa delle beghe dei partiti che affilano le armi per le prossime elezioni. La delibera di giunta che, nel dicembre 2009, approvò la decisione di collocare la moschea al Lagaccio fu votata all'unanimità, ma ora i consiglieri dell'Idv (maggioranza) dicono «no», la moschea non va costruita dove si è deciso. E la maggioranza rischia la spaccatura già martedì prossimo, quando sa-

rà posta in votazione una mozione della Lega Nord. Nell'Idv è soprattutto contrario al luogo di culto il deputato Giovanni Paladini, che se l'è presa con l'assessore alla cultura Andrea Ranieri (Pd), reo di voler portare a conclusione la vicenda prima della fine della consiliatura. Troppa fretta per l'esponente Idv: «A tre mesi dalle primarie e a sei dalle elezioni, Ranieri ci vuole fare perdere». Paladini è un politico navigato, con un curriculum che spesso ha suscitato polemiche, ex sindacalista del Sap (il sindacato autonomo di polizia), votò contro una commissione di inchiesta regionale sul G8 di Genova, è arrivato all'Idv dalla «filiere» Ppi, Margherita, Pd.

Spiega Andrea Ranieri: «Rinviare ora vuol dire costruire mai, mentre prioritario è il rapporto con la comunità islamica che ha risposto positivamente, anche attraverso una discussione interna difficile, alle richieste del Comune».

LA STORIA

La storia inizia undici anni fa, alla fine del 2000, quando la comunità musulmana acquistò un capannone in



Foto A&G/LaPresse

Festa per la fine del Ramadan a Genova. La costruzione della moschea rischia di spaccare la giunta della Vincenzi



via della Coronata. «La politica internazionale e la tragedia dell'11 settembre ritardarono tutto», racconta Hussein, ma nel 2005 (sindaco Pericu) viene approvato il progetto di riqualificazione urbana. Racconta Andrea Ranieri che la nuova giunta di Marta Vincenzi valutò che la Coronata è «una zona sovraccarica della città, la strada troppo stretta».

Nel 2007 viene siglato un patto di intesa, con tre punti qualificanti: la comunità islamica avrà in concessione per 90 anni un terreno al Lagaccio, in pagamento dà in cambio parte del capannone acquistato nel 2000 in modo che il comune possa allargare la strada della Coronata. Inoltre la comunità islamica genovese si impegna a creare una fondazione e uno statuto in cui è proclamato il rispetto della Costituzione, dei diritti delle persone e di genere, della democrazia. La fondazione sarà proprietaria della moschea e quindi soggetto garante della trasparenza della gestione. Non è poco: i beni islamici sono gestiti in Italia da un'unica organizzazione, Al Waks.

Spiega Salah Hussein: «Il dialogo con la città era il nostro intento, abbiamo discusso e siamo andati su questa strada che non ci è costata poco, economicamente e emotivamente». Avevano già un progetto approvato, ma a tutt'oggi sono in affitto, hanno convinto Al Waks a dare loro autonomia, «rassicurando che il percorso di condivisione con la città è nell'interesse dell'islam». Oggi la fondazione c'è, ha uno statuto avanzatissimo, unico in Italia, Hussein ne è il presidente: «Un nuovo rinvio - dice - produrrebbe delusione, darebbe spazio al pessimismo di chi crede che ogni dialogo sia inutile». A Genova la co-

Andrea Ranieri

«Compiuto un percorso unico di dialogo fra musulmani e città»

munità musulmana conta molte famiglie già alla seconda generazione, molti sono cittadini italiani che chiedono alla amministrazione il rispetto di un diritto: «La moschea è un luogo importante anche per i non osservanti, nei momenti di festa, per i matrimoni, per le esequie ai defunti».

E c'è un altro aspetto sottolineato da Andrea Ranieri: «La vocazione di Genova porto del Mediterraneo, il futuro della città si gioca nel rapporto con i paesi delle primavere arabe. Anche in questi giorni lo vediamo con l'Expò 2015, Milano conta molto sulle nostre relazioni con Rabat, Tunisi, Algeri. Sono scelte strategiche che non possono essere messe a rischio dal voto di quartiere». ♦

L'Anpi contro Alemanno: «No a una via per Almirante»

L'associazione dei partigiani chiede al prefetto di Roma di vietare la manifestazione «fascista» per ricordare i morti di Acca Larentia. Sabato sette gennaio confluirà a Roma tutta l'estrema destra italiana.

PINO STOPPON

ROMA

Il passato nero del sindaco di Roma Gianni Alemanno non smette di tormentare la politica capitolina. Dopo gli episodi raccontati da L'Unità del console Mario Vattani, per un periodo «ministro degli esteri» della città, beccato a ineggiare all'antisemitismo e la realizzazione di un monumento a piazza Vescovio dedicato all'attivista di destra Francesco Cechin, l'ex ministro delle Politiche agricole deve fare i conti con due altre grane: la richiesta di una via dedicata a Giorgio Almirante e la manifestazione «fascista» per ricordare gli omicidi di Acca Larentia.

A gettare il sasso nello stagno è stata ieri l'Anpi. In una nota l'associazione dei partigiani ha ricordato come «la manifestazione organizzata il 7 gennaio a Roma dai gruppi neofascisti romani e nazionali, in occasione dell'anniversario degli omicidi di Acca Larentia (1978), mette a forte rischio la sicurezza della capitale, rischiando di alimentare l'odio politico e di trasformarsi in un evento mediatico di apologia del fascismo e dell'antisemitismo».

Secondo l'associazione «gli organizzatori, infatti, sono stati protagonisti negli ultimi mesi di gravi episodi di violenza politica e razzista, dalle aggressioni ai militanti del Pd alle minacce agli esponenti della Comunità Ebraica romana. L'Anpi Roma Lazio - pur condannando ogni forma di violenza politica, da qualsiasi parte essa venga e contro chiunque sia esercitata - chiede pertanto al Prefetto di Roma di vietare la manifestazione».

Il sette gennaio del 1978, davanti alla sede dell'Msi di via Acca Larentia, quartiere Tuscolano, furono assassinati a colpi di mitra due militanti dell'Msi da una moto in corsa. Nelle ore successive scoppiarono furibondi scontri tra neofascisti e forze dell'ordine durante i quali un terzo giovane missino fu ucciso da un proiettile sparato da un poliziotto. I



Foto Ansa

Il passato nero di Alemanno torna a intorbidire la politica romana

colpevoli non furono mai scoperti. Le indagini però rivelarono come a sparare fu lo stesso mitraglietta Skorpion usata dalle Brigate rosse, per altri omicidi. Da quel momento Acca Larentia per la destra radicale italiana non è una sede politica ma un vero e proprio sacrario dedicato ai martiri del neofascismo.

Quest'anno è previsto un corteo e un presente che vedrà partecipare

tutte le organizzazioni di estrema destra italiane dalle più giovani come Casa Pound, a quelle più consolidate come Forza Nuova, assieme ai «vecchi camerati» di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Se Acca Larentia rappresenta una pagina buia della storia della città di Roma, questa non può essere una giustificazione per far tollerare alla città di Roma una sfilata di saluti romani e croci celtiche.

RAZZISTA

Da qui la nota dell'Anpi. Che ha anche inviato il sindaco anche di ritirare la proposta di intitolare una strada a Giorgio Almirante. «È raccapricciante a 73 anni dalla promulgazione delle Leggi Razziali fasciste che venga avanzata tale proposta. Almirante fu il segretario di redazione della rivista «La difesa della razza», e uno dei firmatari di «Il manifesto della razza», che aprì la strada alla legislazione razziale in Italia». Per l'Anpi non esistono dunque le condizioni per intitolargli una strada, ancor di più a Roma, città Medaglia d'Oro per la Resistenza.

Se per Francesco Storace è «vergognosa» la posizione dell'Anpi, per il consigliere regionale del Pd Enzo Foschi «il sindaco Alemanno non è il sindaco di tutti i romani ma predilige solo una parte, quella a destra e a volte anche quella inquietante all'estrema destra». Il passato nero che torna. ♦

IL CASO

Uno Bianca, Occhipinti chiede la semilibertà I parenti: «Sbalorditi»

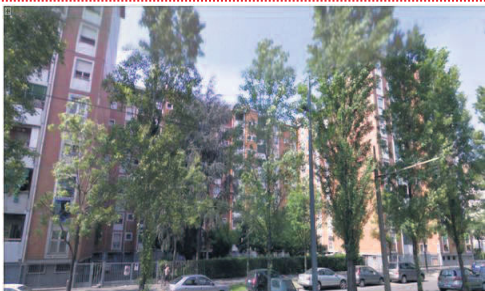
Marino Occhipinti, uno dei componenti della 'banda della uno bianca condannato all'ergastolo, ha chiesto la semilibertà e prima di Natale si è tenuta un'udienza davanti al Tribunale di sorveglianza di Venezia per discutere la richiesta. La notizia si è appresa alla vigilia del 21° anniversario dell'eccidio del Pila del 4 gennaio 1991 quando i killer della banda, composta quasi interamente da poliziotti, uccisero tre giovani carabinieri di pattuglia, Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini. Occhipinti è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio della guardia giurata Carlo Beccari. «Siamo sorpresi, sbalorditi. Non sapevamo niente». È la reazione di Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della Uno Bianca.



TELERISCALDAMENTO SETTIMO SUD



LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO
PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT



AUTOGESTIONE CA' GANDA VAL MAIRA SERVIZIO
ENERGIA A MISURA - MANUTENZIONE IMPIANTI

Consulenza Tecnica e Progettuale
Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni

Cogenerazione Teleriscaldamento
Energie Rinnovabili con documentazione per finanziamenti

Pronto Intervento: Elettrico, Idraulico, Edile
Manutenzione programmata di abitazioni

Gestione Patrimoni Pubblici, di Enti, di Privati

Manutenzioni edili, riqualificazioni post diagnosi energetica

Attività Specialistiche: Servizi per la Sicurezza; Amianto



RISTRUTTURAZIONE EDIFICI SETTIMO MILANESE

Gestione Residenze studentesche
Centri Polisportivi

Nuove costruzioni Costruzioni con quote di Investimento in ammortamento

Pulizie Verde Portierato Guardiania



AUTOGESTIONE VIA MAR NERO

L'ITALIA E GLI ITALIANI HANNO MOSTRATO, IN PERIODI CRUCIALI DEL LORO PASSATO, DI DISPORRE DI GRANDI RISERVE DI RISORSE UMANE E MORALI, D'INTELLIGENZA E DI LAVORO. LE SFIDE E LE PROVE CHE ABBIAMO DAVANTI SONO PIÙ CHE MAI ARDUE E DI ESITO INCERTO

Giorgio Napolitano

BUON ANNO 2012



SERVIZI ALL'ABITARE STABILI IN CINISELLO BALSAMO



SEDE DIREZIONALE INPDAP MILANO

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it



L'ANALISI

Vittoria Franco
SENATRICE PD

Equità? Pensare a giovani e donne

Un concetto cruciale, quello dell'equità, teorizzato fin dai tempi di Aristotele. A questo governo chiediamo sia applicata con costrutto, dando il giusto valore a «categorie» sociali dimenticate

Equità è una delle parole più ricorrenti negli ultimi mesi del 2011; da quando, cioè, si sono imposte misure drastiche, necessarie per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 e adottare riforme strutturali utili per poter contenere la spesa pubblica entro limiti sostenibili.

Che cosa si deve intendere per equità e come cambiano le politiche per realizzarla nelle condizioni sociali ed economiche date?

Sul significato del termine e sulla sua relazione con il principio di giustizia si sono cimentati nel corso dei secoli fior di filosofi ed economisti, a partire da Aristotele, il quale definiva l'"equo" come la "rettificazione della legge là dove si rivela insufficiente per il suo carattere universale". Il giusto e l'equo finiscono dunque per essere la stessa cosa, con la precisazione che l'equo è superiore non al giusto in sé, ma al giusto formulato dalla legge, che nella sua universalità è soggetta all'errore. Oggi diremmo che l'equità è lo strumento attraverso il quale la giustizia si fa azione concreta. Nel '900 è l'americano John Rawls a dare corpo a una nuova e influente idea di giustizia come equità, sulla scia del contrattualismo classico, da Hobbes a Kant. Per lui l'equità è la precondizione della possibilità di costruire istituzioni giuste. Essa descrive la situazione originaria nella

quale si stabiliscono i principi di giustizia ed esiste quando persone libere, impegnandosi in un'attività comune, concordano le regole che la definiscono determinando le quote rispettive di benefici e oneri. In questo caso, dunque, l'equità si riferisce alla procedura che porta alla decisione circa i principi che definiscono la giustizia, la quale, nella peculiare reinterpretazione della tradizione liberale che ne viene fatta, riesce a tenere insieme libertà, eguaglianza, differenza. Per Amartya Sen l'equità non può riferirsi soltanto alla condizione originaria che dà luogo alla giustizia, ma deve entrare nelle dinamiche sociali e delle reali capacità degli individui, delle reali opportunità di cui essi possono godere. Sen offre forse l'aggancio teorico più consono all'uso che del termine viene fatto in questo momento.

Nel suo discorso alla Camere, il presidente Mario Monti non si è sottratto al compito di parlarne esplicitamente indicando le linee programmatiche del suo Governo. «Equità - ha detto - significa chiedersi quale sia l'effetto delle riforme non solo sulle componenti relativamente forti della società, quelle che hanno la forza di associarsi, ma anche sui giovani e sulle donne», cioè su quei gruppi sociali, di genere o di generazioni, che hanno visto ridotte o non debitamente accresciute le opportunità di crescita e di partecipazione. Contemperare mi-

sure di contenimento della spesa, riforme che sembrano far tornare indietro sul piano di diritti finora goduti, sacrifici ed equità è diventata la vera, grande, sfida non solo di questo Governo, ma dell'intero Paese.

La domanda allora è: che cosa va considerato equo in tempi di crisi, e in base a quali criteri e priorità si adottano le politiche? È evidente che ciò che è equo in tempi di sviluppo e di crescita non sempre può essere sostenuto in un momento di gravi difficoltà economiche e che vanno trovati altre dimensioni dell'equità e altri strumenti per renderla effettiva.

Come intervenire

Fondamentale elemento è la redistribuzione della ricchezza tenendo conto di quelli che sono i veri patrimoni

In questa fase difficile una precondizione per non far saltare anche le possibilità minime di politiche eque è la necessità di evitare il default, il fallimento del Paese, perché questo potrebbe azzerare regole e diritti acquisiti. Fra i primi criteri di equità metterei il futuro delle giovani generazioni, fra le più penalizzate dalle politiche irresponsabili della destra prima ancora che dalla crisi. Oggi a

una gran parte dei giovani, che abbiano studiato o meno, vengono negate opportunità di lavoro e di realizzazione delle loro capacità. La loro esclusione dal mercato del lavoro frena la possibilità di crescita complessiva oltre a ridurre, come dice Amartya Sen, l'effettivo esercizio della libertà. Analogo discorso vale per la marginalità nella quale sono tenute le donne. Superare l'enorme gap di genere che distingue negativamente il nostro Paese costituisce, anche in periodo di crisi, un'altra priorità verso il raggiungimento di una società più equa e giusta e con maggiori possibilità di sviluppo. Senza provvedimenti che puntino a riequilibrare le opportunità fra i generi e le generazioni, anche ciò che in questo momento viene considerato uno dei maggiori elementi di equità, il recupero dell'evasione fiscale, non riuscirà a produrre effetti di crescita. Un altro fondamentale elemento è la redistribuzione della ricchezza attraverso una progressione fiscale che tenga conto del patrimonio reale, ma anche del contributo alla creazione di ricchezza, di lavoro, di beni sociali. Naturalmente, la scala delle priorità può non essere condivisa, ma è importante avere la consapevolezza che ciò che fino a ieri era considerato giusto oggi va ridiscusso e rivisto proprio per mantenere vivo il principio di equità. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicino e hanno partecipato al nostro dolore per la scomparsa della mamma

SERGIA

Guido, Piero e famiglia Galardi.

La polisportiva GEAS, presidenti di sezione, dirigenti, allenatori e atlete/i annunciano la perdita del loro amato presidente

On. GIUSEPPE CARRÀ

Sesto San Giovanni, 4 gennaio 2012

On. GIUSEPPE CARRÀ

Ciao Beppe ti ricorderemo sempre con affetto.
Piera, Cristina, Luisella e Pierluigi.

Casa Massimini, 4 gennaio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

CARLO
SINI

L'ANALISI

LA LOCOMOTIVA
SENZA VAGONI

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Soprattutto la locomotiva ha perso via via il contatto con i vagoni: alcuni sono addirittura scomparsi dalla vista e i loro occupanti, avvezzi a una tradizionale povertà, sono precipitati nella barbarie della miseria senza aggettivi. Sembra sia venuto il momento di ricompattare il treno. "Sì, possiamo", diceva un motto famoso e momentaneamente vincente, ma quanto poi contrastato nella sua realizzazione; oggi però possiamo aggiungere: "Sì, dobbiamo", perché se non lo faremo, anche la tanto idolatrata locomotiva salterà per aria. Questo signi-

Il treno dell'economia

Il vero problema, in questa crisi, sono quei passeggeri di cui non si ha più notizia

fica che il primo impegno economico, politico e sociale non è semplicemente la ripresa della corsa produttiva, ma è l'avvio di un grandioso processo di redistribuzione delle ricchezze, delle opportunità e delle occasioni, processo per il quale si rende necessario un nuovo patto sociale di dimensioni planetarie.

Questo traguardo politico non è affare di "tecnici", che curano la febbre, magari abbassandola virtuosamente, ma senza attingere le radici della malattia, sicché la febbre tornerà prima o poi a salire. La malattia è affare più profondo e per esempio non la si elimina inse-

rendo tra le leggi dello Stato il pareggio in bilancio: concezione quanto mai miope, che non lascia spazio alla iniziativa politica per il bene ultimo della comunità, come già aveva compreso nel '700 l'abate Galiani. Iniziativa politica che non riduce il lavoro alla mera attività produttrice di merci e al fine della speculazione finanziaria, ma che ne riconduce l'essenza prima alla creazione di beni d'uso e non di scambio: non si costruisce la casa in cui abitare per incrementare il mercato immobiliare, anche se è vero che quest'ultimo, se ben regolamentato, può essere un valido strumento e un aiuto.

È sulle buone regole infatti che il patto sociale deve essere fondato: quelle buone regole che l'economia di mercato ha tante volte enfatizzato per poi disattenderle in modi clamorosi. Il tempo degli interventi morbidi e prudenti nei confronti degli speculatori di borsa e dei ricchi esportatori di capitali è finito. Ma perché si possa davvero fare ciò che ormai anche si deve, è

necessario non solo pensare di vincere la battaglia per un nuovo patto sociale redistributivo; prima ancora e soprattutto è necessario convincere: l'illusione di cambiare la situazione con l'azione rivoluzionaria, dopo ripetuti fallimenti ed esiti contraddittori, più gravi dei mali che si volevano cancellare, è alle nostre spalle. Davanti sta il cammino impervio della persuasione e del confronto, della solidarietà e della giustizia, nell'attento rifiuto di cadere in una lotta tra poveri di questo e del terzo mondo. Un cammino che solo la politica, nutrita di lungimirante pensiero e di audaci visioni, può perseguire. Un cam-

Il coraggio del futuro

Per tornare a crescere ci vuole anche una visione lunga: meno banchieri e più filosofi?

mino che della redistribuzione e del riequilibrio delle immense differenze tra ricchi e poveri nel mondo fa nel contempo il più efficace strumento per incrementare il lavoro e la produzione; anzi, l'unico davvero concreto, adeguato ai problemi generali e locali del clima e dell'ambiente e perciò ricco di futuro. Sicché, detto in metafora e per paradosso: qualche banchiere in meno, qualche filosofo in più. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

In missione per conto di Monti

Lo stesso servizio (peraltro abbastanza confuso) è andato in onda ieri sul Tg2 delle 13 e, subito dopo, sul Tg1 delle 13,30. Trattava dell'invio a Cortina di 80 ispettori dell'Agenzia delle entrate. Missione: tenere d'occhio i facoltosi frequentatori della località nei giorni festivi appena trascorsi. Il lancio del servizio parlava anche di proteste da parte della città, forse tagliate, perché non si sono viste né sentite. Infatti, è chiaro che la spedizione era orientata a scoprire eventuali evasori fiscali, dopo che in precedenza erano stati scoperti ben 4 evasori totali. Se davvero

la città ha protestato, perciò, dovremmo credere che attribuisce agli evasori la propria fortuna. Fatto sta che una veloce carrellata di immagini ci ha mostrato facce e pellicce che a noi incompetenti non lasciano dubbi: è tra loro che vanno cercati i renitenti al fisco. E se c'è un motivo di indignazione, sta nel fatto che analoghi blitz non vengano fatti in tutti i luoghi, come Cortina, dove i ricchi esibiscono sfacciatamente le ricchezze che tengono gelosamente nascoste al fisco. Del resto, che gusto c'è a essere ricchi e volgari, se nessuno ti invidia? ♦

LA RELIGIONE DEI MERCANTI E GLI IDOLI DI CERA

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Il pop è morto e l'ho scoperto a Londra. C'ero stata quando le creste punk sveltavano in metropolitana e John Lennon stava bene, mentre ora i Beatles si contendono la scena con cloni di Elvis, Michael Jackson, Queen e

Abba, nei musical più pubblicizzati. Nella «Camera degli Orrori» di Madame Tussauds, Charles Manson si era aggiunto a Jack the Ripper e mi aveva spaventata, ma l'allestimento sapeva di tappezzeria gotico-vittoriana e un cordone separava le persone dai simulacri. Oggi mi ritrovo in un flusso di turisti giunti da ogni angolo del globo che si immortalano con star di Bollywood, fotomodelle, campioni sportivi - a ciascuno quello più in auge dalle sue parti. Nessuno degna di uno scatto la regina Elisabetta o Enrico VIII. La scien-

za e la cultura sono ridotte a Newton, Einstein, Stephen Hawking, Dickens, Van Gogh e Picasso, altrettanto tristi e solitari. Entrare nei musei statali per vedere I Girasoli, le bellezze cubiste o i fregi del Partenone resta gratis, mentre il tour fra gli idoli di cera comporta code e costi esagerati. Il contrasto con la politica di accesso libero ai luoghi della cultura alta, rivela spietatamente cosa sia diventata quella popolare. Sorridere abbracciati a Kate Winslet o David Beckham, glorie effimere all'altezza di chi si ascrive il

potere di incoronarle e detronizzarle. «Effimero» indica appena quanto sia volubile il favore degli dei, là in basso. Ci sono i baronetti di Liverpool, certo, ma in compagnia di Britney Spears e del mezzo moccioso Justin Bieber che, spiega mio figlio, piace alle sue stupide coetanee. Mancano i Rolling Stones: gran delusione e scandalo per il bambino roccettaro. Così si fa ritrarre dimostrativamente con Jimi Hendrix, quasi a impedire che lo caccino dal tempio dove non c'è più religione, tranne quella dei mercanti. ♦

TASSA PER GLI IMMIGRATI: SBAGLIATA E INSPIEGABILE

**PERMESSO
DI SOGGIORNO**

**Marco
Pacciotti**

FORUM IMMIGRAZIONE
DEL PD



Parlare in questa fase economica, nella quale si chiedono ulteriori sacrifici a tutti noi, potrebbe sembrare «sconveniente», forse impopolare. Ma la giusta richiesta di equità fatta e solo in parte recepita dal Governo Monti, proprio perché giusta va ribadita sempre e per tutti. Mi riferisco all'incredibile tassa aggiuntiva, eredità del pacchetto sicurezza Maroni, che prevede un esborso dagli 80 ai 200 euro per la richiesta o rinnovo del permesso di soggiorno e della carta di soggiorno degli immigrati. Imposta aggiuntiva poiché si somma ad altre e che trova una giustificazione nel foraggiare il fondo rimpatri e non meglio precisati costi riguardanti la sicurezza e le politiche di integrazione.

Dobbiamo dire con nettezza che riteniamo ingiusta questa ennesima tassa. In primis perché colpisce in modo discriminatorio persone in base alla loro nazionalità e non su base di reddito o di altri criteri economici comprensibili. In secondo luogo perché si tratta di donne e uomini che già largamente contribuiscono all'erario pubblico con un gettito Irpef di oltre 6 miliardi di euro, pari al 4,1% del totale e rendono i conti nel nostro sistema pensionistico più vitali con un contributo stimato dall'Inps in 7,5 miliardi di euro, pari al 12,9% dei versamenti. Ricevendo in-

dietro servizi infinitamente inferiori. Una boccata di ossigeno importante per le nostre casse, che ci arriva da migranti che invece, come dimostrano i dati della Fondazione Leone Moressa, condividono le ristrettezze economiche degli altri italiani e percepiscono salari medi di 987 euro netti mensili, circa il 23% in meno di quelli degli italiani.

Un reddito annuo che fa dire a circa il 64% delle famiglie composte da stranieri di non essere in grado di poter affrontare ipotetiche spese impreviste di 750 euro o nel 28% dei casi di dichiarare di avere difficoltà nell'acquistare abiti. Sacrifici che li accomunano agli italiani, anche se in percentuali decisamente maggiori, ma che non gli impedisce di essere cittadini esemplari per il nostro fisco. Inspiegabile quindi questo provvedimento ideato da Maroni e Tremonti che diabolicamente persevera nell'alimentare l'idea falsa e sbagliata che i migranti stando in Italia godano di un privilegio e che questo vada ripagato attraverso l'imposizione di una simile tassa. La realtà è ben diversa e va ribadita con forza. Il sistema paese e la nostra comunità, necessitano di questa «energia vitale» come la definì il Presidente Napolitano riferendosi ai ragazzi di origini straniera nati o cresciuti in Italia. Ne abbiamo bisogno per non diventare un paese vecchio, ne abbiamo bisogno per rendere più creativa e vitale la nostra cultura, ne abbiamo bisogno per la nostra economia e per il nostro sistema welfaristico. Renderci conto di questo significa costruire un'Italia più coesa e forte, cosa che tutti dovremmo desiderare. ♦

COSA FARE PER SALVARE LA MUSICA ITALIANA

**INIZIATIVE
URGENTI**

**Giordano
Sangiorgi**

PATRON
DEL «MEI»



In una fase difficile come questa è urgente mettere in atto alcune azioni per salvare la musica made in Italy dal rischio della globalizzazione portando le nostre musiche nazionali nel mercato mondiale, contrastando le grandi major del disco e valorizzando le produzioni indipendenti finanziando chi produce i giovani emergenti contro l'impari battaglia dell'omologazione dei talent show.

È necessario, fare poche ma urgenti iniziative, praticamente a costo zero, creando un volano culturale ed economico di grande portata, oltre a portare ad approvazione le due leggi sullo spettacolo e sui lavoratori del settore, ferme nelle rispettive commissioni e che trovano l'ampio consenso del settore, come:

- Attivare un tavolo di lavoro con tv e radio pubbliche e private per inserire le quote a favore della musica prodotta in Italia in tv e radio che deve essere il 50% di musiche prodotte nel nostro paese ogni giorno.

- Avviare una migliore, più equa e più efficiente distribuzione dei diritti maturati dai piccoli autori, editori, produttori, interpreti ed esecutori.

- Avviare una parificazione dell'Iva dei concerti live nelle piazze a quelle dei teatri e dell'Iva sui supporti musicali a quella dei libri e praticare sgravi alle Pmi che investono nei nuovi modelli di distribuzione del web e nella veicolazione delle nostre produzioni musicali all'estero e agli spazi, ai club e circoli che valorizzano la musica live originale e inedita prodotta in Italia per il loro valore culturale, sociale e aggregativo.

- Portare nella legalità con pratiche di incentivazione ad emergere il «sommerso» del settore

- Valorizzare un tavolo di circuiti regionali per i live con una rete, sinergie e collaborazioni che permetterebbero un risparmio nel settore

- Attivare un tavolo di lavoro con il cinema e inserire i videoclip musicali nel circuito del cinema

- Oltre ad un tavolo di sinergia e collaborazione tra enti per ottimizzare e razionalizzare le proposte culturali, vanno trovate formule di sostegno tra pubblico e privato che siano anche strumento di promozione territoriale e di volano economico e turistico del territorio.

A livello nazionale nel settore musica il rapporto tra pubblico e privato potrebbe dare vita finalmente ad un grande portale della musica italiana, capace di contenere tutte le nostre grandi canzoni in digitale, ma ogni giorno aggiornato con tutte le novità che diventi un punto di riferimento mondiale per gli appassionati di musica italiana. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 4/1/2002

Ministro Ruggiero verso le dimissioni

L'Euro manda in frantumi il governo. Circondato da dichiarazioni critiche sull'arrivo della nuova moneta il ministro degli Esteri Ruggiero si infuria e va verso le dimissioni. Soltanto in tarda serata, il premier Berlusconi fa sapere di una telefonata col ministro. L'Ulivo chiede che si riferisca immediatamente in Parlamento.

Maramotti

CHIESTE A MONTI
PIU' TUTELE... HO
I PARLAMENTARI
PIU' PAGATI
D'EUROPA

E SE NON
LAVORO NON
RIESCO A
MANTENERLI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAITTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNALISA CHIRICO

Il carcere secondo Papa

In Italia, dice Alfonso Papa, c'è chi interpreta la custodia cautelare come una istigazione al suicidio. Chi lo ha vissuto sulla propria pelle non può non denunciare che non esiste legge, diritto o giustizia dove non esiste pietà. Un'intera classe politica che non si mobilita per i tanti Lele Mora che marciscono nelle carceri si rende colpevole del genocidio legalizzato che si attua nelle carceri.

RISPOSTA ■ La violenza delle parole usate dall'on. Papa può essere compresa, forse, esercitando nei suoi confronti la pietas da lui invocata. Lo stato d'animo che queste parole alimentano, tuttavia è sbagliato e pericoloso nella misura in cui Papa ignora, parlando, le ragioni per cui le persone a volte devono andare in carcere. Viviamo in tempi in cui fioriscono la corruzione e la tendenza ad utilizzare in modo spregiudicato le posizioni di potere ed in cui quella che la legge ha ingaggiato contro tutto questo è, alla fine, una battaglia per la difesa della democrazia. Il modo disinvolto in cui quelli che vengono accusati di aver violato la legge si proclamano innocenti, la mancanza di persone capaci di provare e di manifestare pentimento vengono enormemente favoriti, oltre che da una parte della stampa e delle tv al loro servizio, anche dalle accuse che i fruitori di questa rete di imbrogli fanno ai giudici "cattivi" e oggi al carcere dove quello che si consumerebbe, secondo Papa, è addirittura un "genocidio". Il problema carcerario è enorme. Quelle che servono, tuttavia, non sono le invettive ma un piano organico di interventi cui i deputati (Alfonso Papa lo è) dovrebbero porre mano: Al più presto.

MARINO BERTOLINO

Apertura dei negozi danneggia i piccoli

Un tempo non lontano i negozi non chiudevano durante la giornata e i titolari erano costretti a pranzare/cenare nel retro del negozio. Ma non basta. A volte dovevano servire i clienti con il boccone ancora in bocca. Poi ci sono stati i cambiamenti, e così i negozi hanno avuto il loro tempo di pausa stabilito dai Comuni. Con l'espansione della grande distribuzione, l'orario continuato è diventato una normalità e il piccolo commercio ha sofferto questa

novità che ha messo in difficoltà tanti negozi a conduzione familiare, o con dipendenti da pagare. Adesso con la liberalizzazione degli orari di apertura il Governo (insieme ai Comuni) vuole che i negozi mantengano gli stessi orari degli ipermercati e centri commerciali. Praticamente si sta correndo dietro alla grande distribuzione con la differenza che loro i numeri li fanno, mentre il piccolo esercizio aranca e rischia di chiudere perchè fa fatica a rimanere sul mercato. Poi ci sono i negozi gestiti da stranieri che non chiudono mai, ma questa è un'altra questione che le Associazioni di categoria devono affrontare per tutelare i loro associati. E i politici? Silen-

zio assoluto!!

MICHELE LASTILLA

Manovra: attenzione ai disabili

Da mesi la stampa e i mass media si stanno occupando della manovra di risanamento della economia e delle pesanti ripercussioni sui cittadini e le famiglie meno agiate, sui giovani, le donne e gli anziani. Tutto giustissimo. Ma, non è un caso che anche questa volta si ignorino le persone con disabilità e le loro famiglie. Eppure su questi ultimi ricadono gli effetti più negativi della cosiddetta manovra salvaitalia. Quasi tutti i diritti e le conquiste sociali delle persone con disabilità rischiano davvero di essere cancellati, prima fra tutte la indennità di accompagnamento riconosciuta ai ciechi e agli invalidi al solo titolo della minorazione e che era ed è da ritenere inviolabile. Non si continui a negare il diritto di informazione sulle misure che priverebbero i disabili di un welfare degno di un paese civile. Le misure previste farebbero regredire le condizioni di vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie agli anni cinquanta del secolo scorso. Tutti quanti devono rendersi conto che una corretta informazione intorno al welfare dei disabili è doverosa professionalmente e civilmente.

CLAUDIO GIUSTI

Lo spread sale se parla Berlusconi

Lo spread è il termometro che misura la (s)fiducia nei confronti del futuro dell'Italia e il suo andamento è strettamente collegato alla visibilità di Berlusconi. Ogni volta che Berlusconi mette il naso fuori lo spread salta in alto. Ogni volta che Berlusconi minaccia

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

un suo ritorno lo spread decolla verso l'alto. Meglio sarebbe se Berlusconi restasse alla macchia il più a lungo possibile.

STEFANO SPOLAORE

Salvare le pensioni

Da circa diciotto mesi sono stato messo in mobilità come accompagnamento alla pensione, che, come ben saprete tarderà ad arrivare viste le nuove leggi entrate in vigore appunto da ieri. Ma non vi scrivo per parlarvi del mio caso, sarebbe egoistica la cosa in quanto credo, per quanto ho potuto capire, ci siano veramente molte ma molte persone nelle mie stesse condizioni, forse ancor peggio. Vi scrivo la presente lettera per chiedervi a nome di un'associazione nascente che al momento è presente su facebook con un blog denominato «Giù le mani dalle pensioni» (con circa 3760 membri) per poter in qualche modo supportare il nostro profondo disagio e le nostre infinite preoccupazioni considerate le svariate tremende condizioni nelle quali ci troviamo e ancor peggio ci troveremo tra qualche mese, quando molti di noi non percepiranno nemmeno più l'indennità di mobilità.

Per cortesia dateci una mano, per sensibilizzare, informare, spiegare che pur condividendo la necessità di una certa riforma pensionistica, considerati gli scempi perpetrati nel passato non è assolutamente stata rispettata l'equità tanto decantata, specie nei nostri confronti, che, ci siamo visti spostare in avanti nel tempo, parliamo di anni, il raggiungimento del traguardo tanto ambito e doveroso nei nostri confronti. Chi vuole comunicare con noi per solidarizzare può trovarci sempre a questo indirizzo mail: pensionandi@gmail.com.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



BUONA
RIDUZIONE
DEL
D'ANNO
2012
A TUTTI.

www.maurobiani.it

MAUROBIANI 2011

Blog

contatti
www.unita.it.blog



Fabrizio Lorusso
Latino America
Express

Narcoguerra messicana

Messico lindo y querido, dice la canzone e in tanti lo pensano, a ragione. Ciononostante molti di noi, trasferitisi da questa parte del mondo, coltivano una sorta di...
comunita.unita.it

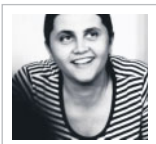


Giancarlo L. D'Arcangelo
Due per due
uguale cinque

Ecco il mestiere più antico del mondo

Non c'è italiano (o quasi), che ripercorrendo l'albero genealogico della propria famiglia non s'imbatta in qualche antenato legato per vincoli di proprietà, o di sudore...

COMUNITA.UNITA.IT



Paola Natalicchio
Il regno di Op

Un muro di Berlino divide l'ospedale

L'anno nuovo è cominciato da una manciata di ore, ma di nuovo c'è ben poco nel regno di Op e noi siamo sempre al solito posto. Parcheggiati sulla poltroncina gialla e blu con i manici verdi in fondo al corridoio. Accampati...

comunita.unita.it



Leonardo Romanelli
Carne tremula

Il foie gras strega le papille gustative

Effettivamente non è un cibo "politically correct", fiumi di parole sono stati spesi su come sia a dir poco innaturale dare da mangiare alle oche e alle anatre ingozzandole per far ingrassare il fegato e renderlo così grasso e tenero...

comunita.unita.it

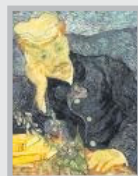
Social Boicottare la Omsa



Andrea Ancarani Zampiga

Le lavoratrici Omsa invitano tutte le donne ad essere solidali con la loro lotta, "boicottando" i marchi Golden Lady Company ed aggiungere al loro profilo facebook il Picbadges "BOMSA".

www.facebook.com/unitaonline



Emanuele Zucchetto

Non compro i vostri prodotti ed ha deciso di non comprarli più neppure mia moglie. Ricordo che prima di chiudere la Omsa di Faenza, avete chiuso anche lo stabilimento SISI di Valdobbiadene: 300 persone senza un lavoro. Forse a voi interessa solo il profitto: auguri. Io non parteciperò al vostro profitto.

www.facebook.com/unitaonline



Stefania Folloni?

Certo...certo...si porta la produzione in Serbia perché lo Stato Italiano impone troppe tasse. Domande (e sole briciole):

- Perché non la portano in Francia o in Spagna o in Inghilterra, ma in Serbia ???

- In Inghilterra, ad esempio, è pur vero che c'è meno oppressione fiscale, ma lo Stato recupera oltre il 90% dell'evasione (al netto di chi non versa le tasse per impossibilità rispetto al reddito reale percepito e al netto dell'elusione, trattata ad hoc).

Quindi, nel rispetto di tutte le posizioni, sarebbe tempo di iniziare a confrontarsi in concreto e in modo demagogico perché il refrain è sempre lo stesso, ovvero: vogliamo scommettere che la punta della piramide non è nemmeno scalfita ?

www.facebook.com/unitaonline



Barbara Campanelli

Vi sono vicina, io e le mie bambine siamo fedeli alla vs. causa, non compreremo più i loro prodotti. Non mollate.

www.facebook.com/unitaonline



Graziella Bulgarini Schweizer

Se pensano di fare più business sfruttando le operaie serbe e lasciando nella palta quelle italiane, per me si sbagliano... E poi prima fanno degli accordi e poi li disattende, ma che comportamento è questo? Mai più un loro prodotto.

www.facebook.com/unitaonline

www.unita.it

SPECIALE
Iniziati i caucus repubblicani:
foto, video, mappe interattive

FOTOGALLERY
Da Drive in a Corrado:
cosa resta della tv anni '80

IL GIALLO
Un cadavere nella tenuta
della Regina: è omicidio

lotto

MARTEDÌ 3 GENNAIO

Nazionale	50	65	8	25	76
Bari	23	73	17	71	85
Cagliari	75	82	19	88	23
Firenze	11	30	37	51	5
Genova	45	14	9	76	12
Milano	14	80	27	21	63
Napoli	55	18	41	16	76
Palermo	82	6	44	26	17
Roma	73	15	45	49	10
Torino	23	8	50	44	32
Venezia	46	77	9	34	36

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
35	47	54	68	71	78	33 79
Montepremi	2.566.034,34				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€	48.334.675,85			4+ stella	€ 40.903,00
Nessun 5+1	€	-			3+ stella	€ 2.127,00
Vincono con punti 5	€	48.113,15			2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€	409,03			1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€	21,27			0+ stella	€ 5,00
10eLotto	6	8	9	11	14	15 17 18 19 23
	30	37	45	46	55	73 75 77 80 82

→ **«Totale e testuale** trasposizione della richiesta del pm». Così il giudice non ha fatto le sue valutazioni
→ **L'ordinanza** era sul patto mafia-camorra per il controllo del mercato di Fondi. Il boss resta in carcere

Riesame, arresti annullati per il fratello di Riina: «Dal Gip copia e incolla»

Clamoroso annullamento della misura di custodia cautelare per Gaetano Riina, il fratello del superboss della mafia, Salvatore. Il Gip ha «copiato» il dispositivo del pm. La procura di Napoli ricorre alla Dda, che sta già esaminando gli atti.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

I kalashnikov caricati sui camion della frutta. I «trasbordi» prima dell'alba, quando le aree di vendita non erano ancora affollate. E gli affari, uno per uno, tra la Cosa Nostra di Sicilia e quella di Campania: l'incrocio tra le due mafie più pericolose, potenti e ricche d'Europa. C'era il racconto di tutto ciò, e parecchio altro ancora, nell'ordinanza eseguita a metà novembre dalla Dia che portò alla luce il patto di ferro stabilito da Casalesi e Corleonesi tra i box del mercato ortofrutticolo di Fondi, nel Basso Lazio. Nove arresti, cinque eseguiti, perché gli altri quattro destinatari del provvedimento cautelare erano già in carcere per altri reati: tra essi, Nicola Schiavone, figlio di Francesco detto «Sandokan» e reggente del clan fino a quando è stato in libertà, e «zù» Tano Riina, fratello di Totò «u curtu» e erede legittimo al trono della Cupola corleonese dall'arresto di Binu Provenzano in poi.

PAROLA PER PAROLA

Un provvedimento all'apparenza impeccabile, ricco di riscontri, verbali d'interrogatorio di collaboratori di giustizia, sommarie informazioni testimoniali, perfino foto e video realizzati dai segugi della Dia di Napoli e Palermo, che documentavano con dovizia di dettagli l'intreccio affaristico - mafioso. In realtà, secondo il Riesame di Napoli, il gip Pasqualina Paola Laviano si sarebbe limitata a fare un «copia e incolla» della richiesta cautelare, che portava le firme del procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, coordinatore dell'antimafia partenopea, e dei sostituti Cesare Sirignano, Ivana Fulco e Francesco Curcio. Un autogol abbastanza clamoroso, che ha obbligato il Riesame ad annullare in toto i provvedimenti, anche quelli eseguiti a carico di Gaetano Riina e Nicola Schiavone, che però restano in carcere perché già detenuti per altri reati. Un autogol che la presidente della VII sezione dell'organo giurisdizionale partenopeo non esita a sottolineare parlando, nelle motivazioni dell'annullamento, di «totale

Foto di Franco Lannino/Ansa



Un carabiniere mostra la foto segnaletica di Gaetano Riina: è la conferenza stampa dopo l'arresto a Palermo lo scorso 1° luglio 2011



testuale trasposizione del richiesta del pubblico ministero», di «carenza di qualsiasi accenno di autonoma valutazione in ordine agli elementi indiziari emersi nel corso delle indagini preliminari» e di omissione di «ogni controllo e ogni valutazione sul risultato delle indagini preliminari». Che è il compito precipuo assegnato al gip dal Codice di rito, uno degli snodi fondamentali del passaggio, avvenuto con la riforma Vassalli del 1989, dal processo inquisitorio a quello accusatorio.

Il gip, insomma, non avrebbe fatto da «filtro»: si sarebbe limitato a riproporre la richiesta d'arresto, senza avere nemmeno l'accortezza di sostituire l'espressione «questo pm» con «questo giudice». Ciò spinge il presidente del collegio del Riesame, Angela Paoletti, ad escludere che il gip «abbia realmente preso cognizione del contenuto delle ragioni espresse nella richiesta del pm». Una bocciatura grave, dagli effetti, fortunatamente minimi: in libertà sono tornati solo tre indagati, cui erano stati contestati reati secondari. Gaetano Riina, Nicola Schiavone e gli altri sei raggiunti dal provvedimento cautelare restano dietro le sbarre: «zu Tano» è stato arrestato a luglio per associazione mafiosa (la procura di Palermo lo considera il reggen-

Il testo

Ricalcata anche la scritta «questo pm...», anziché «questo giudice...»

te del mandamento di Corleone), Nicola Schiavone è dentro da un anno e mezzo. Ma l'imbarazzo, ai piani alti del Tribunale di Napoli, è comunque tanto. Non è affatto da escludere che da via Arenula, dove si segue il caso con molta attenzione, possa partire presto una richiesta di spiegazioni, destinatario il presidente del Tribunale partenopeo, Carlo Alemi, peraltro in procinto di passare ad altri incarichi. Più tranquilla e distesa l'atmosfera nel Palazzo di vetro della Procura. I pm titolari dell'inchiesta, stanno valutando la possibilità di ricorrere per Cassazione o, addirittura, di riformulare la richiesta di custodia cautelare a carico delle nove persone coinvolte nell'indagine (oltre al fratello del capo dei capi di Cosa Nostra e al figlio di «Sandokan» ci sono anche i tre reggenti del clan Mallardo di Giuliano, storici alleati dei Casalesi: Francesco Napolitano, Patrizio Picardi e Pasquale Coppola, e il siciliano Carmelo Gagliano). Ma difficilmente stavolta ad esaminarla sarà chiamata la dottoressa Pasqualina Paola Laviano. ❖

→ **I carabinieri sui fatti di Tivoli** Il passato della vittima aveva fatto temere altro
→ **Prima del fuoco** l'uomo stava litigando con una persona, che si è vendicata

Spari alle gambe a Bianco, ex Nar «Una lite per questioni private»

Una vendetta per una lite recente, sfociata in un'aggressione a colpi di pistola. Non ci sarebbe un movente politico dietro l'agguato a Francesco Bianco, il 51enne in passato vicino al gruppo terroristico di destra dei Nar.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Nessuna vendetta politica ma molto più banalmente una lite per questioni personali. Questo sarebbe - secondo i carabinieri - il retroscena del ferimento avvenuto a Tivoli (Roma) l'altra sera dell'ex terrorista dei Nar Francesco Bianco, 52 anni, uscito di galera per i fatti avvenuti durante gli anni di piombo ormai oltre 20 anni fa, ma di recente ritornato alla ribalta delle cronache con lo scandalo capitolino di Parentopoli: Bianco, dipendente dal 2008 della municipalizzata Atac finita nel mirino della Procura per una carrellata di assunzioni facili, si era messo in mostra su Facebook insultando con frasi antisemite il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici e per questo era stato sospeso dall'azienda pubblica di trasporto, salvo poi essere reintegrato con una sentenza del giudice.

TESTIMONI

Lunedì intorno alle 20 Bianco, che era nei pressi di casa sua, nel comune di Tivoli sulla via Tiburtina, è stato visto prima fare a cazzotti con una persona. Durante la colluttazione il misterioso avversario ha all'improvviso tirato fuori una pistola e ha sparato in direzione delle gambe dell'ex Nar: tre colpi sono andati a segno, uno al femore destro, l'altro al ginocchio destro e il terzo alla mano, sempre destra, della vittima, che è stato trasportato per essere operato d'urgenza in ospedale. Lo sparatore, che aveva il volto coperto da un casco, è stato poi visto fuggire a bordo di uno scooterone guidato da un complice ed è proprio la dinamica del fatto a far ritenere agli investigatori che sicuramente gli attentatori non volevano uccidere e che probabilmente non avrebbero sparato se Bianco invece di accettare la sfida si fosse di-



Foto di Angelo Corconi/TM News - Infophoto

I carabinieri della scientifica sul luogo della sparatoria

mostrato remissivo. Al momento è mistero sui moventi della lite. Tuttavia i carabinieri di Frascati sperano di ottenere importanti risultati scandagliando i contatti recenti di Bianco e suoi eventuali rapporti con gente con uno stile di vita contiguo, quantomeno, a quello dei malavitosi. Per questo sono stati ascoltati testimoni e lo stesso Bianco, che non è in pericolo di vita e si trova ancora in ospedale. Il 52enne, originario di Messina, oltre che ai Nar aveva aderito anche a Forza Nuova, di cui nel 2000 era diventato segretario della sezione romana. Gli investigatori non hanno dubbi sulla sua indole aggressiva,

Chi è

**Le rapine degli anni '70
Il carcere, il posto
all'Atac, l'antisemitismo**

anche perché Bianco ha precedenti anche per il reato di rissa. Di tutt'altro tenore i suoi trascorsi giudiziari dell'epoca in cui militava nei Nar: Bianco partecipò nel febbraio del '78 alla spedizione dei fratelli Fioravanti che portò all'uccisione del militante di Lotta Continua Roberto Scialaba, nel quartiere romano di Cinecittà. Ed era sempre Bianco, pochi gior-

ni dopo, alla guida dell'auto servita per rapinare l'armeria Centofanti, la più grossa all'epoca della città, azione in cui morì il terrorista nero Franco Anselmi.

Arrestato dopo la strage di Bologna e scarcerato un anno dopo, di Bianco si erano perse le tracce fin quando è scoppiato lo scandalo Parentopoli. Si è scoperto così che ad essere stati assunti per chiamata diretta nell'azienda municipalizzata dei trasporti, in corrispondenza con l'insediamento del sindaco Alemanno, c'erano non solo Bianco - assegnato, ironia della sorte, a un ufficio il cui acronimo è Nar, che sta per Nucleo amministrativo rimessa - ma anche un altro ex estremista nero, Gianluca Ponzio, nonché una cubista, mogli e amanti di politici, segretarie, il figlio dell'ex capo scorta del sindaco nonché la fidanzata dell'ex assessore alla mobilità. Sul punto è intervenuto il segretario del Pd di Roma, Marco Miccoli: «Alemanno ha aumentato tutte le tariffe e il biglietto dell'autobus e della metro. Il fatto più grave è che, in molti casi, ai vertici delle aziende sono finiti ex terroristi di destra, persone inquietanti, spesso con rapporti con il mondo della criminalità organizzata, come dimostra l'episodio di Tivoli». ❖

→ **Il 17 dicembre** una nave della Grimaldi Lines ha perso 200 fusti di materiale pericoloso

→ **Ricerche della Capitaneria** L' 8 gennaio è prevista una manifestazione popolare di protesta

In mare 40 tonnellate di rifiuti A Livorno si muove la Procura

Il Venezia, cargo della Grimaldi Lines, lo scorso 17 dicembre ha perso in mare due semirimorchi con circa 200 fusti di sostanze pericolose. Per Legambiente si tratta di 40 tonnellate di rifiuti tossici.

GIANNI LANNES

Ancora e sempre inabissamenti di rifiuti nei mari del Belpaese: questa volta a circa 20 miglia dalla costa toscana. La notizia è emersa a scoppio ritardato. Il 17 dicembre scorso sono caduti in mare, tra

l'Isola di Gorgona e il banco di Santa Lucia, due semirimorchi carichi di sostanze tossiche trasportati dall'eurocargo Venezia della Grimaldi Lines. L'affondamento si è consumato nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano: esattamente nel cuore del Santuario internazionale di mammiferi marini Pelagos.

Il pericolo è condensato in 198 bidoni imbottiti di cobalto e molibdeno di proprietà di una società lussemburghese, provenienti dal polo petrolchimico di Priolo-Gargallo in provincia di Siracusa. Secondo una scarna comunicazione ufficiale della Guardia Costiera di Livorno «il

prodotto è contenuto all'interno di sacchi di plastica nera racchiusi in fusti metallici di colore azzurro della capacità di 200 litri. Il materiale diventa pericoloso a contatto con l'aria scaldandosi fino ad alte temperature e producendo fiammate bluastre e liberando polveri e gas tossici».

Il silenzio delle autorità è comunque tombale: sia il contrammiraglio Ilarione dell'Anna a capo della direzione marittima livornese, che il comandante in seconda Lorenzo Cantore, hanno scelto il silenzio. L'allarme è scattato con enorme ritardo: il primo vertice di sicurezza

in prefettura si è tenuto il 30 dicembre. Ora la magistratura vuole vederci chiaro: il viceprocuratore Luca Misini ha aperto un'inchiesta sul caso. Il comandante della nave è stato iscritto nel registro degli indagati. È accusato di «danni ambientali per aver causato la dispersione in mare di sostanze inquinanti». L'armatore Grimaldi tace: non ha ancora fornito una spiegazione dell'incidente.

ROTTA

Il 16 dicembre la nave incriminata era partita dal porto di Catania approdando l'indomani a Genova, dove è stata fatta la scoperta. Legambiente Arcipelago Toscano chiede alle istituzioni ed al ministero dell'Ambiente di «attivarsi immediatamente per chiarire le responsabilità di questa incredibile vicenda, determinare l'impatto di questo ennesimo avvenimento pericoloso nei nostri mari e per impedire che abbia gravi

Possiamo fare a meno di tutto, ma non del domani.

Non stupitevi se proprio in un momento come questo una delle più grandi aziende italiane decide di fare pubblicità al futuro di tutti anziché ai propri prodotti e ai propri servizi.

Nessuno come noi - che assicuriamo da sempre il domani degli italiani - sa che la voglia di un intero Paese di tornare a credere nel proprio futuro può diventare la più straordinaria ed inesauribile fonte di energia per affrontare il presente e rimetterlo in marcia.

Lo diciamo sul serio.
Lo facciamo sul serio.

Unipol
GRUPPO



ripercussioni sul mare protetto, sulle coste della Toscana continentale e sulla fauna marina che Parco nazionale e Santuario Pelagos dovrebbero proteggere».

Le ricerche dei contenitori di scorie micidiali proseguono da qualche giorno in un raggio marino di circa 45 miglia (latitudine 43° 32' N - longitudine 009° 28' Est). Il punto preciso è ignoto perché l'equipaggio non si è accorto che i rimorchi erano finiti in mare. Un successivo passaggio aereo nella zona non ha dato esito positivo.

Il rifiuto che è classificato come tossico e suscettibile di autocombustione a contatto con l'aria, ha l'aspetto di barrette azzurre. Si tratta di un catalizzatore utilizzato nel settore petrolifero e in quello del trattamento del gas per l'abbattimento dello zolfo. In acqua può essere assorbito dai molluschi e dai crostacei e penetrare nella catena alimentare.

Non è tutto: saltano alla memoria ben due precedenti con rotte ecomafiose. Il naufragio a Castiglione (ottobre 2002) della nave Venus, battente bandiera libanese e l'affondamento deliberato di un container nei pressi dell'isola d'Elba. Infatti, il 9 luglio 2009, a circa 10 miglia a nord del porto di Marciana Marina, all'isola d'Elba, l'equipaggio dell'im-

La magistratura Il comandante della nave indagato dal pm Luca Misini

barcazione tedesca MS Thales ha incrociato la nave portacontainer Toscana proveniente da Malta, ferma in mezzo al mare con segni inequivocabili di attività di scarico di un container; in seguito filmato su disposizione dell'autorità giudiziaria, a 127 metri di profondità.

REAZIONI

Intanto Lamberto Giannini, capogruppo di Sinistra e Libertà, a Livorno, ha chiesto di organizzare una seduta del consiglio comunale in mare nell'area in cui è avvenuto l'episodio, a nord dell'isola di Gorgona: «Avrebbe un significato simbolico se si potesse fare sulla stessa nave della Grimaldi - spiega - ma si potrebbe fare anche su altre imbarcazioni o a Gorgona. Un modo per renderci conto direttamente della delicatezza di quella zona che si trova nel Santuario dei Cetacei».

A Livorno, comunque, per domenica 8 gennaio (a mezzogiorno) è prevista una manifestazione popolare di protesta, anche a seguito dello spiaggiamento di alcuni cetacei. ♦

Intervista a Marco Mucciarelli

«Nessun allarme Lo sciame sismico calabrese è normale»

Il sismologo La zona del Pollino è da sempre interessata da questo fenomeno. Con le scosse bisogna saper convivere in modo razionale

ROBERTO ROSSI

ROMA

La Calabria è una regione che ha sempre convissuto con il rischio sismico. Forse il terremoto più devastante avvenuto nel nostro Paese, in quanto a morti per lo meno, è stato proprio quello che ha colpito Reggio Calabria e Messina nel 1908. Alla scossa seguì un maremoto e le due città furono cancellate. Se è vero, però, che questa terra ha sempre avuto la sua buona dose di scosse nel corso dei secoli è altrettanto vero che le ultime registrate nel nord della regione, nella provincia di Cosenza confinante con la Basilicata, hanno creato più di una preoccupazione tra gli abitanti della zona.

Il ricordo de L'Aquila, dove il sisma che distrusse la città nel 2009 fu anticipato per svariati mesi da uno sciame di bassa e media intensità, ha generato uno stato di psicosi tra la popolazione di molti comuni montani della Sila. Dove da ottobre, come scritto da questo giornale

nell'edizione di ieri, si sta registrando una serie continua di scosse.

Il professore Marco Mucciarelli è un sismologo presso l'Università della Basilicata. Da anni sta monitorando anche i movimenti della zona attorno al massiccio del Pollino. **Professore, da mesi che la Calabria trema con una certa insistenza. In questi giorni il fenomeno si è attenuato?** «Quella che noi chiamiamo fase acuta è partita da ottobre e ha avuto un massimo tra fine novembre e primi dicembre. Ora continua ma le scosse stanno diminuendo».

Questo tipo di sismicità è normale?

«Diciamo che nella catena dell'Appennino è quasi la norma. Dalla Liguria alla Calabria ci sono zone sismiche in continuo movimento. In questo periodo, ad esempio, si stanno registrando scosse nella zona dell'Appennino tosco-emiliano. Il fatto è che quasi sempre sono tutte a bassa intensità. Non percepibili dalla popolazione. E quindi non creano allarme sociale. Può capitare, come è successo a L'Aquila o in Umbria, che durante una fase sismica ci sia

no scosse eccezionali che provocano danni».

La lunghezza della sequenza non è in qualche modo anomala?

«Per un sismologo è più anomalo quello che è successo nel terremoto dell'Irpinia nel 1980. Lì la scossa arrivò forte e violenta e senza nessun preavviso. Nel Pollino, invece, uno sciame sismico di questa portata non rappresenta una stranezza. È nella norma. Questo, naturalmente, non vuol dire che non dobbiamo preoccuparci».

La Calabria storicamente è una regione ad elevato rischio?

«La Calabria ha avuto i peggiori terremoti che la storia italiana ricordi. Oltre a quello del 1908, ormai famoso, ce ne fu uno nel 1783 piuttosto violento. Ci furono quattro scosse nel giro di pochi giorni ognuna di intensità paragonabile a quella di Reggio e Messina. Il Pollino, poi, è da sempre una zona ad alta intensità sismica. Il 9 settembre del 1998 ci fu una scossa che fece un morto e qualche ferito».

Anche a L'Aquila, però, si minimizza-

Prevenire

«Del terremoto bisogna preoccuparsi prima che il terremoto arrivi, coinvolgendo le popolazioni interessate»

va il rischio.

«Il nostro problema non sono le scosse. Quelle ci sono e ci saranno sempre. Il rischio c'è e, ci piaccia o no, bisogna convivere. Quello che si può fare è sensibilizzare la popolazione. Del terremoto bisogna preoccuparsi prima che il terremoto arrivi».

Ma come?

«In primo luogo rendono sicure le nostre case. Pochi sanno che dal 2009 la legge italiana mette a disposizione fondi a Comuni e privati cittadini prima che ci sia un sisma per, ad esempio, censire le zone più pericolose e metterle al sicuro»

E poi?

«In Basilicata e Calabria stiamo cercando di fare un'informazione capillare e diretta con le popolazioni interessate».

Come si fa a prepararsi a un sisma?

«Spiegando che il terremoto non è un fatto mitologico, che ci si può vivere in maniera razionale».

Magari anche cercando di costruire stabili più solidi?

«Certo, ma anche sapendosi comportare. Spesso ci sono vittime perché la scossa ci coglie impreparati». ♦

IL CASO

Sisma L'Aquila, Monti proroga i fondi statali

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Monti, ha firmato l'ordinanza sulla proroga dei fondi per il sisma che ha devastato L'Aquila il 6 aprile del 2009. Lo ha annunciato il commissario per la ricostruzione e presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi. L'ordinanza, che prevede oneri finanziari per complessivi 7 milioni 845mila euro, è legata, come

si legge nel testo, alla «necessità di prorogare la vigenza di alcune disposizioni emergenziali già adottate nelle precedenti ordinanze di protezione civile, al fine di assicurare senza soluzione di continuità l'assistenza alla popolazione colpita dal sisma del 6 aprile 2009, nonché la ricostruzione e il rilancio del territorio». In particolare, i Comuni del cratere e la Provincia dell'Aquila sono autorizzati a stipulare o prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato e quelli di collaborazione coordinata e continuativa fino al 31 marzo 2012.



Una manifestante regge un cartello con la scritta «Basta» durante il corteo di protesta contro il governo a Budapest

→ **In piazza** Centomila a Budapest contro la nuova Costituzione voluta dal premier Orbán

→ **Divieti** Stretta sulla libera informazione, stravolto il ruolo della Banca centrale, limitazioni ai diritti

Ungheria, fa paura all'Europa la svolta ultra-nazionalista

«È il declino della democrazia, una nuova dittatura», denunciano i maggiori intellettuali ungheresi. Bruxelles e Fmi bloccano i negoziati con Budapest. E qualcuno pensa che il Paese possa venire espulso dalla Ue.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Umore magiaro, lo chiamano. «Hey Europa, scusaci per il nostro primo ministro» c'era scritto su uno dei cartelli dei manifestanti che sfilavano lunedì sera per le strade di Bu-

dapest. Settantamila, secondo la polizia, centomila per gli organizzatori: cifre comunque inedite in Ungheria, che la dicono lunga sulla profonda inquietudine che ormai attanaglia il Paese, nel quale finora le mobilitazioni muovevano poche centinaia di persone. Questa volta è diverso. Davanti all'Opera c'erano i militanti e partiti della sinistra, certo, ma anche gli ambientalisti, i movimenti della società civile, cittadini comuni. Turbati, oltretutto infuriati, per la radicale svolta fieramente reazionaria del governo guidato da Viktor Orbán. Una svolta che preoccupa non solo Bruxel-

les, ma anche Parigi, Washington, l'Fmi. Una svolta cupa e piena di ombre, che fa dire ad un diplomatico di lungo corso, come l'ex ambasciatore americano Mark Palmer, che «l'espulsione dell'Ungheria dalla Ue oggi non è più una prospettiva impensabile».

Sotto accusa c'è la nuova Costituzione, fatta approvare dal premier con un colpo di mano ed entrata in vigore il primo gennaio. Un testo che «distrugge lo Stato democratico», come denuncia in una durissima lettera-appello un gruppo di ex dissidenti ungheresi. Gente che se ne intende di repressione e di Stati totalitari, visto

che tra loro figurano storici come Janos Kenedi, scrittori come Gyorgy Konrad e attivisti per i diritti umani come Miklos Haraszti, gente che tra il 1956 e il 1989 non esitò ad opporsi apertamente ai governi comunisti dell'epoca e che oggi non esita a parlare di «declino della democrazia» e di «avvento della dittatura». L'accusa della piazza e degli intellettuali, la preoccupazione delle istituzioni europee ed internazionali, è che Orbán abbia preparato il terreno per «rimuovere pesi e contrappesi democratici e di perseguire la sistematica chiusura delle istituzioni indipendenti». Con i nu-



meri di cui dispone, il premier ha potuto agevolmente cucirsi addosso una legge fondamentale su misura: duramente criticata anche dal segretario di Stato Usa Hillary Clinton, la nuova Costituzione non solo risolveva concetti cari al nazionalismo magiaro, come la Corona di Santo Stefano, ma si scatena su ogni aspetto della vita civile e pubblica. Dal divieto del matrimonio gay al giro di vite sul pluralismo dell'informazione, fino all'indipendenza del sistema giudiziario: il tutto nel nome di Dio, come spesso capita in questi casi.

CONTROLLO TOTALE

Con il suo partito, Fidesz, l'autoritario primo ministro occupa i due terzi dei seggi parlamentari. Una forza che gli ha permesso di stravolgere anche il ruolo dell'autorità monetaria. Nel penultimo giorno del 2011, con apposita legge, Orban ha *de facto* sottomeso la Banca centrale ungherese al potere politico. La nuova norma fonde l'istituto di emissione del fiorino con l'autorità di controllo finanziario (Pszf), esautorando così il governatore Andras Simor, notoriamente sgra-

Allarme

Il ministro francese Juppé: intervenga la Commissione europea

dito a Orban, e arriva sinanche a metter mano ai meccanismi che determinano i tassi d'interesse.

L'Europa è in grave ambascia per quello che ogni giorno di più si profila come il «caso Ungheria». Bruxelles, attraverso il portavoce della Commissione Olivier Bailly («siamo molto preoccupati»), fa sapere che si riserva di analizzare i testi costituzionali per verificare la loro compatibilità con il diritto europeo. Bailly ricorda anche che a dicembre Ue e Fmi hanno interrotto i negoziati preliminari sulla richiesta di aiuti finanziari (15-20 miliardi) avanzata da Budapest e che «ancora non è stata decisa» una data per l'avvio delle trattative formali, previste per gennaio. E a Orban che ha dichiarato di non ritenere «cruciali» tali negoziati, l'Unione europea ribatte che la modifica dello statuto della Banca centrale è ritenuta una possibile «violazione dell'articolo 130 dei Trattati». Lo stesso presidente Barroso pare abbia «più volte» esercitato pressioni su Viktor Orban: senza alcun effetto visibile. Anche il ministro degli esteri francese, Alain Juppé, lancia l'allarme: «A Budapest c'è un problema oggi». Parigi chiede l'intervento della Commissione europea «nel rispetto del bene comune di tutti i Paesi europei e dei grandi valori democratici». Il sospetto è che sia troppo tardi. ♦

Ban Ki-moon sceglie un italiano alla guida della missione Unifil

Il segretario generale dell'Onu nomina il generale Paolo Serra a comandante dei Caschi blu impegnati nel Sud Libano

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'Italia «riconquista» il comando di Unifil 2, la missione Onu in Sud Libano. La scelta del segretario generale delle Nazioni Unite è caduta sul generale di Divisione Paolo Serra. «La nomina di un alto ufficiale dal prestigioso curriculum e dalla grande competenza professionale quale il Generale Serra - avvenuta due anni dopo il termine del mandato del Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano - rappresenta un motivo di grande orgoglio per l'Italia, ed un prestigioso attestato di stima e fiducia nei confronti delle nostre Forze Armate, la cui professionalità è riconosciuta dai nostri partner internazionali e dalle popolazioni con le quali i nostri militari entrano in contatto, corroborando uno «stile italiano» nella condotta delle operazioni da tempo preso a modello di riferimento nella gestione delle missioni internazionali». Ad affermarlo sono i ministri degli Esteri, Giulio Terzi, e della Difesa, Giampaolo Di Paola.

Una scelta di grande rilevanza politica. «La nomina del generale Serra - affermano in un comunicato i due ministri - costituisce, allo stesso tempo, un prestigioso riconoscimento del contributo assicurato dal nostro Paese alle missioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. È obiettivo essenziale della politica di sicurezza dell'Italia, primo fornitore di truppe sotto l'egida Onu tra i membri del G8, mantenere un efficace livello di presenza militare nei teatri di crisi, rispondente alle priorità di politica estera, e commisurato agli impegni assunti nei confronti delle Nazioni Unite e dei nostri alleati e partner di riferimento. L'Italia rimane infatti - ricordano Terzi e Di Paola - il sesto Paese contributore al bilancio dell'Onu per le missioni di pace». «In tale contesto -



Foto di Filippo Pompili/Ansa

Un gruppo di militari italiani in Libano

IL CASO

Trovato un cadavere nella tenuta della regina Elisabetta

— Giallo a Sandringham, la tenuta nel Norfolk dove la Regina Elisabetta sta passando le feste: resti umani - il cadavere di una donna - sono stati scoperti nei boschi che circondano la reggia e la polizia ha fatto sapere che considera il caso un omicidio. «Si stanno studiando casi irrisolti in tutto il Paese», ha annunciato in una conferenza stampa l'ispettore Jes Fry. Il cadavere è stato scoperto da un uomo che portava a spasso il cane in un boschetto a un chilometro dal cancello principale della Reggia: era il primo pomeriggio del giorno di Capodanno, poche ore dopo che la Regina e il marito, il Principe Filippo, erano usciti dalla Reggia per recarsi a messa in una chiesetta vicina. Buckingham Palace non ha voluto fare commenti riferendo il caso alle autorità del Norfolk. A sua volta la polizia ha tenuto segreta la scoperta per oltre 24 ore anche per capire come fosse possibile che il cadavere di una donna potesse trovarsi così vicina alla residenza reale. Non è ancora chiaro se la donna sia stata uccisa sul posto, né se il cadavere fosse vestito.

sottolineano i titolari dei Dicasteri degli Esteri e della Difesa - l'Italia ribadisce la sua convinta determinazione nel continuare ad assicurare un contributo di primo piano all'attuazione della Risoluzione 1701, che ha definito il mandato e i compiti della missione Unifil».

Dispiegata allo scopo di garantire il mantenimento del «cessate-il-fuoco» nel Sud del Libano dopo la guerra del 2006, con il necessario e pieno consenso delle parti in causa, Unifil, rimarcano ancora Terzi e Di Paola, «ha dimostrato negli anni la sua perdurante validità: ha infatti continuato ad assolvere efficacemente alla sua importante funzione di stabilizzazione, prevenendo l'aggravarsi della tensione nella regione, ed assicurando lo sviluppo del dialogo tra le parti nel formato a tre Onu, Forze armate libanesi e Forze armate israelia-

Presenza osteggiata Più volte gli ex ministri leghisti avevano chiesto il ritiro italiano

ne». «La nomina di Serra - concludono i titolari di Esteri e Difesa - è dunque una significativa conferma della centralità politica e strategica del ruolo attivo svolto dall'Italia per promuovere la stabilità e la sicurezza dell'area mediterranea e mediorientale, le cui dinamiche sono di fondamentale incidenza sulla sicurezza internazionale». Oggi l'Italia è impegnata nella missione Unifil con circa 1.800 uomini e donne, con 850 mezzi e 4 elicotteri.

Il fiore all'occhiello tra le missioni italiane all'estero: questo è stata e continua ad essere Unifil. Un «fiore» che in passato c'era chi voleva recidere. In prima fila, i ministri leghisti del passato governo. «Siamo là dal 2006, siamo, inspiegabilmente, il contingente più numeroso e ancora oggi non capisco che cosa siamo là a fare. A casa e subito dal Libano: pensiamo a difendere i nostri confini prima che sia troppo tardi»: a sostenerlo (10 aprile 2011) è Roberto Calderoli, ministro della Lega Nord, tra i fedelissimi di Umberto Bossi. Le cose sono andate in direzione opposta da quella indicata dal Senatour e dai suoi pasdaran. E anche grazie a robuste pressioni internazionali - dagli Usa, da Israele, dal Libano - il nostro impegno non è venuto meno. Un riconoscimento che oggi porta di nuovo l'Italia alla guida di Unifil. ♦



Il cantante senegalese Youssou N'Dour durante un concerto

→ **Dakar** La star della world music annuncia in radio: «Sì, mi presenterò alle elezioni del 26 febbraio»

→ **Polemiche** Dure critiche al Capo dello Stato Wade, la cui ricandidatura ha scatenato forti tensioni

Youssou N' Dour: «Sarò io il presidente del nuovo Senegal»

È celebre in tutto il mondo per le sue canzoni, «Seven seconds» in testa, ma anche per il suo impegno civile e politico. Ora annuncia la sua candidatura. E ha ottime probabilità di farcela.

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Seven seconds, quello fu un vero tormentone. Era il 1994, e lui la cantava con Neneh Cherry. Un successo

di quelli planetari, Italia compresa. Ma furono soprattutto le radio transalpine a darla in rotazione inesausta: c'era tutta l'Africa, in Francia, ad ascoltare Youssou N' Dour. Un simbolo, oltretutto un cantante. Eppure rimane sorprendente la notizia della candidatura del cantante, oggi cinquantaduenne, alle elezioni presidenziali in Senegal, che si terranno il 26 febbraio: non solo Youssou, «lanciato» in Occidente da un vate come Peter Gabriel, è l'artista più conosciuto

dello Stato africano, ma è considerato un'autentica star della world music.

«Sono candidato e parteciperò alle elezioni», ha confermato lo stesso cantante attraverso il proprio network radio-televisivo *Tfm*, dopo diverse settimane di voci contrastanti sulle sue intenzioni. «Ho ascoltato, ho udito e la mia risposta è positiva», ha aggiunto, alludendo alle numerose richieste in tal senso rivolte dai connazionali, che lo considerano

una sorta di eroe. Il musicista si aggiunge dunque alla decina di altri sfidanti che, con possibilità a dire il vero molto ridotte, cercheranno di succedere al presidente uscente, il veterano Abdoulaye Wade, 85 anni, undici dei quali trascorsi alla guida del Paese. Di Wade l'inventore del *mbalax* - uno stile innovativo che abbina le tradizionali percussioni senegalesi ad arrangiamenti d'impronta afro-cubana - è sempre stato uno dei più accaniti detrattori, denunciandone soprattutto gli sprechi finanziari in spregio alla diffusa povertà tra i concittadini. Vieppiù che la partecipazione del capo dello Stato alla consultazione del mese prossimo è assai controversa, visto che, in caso di vittoria, Wade otterrebbe un terzo mandato, mentre la Costituzione non ne autorizza più di due: l'interessato replica, senza batter ciglio, che il primo, da lui assunto nel 2000, è precedente a tale normativa, e quindi non conta.

Tuttavia la disputa sulla legittimità o meno della nuova candidatura di Wade ha fatto salire la tensione alle stelle. In un Paese come il Senegal che si fa tradizionalmente vanto di



**Twitter:
è morto
Fidel**

■ SuTwitter la notizia della morte di Fidel Castro. Non è la prima volta che la rete sociale dà notizia del decesso del lider maximo: era già successo il 31 agosto. Castro sarebbe morto a casa dopo un attacco di cuore. La notizia è diventata subito un «trending topic» nei messaggi twitter. La prima a smentire la notizia è stata la blogger cubana Yoani Sanchez.

l'Unità

MERCOLEDÌ
4 GENNAIO
2012

33

una lunghissima sequenza di avvicendamenti pacifici ai vertici del potere, caso più unico che raro in Africa, la tendenza si è invece invertita negli ultimi mesi, costellati di violenti disordini e di scontri tra fazioni avverse, che la settimana scorsa sono culminati nell'uccisione di un civile e nel ferimento di altri tre.

«È vero», ha ammesso pubblicamente N'Dour, «non ho studiato ad alto livello, non posseggo un'istruzione universitaria, ma la Presidenza della Repubblica non è qualcosa per cui si va a scuola. È una funzione, non un mestiere. Io», ha rivendicato il cantante, «ho dimostrato più e più volte la mia competenza, il mio impegno, il mio rigore e la mia efficienza. Ho studiato alla scuola del mondo. I viaggi insegnano tanto quanto i libri. E per lungo tempo le nostre donne e i nostri uomini hanno dato prova di ottimismo, sognando un Senegal nuovo».

DI GOVERNO E DI LOTTA

La notizia della sua candidatura non arriva certo come un fulmine a ciel sereno. Il cantante annunciò in novembre, nel corso di un concerto, che per un certo periodo avrebbe sospeso le sue esibizioni per formare un proprio movimento politico, chiamato «Fekke ma ci bollè», espressione che in lingua wolof significa «Sono coin-

L'impegno

A capo di un gruppo editoriale, ha fondato un movimento politico

volto». Il suo programma, ha spiegato adesso, si baserà sull'avvio di un processo di pace nella tormentata regione meridionale della Casamance, da anni teatro di una guerriglia indipendentista, sul lancio di progetti di sviluppo in campo agricolo e sociale, e su un'amministrazione rigorosa della cosa pubblica. Youssou N'Dour esercita *de facto* un'influenza non indifferente sull'opinione pubblica senegalese: non solo con la sua musica, ma anche attraverso il gruppo editoriale di cui lui stesso è proprietario (Futur Médias), che comprende un giornale, la stazione radio Rfm e un canale televisivo. L'artista in molte occasioni non ha fatto mancare il suo appoggio a campagne molto importanti nel continente: per le vittime della carestie nel Corno d'Africa, a favore di un Islam tollerante, per i diritti umani negli anni ottanta con il celebre tour a fianco di Peter Gabriel, Bruce Springsteen, Sting e, in Italia, persino Claudio Baglioni. Difficile dire come andrà a finire: quello che oggi appare certo, è che Youssou N'Dour ha ottime probabilità di farcela. ♦

L'ANALISI

Mario Raffaelli

LA VERA STORIA DEI PIRATI DELLA SOMALIA



Foto Ansa

Un'immagine della petroliera «Enrico levoli», sequestrata al largo dell'Oman

La pirateria somala si è guadagnata l'attenzione dei mass media una sera di novembre del 2008, quando i maggiori network televisivi aprirono con le immagini di una enorme petroliera saudita, la *Sirius Star*, catturata da un piccolo gruppo di pirati, imbarcati su barchini di modeste dimensioni. Eppure, il primo atto di questo tipo risale all'11 dicembre del 1989 con la cattura della nave italiana *Kuanda*. In quel caso, come in altri che seguirono, si trattava di atti a sostegno dei movimenti di guerriglia e, allo stesso tempo, rivendicazione di sovranità sulle acque somale. Questa matrice «politica» è, infatti, all'origine del fenomeno perché va ricordato che, accanto alla «pirateria» di cui si parla, ne esiste un'altra meno conosciuta.

A seguito delle terribili siccità del 1972 e 1986, diversi gruppi somali che avevano perso il loro bestiame vennero rilocati lungo i 3.300 km di costa, sviluppando piccole comunità di pescatori. Con la guerra civile iniziata nel '91, dopo la caduta di Siad Barre, il pescosissimo oceano somalo divenne preda di compagnie internazionali senza scrupoli che saccheggiando le risorse ittiche, operando perfino entro le 12 miglia, area di pesca artigianale.

Il fenomeno, che dura finì ad oggi, è arrivato a coinvolgere circa 800 navi classificate Iuu (*Illegal*,

Unreported and Unregulated) che, grazie all'assenza di un governo in grado di pattugliare i mari, realizzano annualmente circa 450 dollari di pescato. Quest'attività illegale, svolta nell'indifferenza internazionale, ha originato una serie di eventi collaterali: che la creazione di «compagnie per la sicurezza delle coste» (spesso trasformatesi a loro volta in pirateria), forme di compensazione più o meno eque per i gruppi di pescatori somali, ed accordi collusivi di tipo mafioso con vere o presunte autorità locali, in cambio di false licenze di pesca.

Tutto ciò, insieme alla prolungata assenza di istituzioni centrali credibili in Somalia, non poteva che favorire lo sviluppo del fenomeno che abbiamo sotto gli occhi. La crescita degli atti di pirateria, dal 1997 in poi è impressionante, così come il costo per l'economia della regione e quella internazionale.

Nel corso degli anni, infatti, le azioni dei pirati sono diventate sempre più sofisticate. Inizialmente, il consiglio dato agli armatori era di navigare almeno 50 miglia nautiche dalla costa (fuori dalla portata dei barchini) mentre oggi, grazie all'uso di «nave madri», gli attacchi arrivano a colpire tra le 400 e le 600 miglia. In questo modo, l'area di azione è diventata immensa (dalle coste somale a quelle del Golfo di

Oman e all'oceano Indiano) pur rimanendo focalizzata sul traffico che passa dal Mar Rosso: 20.000 navi all'anno e il 12% delle forniture mondiali giornaliere di petrolio.

La comunità internazionale ha reagito moltiplicando le azioni di pattugliamento e repressione. Tre grandi operazioni navali sono in funzione: l'operazione Atlanta dell'Unione Europea, la Ocean Shield della Nato e la Multinational Combined Task

Instabilità

All'origine degli attacchi lo sfruttamento delle risorse ittiche

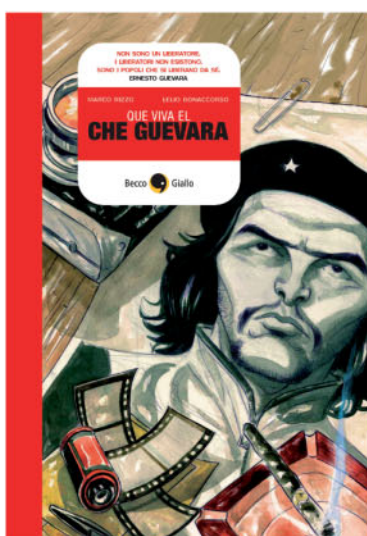
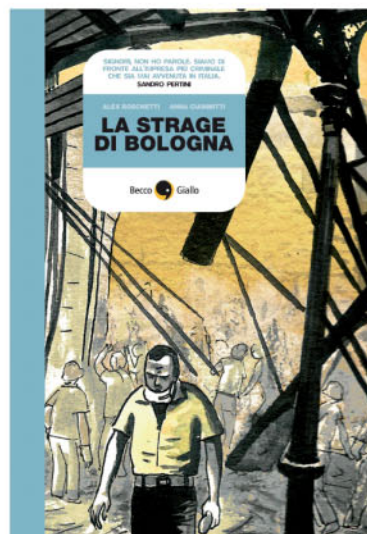
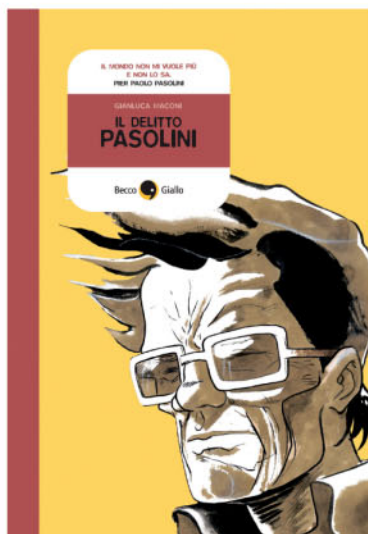
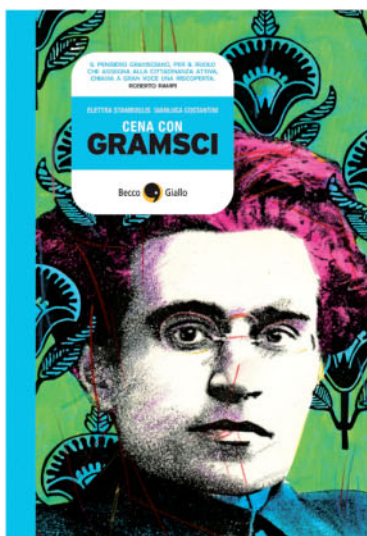
Forze, con il costo di due miliardi di dollari l'anno e senza peraltro ottenere risultati decisivi. Se, infatti, è calata la proporzione tra azioni di piraterie e casi di successo, il numero degli attacchi è cresciuto in maniera tale che, in termini assoluti, la situazione è peggiorata.

Con l'aumento del rischio è aumentato l'ammontare medio dei riscatti (dagli 80.000 dollari del 2005 ai 237 milioni del 2010) e la rete di sostegno e complicità. La dimensione del fenomeno è ormai tale da non coinvolgere più solo i gruppi somali (comunità di pescatori, istituzioni locali corrotte, gruppi terroristici) ma anche entità esterne che si occupano di raccogliere le informazioni, pianificare gli attacchi, ripulire i soldi del riscatto.

Per questo, secondo tutti gli istituti di ricerca (e gli stessi comandanti delle operazioni navali menzionate) le azioni repressive possono solo contrastare il fenomeno, la cui vera soluzione risiede a terra. Solo risolvendo il dramma somalo, con una vera e duratura stabilità, sarà possibile porre fine alla pirateria, il cui costo complessivo dal 2005 ad oggi (riscatti, maggiori assicurazioni, spostamento di rotte, azioni internazionali, incidenza sulle economie locali) ha ormai raggiunto la cifra di 22 miliardi di dollari. Nel frattempo, le operazioni navali dovranno ovviamente continuare, auspicabilmente con un mandato più ampio che comprenda anche il contrasto a quell'altra forma di pirateria, di cui si parla meno.

ABBIAMO UN DISEGNO: RACCONTARE 7 STORIE STRAORDINARIE.

thewashingmachine.it



NASCE LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** A FUMETTI:
SETTE STORIE DI IMPEGNO CIVILE
RACCONTATE PER IMMAGINI.

SCARICA
GLI E-BOOK
A € 2,50 SU

www.unita.it

In collaborazione con

book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

BeccoGiallo

l'Unità

→ **La svolta** Annunciata l'apertura di un ufficio politico: «Risolviamo i problemi con la discussione»

→ **Dieci anni dopo** È il segnale d'inizio di un negoziato con gli Usa per mettere fine al conflitto

I talebani aprono un'«ambasciata» nel Qatar: siamo pronti a trattare

I talebani annunciano l'apertura di un ufficio di rappresentanza in Qatar, per avviare negoziati con gli Usa. Una concreta chance per la pace nel giorno in cui Kandahar è scossa da tre attentati: almeno 12 morti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Ora Hamid Karzai conosce l'indirizzo del mullah Omar. Non è in Afghanistan, né in Pakistan, ma in Qatar, che presto accoglierà un ufficio di rappresentanza del movimento talebano. Se non con il capo supremo della rivolta, potrà corrispondere con i suoi delegati riconosciuti e riconoscibili.

Due mesi fa il presidente afgano aveva manifestato sarcasticamente la sua delusione di fronte all'impossibilità di avviare negoziati seri con i ribelli, visto che gli emissari fattisi avanti sino a quel momento si erano rivelati dei venditori di fumo, e almeno in un caso dei falsi ambasciatori incaricati di missioni omicide. «Non conosciamo l'indirizzo del mullah Omar», affermò polemicamente Karzai, chiamando in causa le autorità del Pakistan, che invece a suo giudizio sanno perfettamente dove stia il capo dei talebani, visto che lo ospitano e proteggono sul proprio territorio, pur fingendo di considerarlo un nemico da combattere.

Forse per il coinvolgimento pachistano, forse per una maggiore duttilità diplomatica americana, l'aggancio che potrebbe far decollare il processo di pace in Afghanistan è avvenuto. Sono i talebani stessi a rivelarlo sul sito online «Voce della jihad» in un comunicato del portavoce Zabihullah Mujahid. «Al fine di raggiungere una migliore comprensione con i soggetti internazionali, abbiamo raggiunto

un'intesa preliminare per aprire un nostro ufficio politico in Qatar». Questa è la frase chiave del messaggio, incastonata in un ragionamento politico che attribuisce l'inizio degli «attuali problemi» afgani all'invasione guidata dagli Usa nel 2001.

Il tono è pacato, ben diverso dallo stile minaccioso di tanti precedenti proclami o rivendicazioni di attentati. «L'Emirato islamico d'Afghanistan (così si autodefiniscono i talebani) cerca sempre di risolvere i problemi con l'avversario attraverso la discussione», recita il documento, avvertendo che la coalizione straniera «non riuscirà mai a costringere gli afgani con la forza ad ubbidire»

ARGOMENTO CONVINCENTE

Parte dell'accordo che ha sbloccato il sì talebano a inviare rappresentanti in Qatar, è la liberazione di alcuni detenuti dal carcere di Guantanamo. Non è chiaro se il rilascio sia già avvenuto. Con ogni probabilità l'ala del movimento armato favorevole alla trattativa, aveva bisogno di mostrare agli oltranzisti recalcitranti che il dialogo paga. Il ritorno a casa di alcuni militanti prigionieri da tempo dovrebbe essere un argomento convincente.

Aperture Washington: noi sosterremo la fine negoziata della guerra

La soddisfazione degli Stati Uniti è palese nella dichiarazione del Dipartimento di Stato secondo cui Washington sosterrà gli sforzi dell'Afghanistan per arrivare ad una fine negoziata della guerra con i talebani, compresa la possibile apertura di una rappresentanza talebana in Qatar. Anche Kabul approva la svolta. L'«Alto Consiglio di Pace» impegna-



Tammana e Jameel giocano in un cinema distrutto dai talebani a Kabul

to da un anno nella ricerca di contatti con gli insorti, giudica l'annuncio degli insorti «un gesto di buona volontà». Uno dei suoi esponenti, Arsalah Rahmani, ritiene «importante che i talebani negozino con la comunità internazionale, specialmente con gli Usa, e noi accogliamo favorevolmente la decisione di istituire un ufficio politico».

Secondo fonti di Islamabad, contatti ufficiosi fra incaricati di Washington e dei cosiddetti «Studenti del Corano» si sono già svolti negli ultimi mesi a Doha, la capitale del Qatar. I talebani erano guidati da Tayyeb Agha, 35 anni, segretario del mullah Omar quando il regime teocratico era in vita, e attivo al suo fianco sino al crollo e alla fuga. La sua presenza ai colloqui è una garanzia che essi avvengono con il benessere del numero uno della rivolta.

E tuttavia la strada verso la pace non è in discesa. Ieri i ribelli hanno colpito tre volte a Kandahar. Due attacchi kamikaze hanno provocato la morte di 4 poliziotti e 8 civili. A sera un ordigno rudimentale è scoppiato ferendo altre persone. ♦

SIRIA

Attentato a gasdotto nella regione di Homs Sarkozy: fuori Assad

La Siria ha reso noto che presunti «terroristi» hanno fatto esplodere il gasdotto che rifornisce due centrali elettriche nel centro del paese. Si tratta del quarto attacco del genere: quest'ultimo è avvenuto nei pressi di Rastan, cittadina a nord di Homs, teatro della violenta repressione militare e poliziesca in atto in Siria da oltre dieci mesi. Sulla situazione siriana è intervenuto con durezza anche il presidente francese Sarkozy: «Assad deve abbandonare il potere» - ha affermato il capo dell'Eliseo - e «lasciare il popolo decidere liberamente il suo destino», ritenendo che i suoi «massacri» suscita «nausea e rivolta». La Comunità internazionale «deve assumersi le sue responsabilità denunciando una repressione crudele» e deve «assicurarsi che gli osservatori della Lega araba abbiano tutti i mezzi e tutta la libertà per farli lavorare correttamente».

→ **Alla Sevel** l'azienda rifiuta la nomina della Rsa delle tute blu Cgil, non firmatarie dell'accordo

→ **Il sindacato** guidato da Landini non ci sta: «Resteremo nella fabbrica a sostenere i lavoratori»

Fiat non riconosce la Fiom Si prepara la battaglia legale

Allo stabilimento Fiat Sevel Val di Sangro l'azienda non ha riconosciuto la nomina dei rappresentanti sindacali Fiom. Ma le tute blu Cgil promettono battaglia: «Porteremo il Lingotto in tribunale»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

I primi ad attrezzarsi contro il nuovo contratto collettivo del gruppo Fiat, che vorrebbe escludere la Fiom dai propri stabilimenti in quanto non firmataria dell'accordo elaborato sul modello di Pomigliano, sono stati i lavoratori della Sevel Val di Sangro in Abruzzo. Lì i metalmeccanici della Cgil hanno provveduto, come altrove, alla nomina dei propri Rsa, rappresentanti sindacali aziendali. Ma, avendo già ricevuto la comunicazione di non riconoscimento da parte dell'azienda (che a gennaio non ha nemmeno provveduto alla trattenuta delle quote sindacali dei suoi iscritti), hanno pensato di ribattezzarli Rso, rappresentanti sindacali ombra.

STRATEGIE DI CONTRASTO

«Secondo la Fiat, la Fiom ha perso le prerogative dell'art.19 dello Statuto dei lavoratori sulla nomina dei Rsa, ma noi non ci faremo buttare fuori dallo stabilimento» assicura il segretario di Chieti, Marco Di Rocco. «Continueremo ad essere a disposizione degli operai per la gestione quotidiana dei loro problemi». Per sensibilizzare politica e opinione pubblica è stata lanciata la campagna «Siamo tutti clandestini» e le iscrizioni di solidarietà alla Fiom sono state aperte anche ai non metalmeccanici.

In ambito nazionale, invece, il sindacato guidato da Maurizio Landini si prepara alla battaglia legale, con la raccolta di firme tra tutti i lavoratori del gruppo per indire un referendum abrogativo degli accordi separati. Secondo il regolamento unitario delle Rsu, è necessario il 20% delle firme degli aven-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

ti diritto - su oltre 86mila sono circa 17mila - e in pochi giorni la Fiom ne ha già raccolte 10.500. «La Fiat non può ancora decretare lo scioglimento dei sindacati che non le piacciono» sostiene la segreteria delle tute blu Cgil. «E se continuerà a non riconoscere la nomina dei nostri Rsa, la porteremo in tribunale per comportamento anti-sindacale».

All'interno della Fiom, però, si iniziano a sollevare anche i primi dubbi sulla strategia di conflitto e di contrasto legale al Lingotto. È il caso di Fausto Durante, rappresentante della minoranza riformista delle tute blu, secondo cui gli ac-

Dibattito interno

Si discute sulle strategie future per evitare l'esclusione

cordi separati dovrebbero essere sottoposti a referendum dei lavoratori e il risultato - qualunque esso sia - dovrebbe essere accettato da tutti, anche dalla Fiom. Sulla stessa linea il segretario di Monza e Brianza, Claudio Cerri: «Dopo le giuste lotte e la generosa mobilitazione di questi mesi, che pure non hanno prodotto i risultati sperati né hanno impedito gli accordi separati, è arrivato il momento di aprire una nuova riflessione su come rientrare nelle fabbriche. Magari ripartendo dall'accordo confederale unitario di giugno».

La maggioranza del sindacato, però, resta sulle posizioni mantenute finora: «Né le organizzazioni firmatarie degli accordi separati, né tantomeno l'azienda, hanno immaginato di sottoporli a referendum» ricorda il responsabile auto Giorgio Airaudò. «A Pomigliano e Mirafiori si è votato solo perché voleva Fiat, ma non liberamente, visto che Marchionne, se avesse perso, non avrebbe riaperto la trattativa, ma avrebbe ritirato gli investimenti». ♦

Dal nuovo anno in vigore in tutto il gruppo Fiat l'accordo che esclude la Fiom



**Petrolio
oltre quota
100 dollari**

Prezzo del petrolio ieri in forte rialzo sulla spinta di due fattori: le forti tensioni con l'Iran nell'area del Golfo Persico ed i positivi dati congiunturali americani. A New York le quotazioni del greggio sono salite del 3,3% a 102,14 dollari al barile. Petrolio alle stelle anche sul mercato di Londra, dove il Brent è avanzato del 3,5% fino a 111,17 dollari al barile.

l'Unità

MERCOLEDÌ
4 GENNAIO
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,3051

FTSE MIB
15.645,56

+1,24%

ALL SHARE
16.420,04

+1,23%

MONTE PASCHI

**Unicoop Firenze
valuterà le novità**

In caso di aumento di capitale per Banca Mps, Unicoop Firenze valuterà in base al nuovo piano industriale. Lo ha detto Turiddu Campaini, presidente del Consiglio di sorveglianza di Unicoop Firenze che detiene il 2,9% della banca senese. La nomina di Fabrizio Viola come nuovo dg «è una novità e le novità dovrebbero essere portatrici di cambiamenti».

UNICREDIT

**Oggi il cda decide il prezzo
dell'aumento di capitale**

Unicredit riunisce oggi il consiglio di amministrazione per decidere il prezzo dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi. Intanto ieri il titolo ha messo a segno la peggior performance del Ftse Mib, chiudendo in ribasso del 2,47% a 6,33 euro, in attesa di conoscere i termini dell'aumento. L'aumento di capitale potrebbe partire lunedì prossimo.

DUE RUOTE

**Piaggio leader
in Europa e in Italia**

Sulla base dei dati di Confindustria Anema, nel 2011 il Gruppo Piaggio ha realizzato in Italia una quota del 28% del mercato, in linea con il 2010. La quota del Gruppo nello scooter si è attestata al 35,9%, mentre nel comparto moto Piaggio da gennaio a dicembre 2011 ha consuntivato il 6,2%. In Europa, nei primi undici mesi 2011, il Gruppo cresce la propria quota al 20,1%.

NUCLEARE

**Francia, 10 miliardi di costi
per centrali più sicure**

Costeranno cari a Edf gli interventi per rendere più sicure le centrali nucleari francesi. Dopo le raccomandazioni dell'Agenzia per la sicurezza, la società dovrà sborsare più di 10 miliardi. Prima del disastro di Fukushima, Edf stimava il costo dell'elettricità da nucleare in 46 euro per megawatt/ora. Cifra che ora sarà probabilmente rivista a 50 euro.

→ **Inizio d'anno** caratterizzato dalle manifestazioni degli operai

→ **Nel capoluogo** siciliano gli operai sfilano lungo l'arteria principale

Vertenza Fincantieri tensione a Palermo Dure proteste alla Erg

Foto di Francesco Malavolta/Ansa



Sfilano in corteo i lavoratori dello stabilimento Fincantieri di Palermo

Sale la tensione negli stabilimenti di Erg e Fincantieri dove sono a rischio moltissimi posti di lavoro. Dure proteste a Priolo dopo la disabilitazione del tesserino d'ingresso allo stabilimento di raffinazione subita da 100 operai.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ormai è un tristissimo bollettino quotidiano, che purtroppo è destinato a caratterizzare questo avvio del 2012. Ci riferiamo alle proteste dei lavoratori che rischiano di perdere il proprio posto, o che hanno già ricevuto la lettera di licenziamento. Ieri

hanno fatto sentire nuovamente la loro voce i dipendenti di Erg e Fincantieri. In particolare, si estende la protesta dei metalmeccanici nel Petrolchimico di Priolo (Siracusa), dove centinaia di operai di aziende dell'indotto presidiano i cancelli della Isab Sud, l'impianto controllato dalla joint venture tra il gruppo Erg e i russi di Lukoil. La mobilitazione è scattata lunedì mattina all'improvviso, quando un centinaio di operai, che si sono presentati agli ingressi dello stabilimento di raffinazione, ha scoperto di avere il badge disabilitato. I sindacati hanno contestato la decisione di procedere alla disabilitazione dei tesserini nel pieno del confronto sul piano industriale che prevederebbe

1.400 esuberanti tra il 2012 e il 2014 su un totale di 3.500 metalmeccanici, 700 dei quali già quest'anno. Fim Fiom e Uilm hanno quindi chiesto il ritiro del provvedimento e la ripresa della trattativa. «In assenza di risposte - è l'avviso dei sindacati - la protesta continuerà». Inoltre, gli operai minacciano di estendere i blocchi anche agli altri due impianti del gruppo, Isab Energy e Isab Nord (ex Montedison).

RACCOLTA DI ADESIONI

Quanto a Fincantieri, ieri è salita la tensione negli stabilimenti di Palermo e Sestri Ponente, uniti nella protesta contro il piano di riorganizzazione dell'azienda e l'accordo separato dello scorso 21 dicembre. Se da dieci giorni gli operai di Sestri Ponente bloccano i cancelli dello stabilimento, fermando di fatto gli ultimi lavori alla nave in costruzione che avrebbe dovuto prendere il mare a marzo, a Palermo i lavoratori hanno manifestato lungo l'arteria principale che attraversa la città e che collega le autostrade per Trapani e Messina. E mentre la protesta era in corso, si è sparsa la voce di 130 lettere di accensione della cassa integrazione per altrettanti operai. Un numero troppo simile a quello indicato nel piano esuberanti, che prevede appunto 140 licenziamenti. Intanto la Fiom, che a differenza di Fim e Uilm non ha siglato l'accordo con l'azienda per la cassa integrazione, sta raccogliendo le adesioni alla protesta dai tanti lavoratori che non si riconoscono in quell'intesa separata. Quest'oggi è prevista un'assemblea dei lavoratori, mentre nel caso di Sestri Ponente si attende che venga soddisfatta la richiesta di un incontro con il ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera. ♦

CITTÀ DI SAN SEVERO

P.zza Municipio 1, tel. 0882339300-311, Fax 0882339269, www.comune.san-severo.fg.it, ufficiodipiano@comune.san-severo.fg.it. **BANDO DI GARA.** CIG 3651019430, n. esecuzione della Determinazione Dirigenziale II Area "Servizi Sociali e alla Persona" n.1778 del 14.12.11. Il Comune di San Severo, quale Ente Capofila dell'Ambito territoriale Piano di Zona "Alto Tavoliere", rende noto che è stata indetta gara a procedura aperta ai sensi del D.Lgs.163/06 e s.m.i., sopra soglia comunitaria, per l'affidamento del Servizio di Assistenza Domiciliare (ADE) a favore di minori in condizioni di svantaggio sociale residenti nell'Ambito Tavoliere "Alto Tavoliere" Cat. 25, CPV 85310000-5. L'importo complessivo dell'appalto è di 278.417,81+IVA se dovuta. La gara sarà espletata mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine per la ricezione delle offerte: 13.02.12 ore 12. Apertura delle offerte: 17.02.12 ore 10. Data invio GUCE: 22.12.11. I testi integrali della gara sono pubblicati su www.comune.san-severo.fg.it. Responsabile del procedimento: Dott.ssa Lucia di Fiore.

Il Funzionario A.P. Delegato II Area
dott.ssa Vincenza Cicerale

COMUNE DI MANDURIA

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Manduria, Area Pubblica Istruzione, P.zza Garibaldi 74024, tel. 099.9702242-52 fax 099.9702242-34, indice una gara per il conferimento in appalto del servizio di trasporto scolastico a.s. 2011/12, 2012/13, 2013/14, 2014/15, 2015/16. CIG 3718233EEC. Il valore del contratto è determinato in € 1.150.000,00 +IVA. Termine ricevimento offerte: ore 12 del 13.02.2012. Bando e CSA sono scaricabili da www.comunedimanduria.com. Il responsabile del procedimento
Rag. Valeria Maiorano

COMUNE DI POLIGNANO A MARE

BANDO DI GARA
Comune di Polignano a Mare, Il Settore, Via Martiri di Dogali, 70044, tel.080/4240014, fax 080/4241242, www.comune-polignanoamare.ba.it, m.centro@comune.polignanoamare.ba.it. Procedura aperta per l'affidamento dei servizi di spazzamento, raccolta, trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati, servizi complementari, raccolta differenziata. CPV 90511100. Entità totale dell'appalto per sei anni: € 17.745.000,00 +iva. Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.83 del D.Lgs.163/06 in base ai parametri indicati nell'art.7 del Capitolato d'appalto. Tutta la documentazione è disponibile su www.comune.polignanoamare.ba.it. Scadenza presentazione offerte: ore 12 del 20.02.2012. Il Responsabile Unico del Procedimento
f.to Dott.ssa Maria Centrone

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com



**MILITANTI
DEL
LIBRO**

Leggere: un bene comune

La serie

Leggere è un bene comune, almeno dovrebbe esserlo. Da questa convinzione nasce una serie di articoli, inchieste, racconti, dedicati a chi si prodiga per comunicare il piacere di leggere, con l'obiettivo di contagiare più neolettori possibili. Dopo l'indagine di Giancarlo Liviano D'Arcangelo sui Circoli dei lettori («l'Unità» del 30 dicembre), oggi con Chiara Valerio siamo andati nelle biblioteche, capisaldi dell'accesso alla cultura e tasselli fondamentali della democrazia. Appuntamento nelle scuole per la prossima puntata.

BIBLIOTECHE PIAZZE DEL SAPERE

Antonella Agnoli è una vera eretica. Autrice di un pamphlet rivolto alle amministrazioni locali in cui spiega perché è necessario investire nella pubblica lettura e aprire i locali a tutti, non solo a studiosi e studenti



Semi d'oro dai libri Particolare di «Danaë» di Anselm Kiefer (2007)



CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

La biblioteca è un servizio di base, trasversale, che offre qualcosa a tutte le categorie di cittadini: vecchi e giovani, professionisti e disoccupati, casalinghe e immigrati. Copre un arco di interessi vastissimo e quindi è un sostegno vitale anche per altre strutture culturali come i musei, i teatri, i cinema. Occorre promuovere il coordinamento e l'integrazione fra tutti questi servizi». *Caro sindaco, parliamo di biblioteche* (Editrice Bibliografica) è un altro tassello che Antonella Agnoli, bibliotecaria *et alia* in un paese in cui (quasi) nessuno legge, sottrae al muraglione ideo-

logico che sta intorno all'idea di cultura, di intellettuale e di privilegio culturale e che è il principale fertilizzante che soffoca la mobilità tra le classi sociali nel nostro paese. Ed è quindi un altro tassello aggiunto al concetto di democrazia.

Se ne *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* (Laterza, 2009), Agnoli ha scritto che prima di fare cultura è

La formazione «Negli anni 70 il Pci è stato l'università di un'intera generazione»

necessario fare alfabetizzazione - e che entrare in una biblioteca in Italia significa, invece e troppo spesso, essere costretti a valutare la situazione sociale nella quale ci si trova, in base all'esperienza in altri ambienti pubblici e all'arredamento e che dunque «occorre pochissimo tempo a un potenziale lettore per capire, grazie a una quantità di indizi, quale sarà il suo posto all'interno dell'istituzione e valutare se rischia di rendersi ridicolo o di perdere la faccia» -, in questo pamphlet si rivolge direttamente alle amministrazioni locali per spiegare e dimostrare come, anche in tempo di crisi, sia possibile e pure necessario investire nelle biblioteche di pubblica lettura.

Perché dire alle persone i libri che devono leggere è ideologia, lasciare che leggano e basta è democrazia. E quindi possibilità di evoluzione ancora prima che di rivoluzione. Le biblioteche di pubblica lettura, al contrario delle biblioteche di conservazione - che pure «sono state sempre un oggetto di valore collocato nella nostra città come un vaso cinese in salotto, che potrebbe esserci oppure non esserci» - dal 1972 sono una responsabilità degli enti locali e spesso sono vissute come un «optional affidato alla buona volontà e alla lungimiranza della singola amministrazione» e non come la risorsa energetica che sono. «Nella crisi, la biblioteca è un'ancora di salvezza per i ceti più deboli, i giovani che non riescono a trovare un lavoro, i bambini che hanno bisogno di crescere in un ambiente stimolante e di fare esperienze culturali che in famiglia non potrebbero avere».

Tuttavia per essere davvero una risorsa energetica la cultura - continua Agnoli - ha bisogno di una società che pensa e che ama pensare. Tutto il lavoro saggistico, e tutto il lavoro che Antonella Agnoli ha fatto e fa sul territorio - la direzione della biblioteca di Spinea (Venezia), l'ideazione della Biblioteca San Giovanni di Pesaro, il capillare giro di presentazioni de *Le piazze del sapere* in ogni

minimo comune, biblioteca, circolo di lettura, presidio del libro italiano, scuole - gira intorno al concetto che il libero accesso ai libri è condizione necessaria e sufficiente alla salute, al mantenimento e all'adattamento, in epoca di accelerazione e manipolazione dell'informazione, del concetto di democrazia e della democrazia in sé. «Non si riflette abbastanza sul paradosso di un pianeta dove l'informazione è (relativamente) alla portata di tutti mentre l'impoverimento culturale della vita collettiva è palese».

Antonella Agnoli, come tutti coloro che sono padroni di un'ortodossia, è una vera eretica, le sue proposte per le biblioteche di pubblica lettura in tempo di crisi spaziano dalla possibilità di usare i locali delle biblioteche - di conservazione e di pubblica lettura - per matrimoni, feste di compleanno, mercatini di libri usati, come location per pubblicità, tutte proposte che rappresentano la reale possibilità di aprire un luogo considerato storicamente per studiosi, studenti, curiosi e intellettuali, a tutti.

La sopravvivenza di una biblioteca garantisce - e leggendo Agnoli si esclama «è vero!» - la possibilità, a chi non può consentirselo per ragioni economiche o di lingua, di accedere alla rete, alla modultistica per bollette, pensione, alla possibilità di compilare un *curriculum vitae*. «Come i sindaci di un secolo fa non avevano dubbi sulla necessità di realiz-

zare le foglie e di portare l'acquedotto nei loro comuni, così oggi si deve guardare alle connessioni a banda larga come a un diritto basilare dei cittadini, un bene comune importante quanto l'acqua». La biblioteca, è insomma un luogo di confronto, discussione, alfabetizzazione e cultura. «La perdita dell'abitudine a ritrovarsi e confrontarsi in piazza, al bar, dal parrucchiere è uno dei molti motivi che rendono la nostra democrazia un guscio vuoto».

Odio la parola vocazione, tuttavia mi pare che per lei la diffusione della cultura somigli abbastanza a una vocazione... sono stati la scuola, l'università, i libri, le persone?

«Se sono quello che sono lo devo alla politica, non certo alla scuola. Non so bene chi mi abbia insegnato a leggere e scrivere, ma sono si-

I bambini

«Ho comprato Munari e cercato di raggiungere le coppie con figli»

cura che dai 14 ai 18 anni l'unica cosa che mi interessava era andare a ballare. Se dicessi che la cultura è stata per me una vocazione fin dall'infanzia penso che finirei nell'ultimo girone dell'inferno dantesco: dopo la maturità sono andata a Roma e invece che fare l'università frequentavo giovani artisti e la cellula di Potere Operaio (prima che fosse messo fuori legge). L'università, ripresa più volte, non l'ho mai finita, c'era sempre qualche cosa di più importante da fare. Penso che negli anni Settanta il Pci sia stato l'università di un'intera generazione».

Perché ha deciso di lavorare su, con e per le biblioteche?

«La biblioteca l'ho scoperta quando me ne hanno data una da fondare: prima non ci ero mai entrata. Avevo fatto la campagna per il referendum sul divorzio, e poi quello sull'aborto e così avevo conosciuto il sindaco di Spinea, una città-dormitorio alla periferia di Venezia. Non sapevo nulla, ma a me piace fare cose nuove, organizzare luoghi e attività dove le persone possano stare insieme quindi ho iniziato dalla biblioteca per bambini, scommettendo che i genitori che accompagnavano i figli si sarebbero prima o poi accorti che era un posto piacevole anche per loro. Ho cercato di raggiungere le giovani coppie con figli, comprato i libri di Munari e sperato che funzionasse. Ha funzionato. Quando me ne sono andata, nel 2000, era passato in biblioteca il 50% di cittadini». ●

Letture

In un mondo fatto di libri, ordine fantasia



Giuseppe M. Crespi «Scaffale di libri», 1725

Esce in questi giorni in libreria «La custode di libri» di Sophie Divrey (traduzione di Giusi Barbiana, pagine 90, 10 euro, Einaudi), che racconta la storia di una bibliotecaria di provincia rintanata in un universo tutto suo, fatto di libri, ordine e fantasie sommesse. Il suo sogno è che anche i sentimenti possano rispondere alla disciplina del catalogo, ma c'è un ragazzo, in biblioteca, che incrina questa sua aspirazione monastica.



SILVIA SANTIROSÌ

PARIGI

Gli occhi del colore del cielo in una giornata brumosa, il sorriso accennato a fior di labbra, le parole offerte all'ascoltatore senza fretta: incontriamo Craig Thompson nella sede di Casterman, il suo editore francese, per parlare della sua nuova novel graphic *Habibi* (Rizzoli/Lizard, pp. 672, euro 35,00), un'opera dalla complessa architettura, un incastro raffinato di storie, punti di vista, di mondi fantastici o meno, un gran calderone in cui con sapienza ed eccentricità si combinano riflessioni ecologiste, sull'amore e sulla calligrafia, a un tentativo di dimostrazione della radice comune delle tre religioni monoteiste. E molto altro ancora. Dopo un veloce scambio di battute di presentazione, entriamo nel vivo della chiacchierata. «Il cuore della storia» ci dice l'autore americano, «è la relazione sentimentale fra Zam e Dodola, dei loro traumi sessuali. La questione che mi interessava indagare era quella di come possono guarire gli individui segnati da esperienze negative. Grazie a una relazione? Un luogo particolare?».

Possiamo allora affermare che la forza dell'individuo è nella coppia?

«Credo che l'individuo debba rafforzare prima se stesso, curarsi se ha avuto dei problemi, prima di ar-

Intervista a Craig Thompson

FUMETTI COME SPARTITI MUSICALI

L'autore di «Blankets» parla del suo splendido graphic novel «Habibi»: «Un libro che cerca di rendere fluidi i confini fra il maschile e il femminile, e di dimostrare che le religioni monoteiste non sono così diverse fra loro»

rivare a essere davvero presente in una relazione. Non è possibile tenere insieme due pezzi rotti. Per me è stato più facile scrivere le storie separatamente e raccontare l'attesa dell'uno e dell'altra. Penso che questo stato di cose parli molto alle persone. Il momento più duro da affrontare è stato il momento in cui si sono riuniti. Ho passato mesi senza sapere come la storia si sarebbe conclusa».

«Habibi» può essere considerato un omaggio alle diverse forme d'amore che una donna può incarnare?

«Non in maniera cosciente, anche se sono contento che lei lo abbia percepito. Come uomo certamente non posso che scrivere da un punto di vista eminentemente maschile. Questo lavoro è comunque un libro che cerca di rendere fluidi i confini fra i generi, fra il maschile e il femminile. È lo stesso principio che mi muove nel mio tentativo di dimostrare che non ci sono poi così tante differenze tra le diverse religioni monoteiste».

Crede che ci sia un unico dio per tutti o che dio non esista?

«Sono convinto dell'impossibilità della percezione umana della divinità. Questo però non mi impedisce di avere una spiritualità. Anzi, credo che ogni essere umano sia sacro e questo implica di rispettare ognuno, ma devo ammettere che sono più interessato agli aspetti esoterici ed estetici di quelle religioni».

In «Carnet de voyage» (2004) paragona la danza alla scrittura. Vale lo stesso per il fumetto?

«No. Danzare coinvolge il corpo nella sua interezza, disegnare fumetti solo una piccolissima parte. Tutta-



Due disegni da «Habibi» di Craig Thomson

via penso che ci sia una musicalità nel fumetto, e nella calligrafia, ed è proprio questo ritmo tutto speciale che cerco di restituire attraverso il mio lavoro».

Dunque, la musica più che il cinema. «Certamente. Chris Ware dice che una tavola a fumetti è una specie di partizione, che i disegni sono le note musicali e che è compito del lettore di battere il ritmo. Il disegnatore, attraverso le vignette, non fornisce altro che indizi. Al cinema, invece, tutto il processo viene subito. Le immagini si muovono davanti a noi, mentre durante la lettura di un fumetto niente, letteralmente, si muove. La magia è creata dal lettore».

Visto il successo avuto, ha mai pensato di realizzare un'animazione di «Blankets»?

«Nel 2004 l'idea era stata presa in considerazione, anche se alla fine ho deciso di non dare più seguito al progetto. C'erano alcuni problemi a livello contrattuale ma soprattutto si trattava di una storia i cui personaggi erano reali e alcuni di questi non erano d'accordo».

C'è stato un prezzo che ha dovuto pagare per raccontare questa storia?

«Ho ferito alcune persone che mi erano vicine. Mi sono posto anche il problema se continuare a disegnare fumetti, a fare arte».

Autore completo, lei scrive e disegna le sue storie. Qual è la differenza tra l'immagine e la parola? La prima è più potente della seconda?

«Parole e immagini hanno ciascuna i loro punti di forza e di debolezza. Personalmente non mi sento a mio

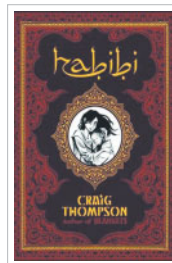
agio escludendo l'una o l'altra. Quello che è certo è che quando riesco a trovare un equilibrio con entrambe, allora ho l'impressione di avere una certa eloquenza. L'immagine è sicuramente più immediata. Però una sequenza disegnata ha bisogno di più spazio e tempo per trasmettere un'informazione, la stessa che può essere invece contenuta in un paragrafo. A volte la prosa è più efficace, ma anche questo non è sempre vero».

Progetti futuri?

«Sto lavorando contemporaneamente a tre nuovi libri, tra cui un fumetto per ragazzi e il primo tomo di una serie. Dopo un albo così impegnativo, avevo voglia di divertirmi un po'». ●

Il libro

**Due anime schiave
l'una dell'altra**



Habibi

Craig Thomson

Traduzione di R. Ghazy

pagine 672

euro 35,00

Rizzoli Lizard

La storia di due anime schiave, portate l'una nelle braccia dell'altra da un destino nato e cresciuto per restare eterno.

L'amore «malato» nelle trame di un rapporto

Nel nuovo romanzo di Eugenides una protagonista che si ispira alle eroine ottocentesche e un «lui» bipolare

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Jeffrey Eugenides, cinquantunne scrittore di origine greca nato a Detroit, grazie a *Middlesex*, premio Pulitzer 2003, con quel titolo evocativo del *Middlemarch* di George Eliot e con quel protagonista ermafrodita, ci aveva dimostrato: uno, una propensione a scenari letterari, due, un bel fiuto per plot dallo spessore sociologico. Ora eccolo di ritorno con *La trama del matrimonio* (trad. K. Bagnoli, pp. 478, euro 20, Mondadori). Cioè con un romanzo dove hanno peso le scrittrici inglesi, da Jane Austen alle vittoriane. E il cui tema, dopo quello dell'abbattimento delle frontiere tra i sessi di *Middlesex*, è la fine dell'idea di matrimonio come sogno romantico e approdo di felicità. Siamo quando ciò effettivamente ha cominciato a poter avvenire, nei primi anni Ottanta, cioè una quindicina d'anni dopo gli exploit del femminismo. Alla Brown University, la selettiva e appartata università dell'Ivy League, sulla costa Est, dove nella realtà lo stesso Eugenides ha studiato. Qui Madeleine che - come succede nei buoni romanzi e nei buoni film - scopriremo solo man mano essere molto bella, studia letteratura, ed è colpevolmente attratta da scrittrici come Austen, la stessa Eliot, le Bronte, mentre sono di gran voga la semiotica e Roland Barthes. Madeleine, dopo essersi trastullata con delle storie con qualche compagno di college, s'innamora di uno che mostra di avere una marcia in più, Leonard Bankhead. Di lei, in apparenza senza speranza, è invece innamorato un altro studente, l'intelligente Mitchell Grammaticus, dal nome di origine greca. La verità, però, è che la marcia in più di Leonard ha origine nella sua malattia: il ragazzo soffre di sindrome maniaco-depressiva o, come più spesso si dice oggi, è un bipolare. Proprio per questo, tuttavia, può esercitare un doppio appeal sulla ventenne Madeleine (siamo in un romanzo popolato di persone giovanissime, nessuno ha più

di 22-23 anni): con il bagliore che la sindrome, in fase maniacale, conferisce ai malati, e con la malinconia che segue, l'esca per suscitare l'impulso classico femminile all'*Io ti salverò*. Mentre la storia d'amore tra i due divampa e viene coronata da un matrimonio, il terzo, Grammaticus, finisce in India, tra l'altro da madre Teresa di Calcutta. Nessuno in questo romanzo è del tutto buono, o del tutto masochista, e nessuno è del tutto egoista o del tutto sadico. E quindi, se Mitchell scappa dal rifugio dove si assistono i moribondi, Leonard fugge da Madeleine, intenzionato a non trascinarla nel gorgo del suo male. Mentre Madeleine scopre che a differenza delle eroine dei romanzi ottocenteschi per lei è possibile un destino diverso, per niente scontato. Avere sperimentato con

Il tema

**La fine del matrimonio
come sogno romantico
e approdo di felicità**

un ragazzo quel tipo di abbandono di sé e di fusione che altre hanno sognato, non significa non poter andare oltre. Né essere belle e di ottima famiglia wasp, com'è lei, significa essere «condannate» all'amore. Questo Madeleine capisce, grazie anche alla profondità di Grammaticus.

La trama del matrimonio è un romanzo ampio, intelligente e meticolosamente costruito. Leggendolo si ha la sensazione che il contenente che *in primis* avesse voglia di esplorare, Jeffrey Eugenides, fosse quello seducente e terribile del disturbo bipolare. Dopo un lungo quieto avvio il romanzo, infatti, si libera di ogni zavorra e ci regala le pagine migliori con il viaggio nell'anima e nella mente di Leonard, ventiduenne costretto a camminare nella palude della depressione, poi a volare con ebbrezza maniacale, e con ali di cera, troppo vicino al sole. ●

«J. HOOVER»

IL LATO POLITICO

DI EASTWOOD

Da oggi nelle sale Vita privata e pubblica del fondatore dell'Fbi, inventore della macchina del fango, ossessionato dai «nemici», omosessuale. Protagonista del nuovo film di Clint è un prodigioso Leonardo DiCaprio

ALBERTO CRESPI
ROMA

Cosa proverà Leonardo DiCaprio, rivedendosi sullo schermo in *J. Edgar*? Nel nuovo film di Clint Eastwood (da oggi al cinema) interpreta il fondatore-direttore dell'Fbi J. Edgar Hoover in un arco narrativo che copre oltre mezzo secolo. La squadra di truccatori

capeggiati da Jack Taggart (Oscar sicuro, guai se non glielo danno) ha compiuto su DiCaprio un lavoro pazzesco, ma l'attore ci ha messo del suo, lavorando su gesti, sguardi e camminate fino a sembrare veramente un anziano malmesso. Da un lato gli sembrerà, rivedendosi, di osservare il proprio (futuro) invecchiamento; dall'altro dovrà essere orgoglioso del proprio lavoro. Dev'essere, al tempo stesso, gratificante ed inquietante.

La prova prodigiosa di DiCaprio e degli altri attori (Naomi Watts, Armie Hammer e Judi Dench non sono da meno) non deve far passare in secondo piano i valori cinematografici e politici di *J. Edgar*. Partiamo dalla politica, perché è vero che Clint Eastwood è diventato un nostro «compagno di strada» almeno da *Potere assoluto* in poi, ma per uno che continua a dichiararsi repubblicano, per quanto «liberal», *J. Edgar* è un gesto clamoroso. Il cuore politico del film è

la sequenza in cui Nixon viene informato del decesso del suo «collaboratore». La prima reazione del presidente è: «Quel vecchio rompicazzo!». Poi, agli uomini del suo staff che gli ricordano la necessità di andare in tv a piangere un servitore dello Stato, risponde: «Dopo. Prima isolate il suo ufficio, fate in modo che non entri nessuno, perquisitelo. Voglio i fascicoli riservati!». Già, Hoover era a suo modo un «servitore dello stato», ma aveva dello stato un'idea tutta sua. Gli Stati Uniti andavano difesi dai comunisti (quella era la priorità, nei primi anni '20), poi dai «negri» e da tutti i militanti per i diritti civili (anch'essi comunisti, nella sua testa), in generale da tutti i degenerati, forse anche dai «frocì»... trascurando il dato del tutto privato, ma significativo, che Hoover era gay a sua volta. E questo è un punto sul quale la sceneggiatura di Dustin Lance Black, già autore di *Milk* (il film di Gus Van Sant sul celebre militante gay di San Francisco), insiste parecchio. Ammettetelo: un film con una componente omosessuale così forte, dal vecchio Clint, non ve lo aspettavate. Osservate il modo impacciato con cui Hoover corteggia prima la bella impiegata Helen Gandy, che poi diventerà la sua fidatissima segretaria (un personaggio non lontano dalla «mitica» Vincenza Enea, segretaria di Andreotti, interpretata nel *Divo* da Piera Degli Esposti); e poi



Irriconoscibile Leonardo DiCaprio nei panni di Edgar J. Hoover



Quello vero Edgar J. Hoover

Il Bureau e l'«odiato» cinema

Fbi e cinema, rapporto ambiguo su cui si potrebbe scrivere un libro. E infatti ne sono stati scritti: libri, o almeno capitoli, come quello della monumentale biografia di Charlie Chaplin (*Chaplin. La vita e l'arte*, Marsilio) in cui David Robinson analizza l'enorme fascicolo che il Bureau aveva dedicato al sommo attore e regista. Come tutti i pericolosi «comunisti», Chaplin era spiato, schedato e archiviato: l'Fbi era pronta a ricattarlo in qualunque momento. Naturalmente sono moltissimi i film in cui si parla dell'Fbi. Uno compare anche in *J. Edgar*, perché fu il titolo che il Bureau letteralmente «commissionò» a Hollywood per dare di sé un'immagine positiva: *La pattuglia dei senza paura*, diretto nel 1935 da William Keighley e interpretato da quello stesso James Cagney che qualche anno prima era stato un gangster estremamente affascinante in *Nemico pubblico*.

DA CAGNEY AL GATTO

Per passare a un registro più leggero va ricordato *F.B.I. Operazione gatto* (1965), un piccolo classico della Walt Disney in cui è un gatto siamese, arruolato nel Bureau, a risolvere brillantemente un caso di rapimento. In tempi più recenti la nascita dell'Fbi è narrata in *Nemico pubblico* di Michael Mann (2009, niente a che vedere con il film con Cagney), nel quale Hoover è interpretato da Billy Crudup. Mann si basa su un libro di storia molto bello e documentato, *Nemico pubblico* di Bryan Burrough (Sperling & Kupfer), che racconta le vite di tutti i famosi rapinatori ai quali l'Fbi diede la caccia nei primi anni '30: John Dillinger, Bonnie & Clyde, Machine Gun Kelly, Pretty Boy Floyd e tanti altri. Hoover si concentrò sulla loro eliminazione (alcuni furono assassinati senza scrupoli) e non disturbò più di tanto gli affari della malavita organizzata, e questo è un altro capitolo della storia. Magari in un altro film... **A.L.C.**

l'agente-fusto Clyde Tolson, assunto nonostante non avesse i requisiti, ma voluto da Hoover perché bellissimo e - come da dossier - «poco incline alle frequentazioni femminili».

L'omosessualità di Hoover non è un pettegolezzo. Anche James Elroy, nei suoi romanzi-verità (*American Tabloid* in primis), ci ha molto insistito. L'argomento è importante perché racchiude un paradosso: nel momento in cui Hoover raccoglieva informazioni private e compromettenti su migliaia di cittadini americani (fuorilegge e non, da John Dillinger a Charlie Chaplin) riusciva a rendere del tutto segreta e misteriosa la propria vita. I famosi fascicoli tanto desiderati da Nixon sono quasi tutti scomparsi. E nessuno, quando era in vita, osava insinuare qualcosa su di lui. Eastwood e Black sono espliciti, ma con grande finezza. Anche le due scene più estreme del film sono risolte con gusto, sapienza drammatica e - oseremmo dire - affetto, più che rispetto. La prima è quella in cui Hoover e Tolson si baciano per la prima e unica volta, dopo aver furiosamente litigato perché il primo, con tatto degno di un rinoceronte, ha chiesto al secondo cosa ne pensasse di un matrimonio di copertura con la diva Dorothy Lamour: più che una scena di sesso, o

Gli altri attori

Bravissimi anche Naomi Watts, Judi Dench e Armie Hammer

d'amore, è una scena di lotta. La seconda è lo straziante dolore per la morte della madre: Hoover sembra Norman Bates (quello di *Psycho*) quando indossa i gioielli e i vestiti della madre e scoppia in lacrime davanti allo specchio, ma anche una scena che poteva facilmente diventare grottesca è magnificamente salvata dalla bravura di DiCaprio.

Più che un *j'accuse* all'Fbi e alle sue ingerenze nella politica Usa, *J. Edgar* è un film sulla manipolazione, sui ricatti, sulla spasmodica ricerca di informazioni su cui la politica è costruita. Il che fa di Hoover un personaggio paradossalmente modernissimo, e non solo per le geniali tecniche di indagine da lui introdotte: l'inventore della politica-spazzatura e di tutte le macchine del fango in azione, ieri oggi e domani, è lui. Il film è quindi importante e densissimo, anche se piuttosto complesso per la sua struttura in flash-back fin troppo intricata. Soprattutto la prima mezz'ora è faticosa e un rapido ripasso di storia americana potrebbe aiutare. Film molto bello, ma *Mystic River*, *Million Dollar Baby* e *Gran Torino* erano un'altra cosa. ●

Il diktat della Polverini «O Müller o niente» E giù proteste dal Pd

Il Festival internazionale del cinema di Roma al centro di un'accesa polemica sulla nomina del futuro direttore

VALERIA TRIGO
ROMA

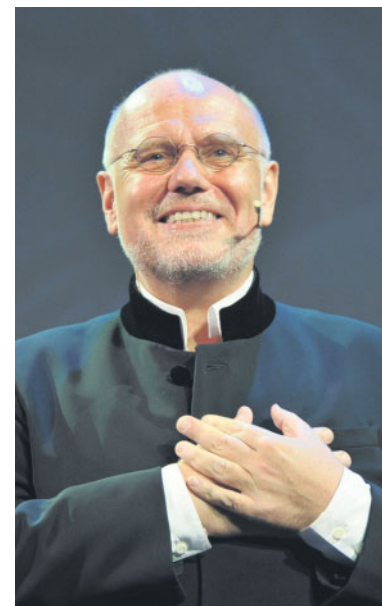
○ Müller o lasciamo il Festival di Roma». Non poteva essere più esplicita di così Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, che ieri è intervenuta nella polemica sulla rassegna cinematografica romana, che probabilmente a giugno potrebbe avere una nuova direzione. «Solo l'ex direttore della Mostra di Venezia può garantire il rilancio» ha precisato la Polverini.

E giù proteste da tutto il Pd e non solo. «Dalla presidente Polverini ci saremmo aspettati maggiore sobrietà anche perché con i ricatti non si va molto lontano e si aggiunge danno a danno tirando ancora di più per la giacchetta il Festival del Cinema di Roma in una diatriba politica che andrebbe scongiurata» tuona Michele Meta, membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico del Pd. E per Vincenzo Vita, vice Presidente della Commissione Cultura Senato, si tratta dell'«ennesima puntata del romanzo d'appendice messo in atto dalla destra di Roma e del Lazio, capeggiata dalla Governatrice Polverini».

«La Festa del cinema di Roma è una iniziativa molto importante per una città che da decenni ha un ruolo decisivo nella cultura cinematografica mondiale. Ma se dovesse prevalere l'idea padronale che traspare allora sarebbe meglio chiuderla». Lo dice Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo del Pd al Senato.

E ancora più esplicito è il commento di Augusto Battaglia, consigliere provinciale del Pd: «Müller è stato «tombato» alla Mostra di Venezia perché la sua rassegna era piena di difetti e faceva acqua da tutte le parti. Ora Müller non sa più che pesci prendere e si è fatto sponsorizzare dalla peggiore destra italiana». L'idea di cultura di Renata Polverini è da MinCulPop secondo Giulia Rodano (Idv): «un'idea degna della cultura politica da cui proviene la Presidente della Regione Lazio».

Ed Enrico Gasbarra, Deputato del



Marco Müller

Pd, lancia un appello alla destra, affinché fermi questo «assurdo braccio di ferro e ritrovi il senso delle istituzioni e il rispetto per la cultura. Il sindaco e la presidente - continua - raccolgano il saggio appello del presidente Zingaretti affinché, gli enti locali affrontino questo delicato momento di crisi economica unendo le risorse per un grande progetto comune che sostenga la cultura del territorio in tutte le sue preziose e qualificate espressioni».

Sulla vicenda interviene perfino Piera Detassis, attuale direttrice del Festival Internazionale, che finora aveva scelto di tacere: «Mi pare che questo caso ponga un problema molto più vasto di Detassis o Müller. A me sembra che ormai quella che stiamo vivendo sia una campagna elettorale, una vicenda politica».

Intanto Renata Polverini replica: «Non è una questione di aut-aut - dice - noi abbiamo il dovere di partecipare ad un evento nel quale la Regione investe risorse». E il sindaco di Roma Gianni Alemanno rassicura che nel corso della prossima assemblea dei soci si cercherà di fare un confronto sereno sulle prospettive del Festival di Roma. ●

COME D'INCANTO

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON PATRICK DEMPSEY

INDIAN - LA GRANDE SFIDA

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON ANTHONY HOPKINS

THE PACIFIC

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON JAMES BADGE DALEIO VI DICHIARO
MARITO E... MARITOITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ADAM SANDLER

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** Grizzly Falls - La valle degli orsi. Film Avventura. (1999) Regia di Stewart Raffill.
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** Un'altra occasione. Film Tv Storia d'amore. (2009) Regia di A. Zeller. Con Valerie Niehaus, Gregor Törzs, Geraldine Rath.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Mettiamoci all'Opera. Show. Conduce Pupo
- 23.40** Toscana andata e ritorno. Film Tv Commedia. Regia di I. Kimmel. Con Sabine Postel, Peter Sattmann, Konstantin Wecker.
- 01.10** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.11** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Come d'incanto. Film Commedia. (2007) Regia di Kevin Lima. Con Amy Adams, Patrick Dempsey, Timothy Spall.
- 22.50** TG2. Informazione
- 23.05** Tracce. Rubrica
- 00.05** Casanova. Film Commedia. (2005) Regia di Lasse Hallström. Con Heath Ledger

Rai 3

- 08.00** Papà diventa nonno. Film. (1951) Regia di Vincente Minnelli. Con Spencer Tracy
- 09.20** TuttoTotò - Totò a Napoli. Film Comico. (1967) Regia di Daniele D'Anza. Con Totò
- 10.15** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Le storie. Talk Show.
- 12.50** FuoriGeo. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Indian - la grande sfida. Film Avventura. (2005) Regia di Roger Donaldson. Con Anthony Hopkins, Diane Ladd, Jessica Cauffiel.
- 23.15** TG 3. Informazione
- 23.25** TG Regione. Informazione
- 23.30** I figli dell'Ararat - L'avamposto. Film. Regia di Grazia Michelacci.

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.41** I cani dei miracoli. Film Drammatico. (2003) Regia di Craig Clyde. Con Kate Jackson, Ted Shackelford, Alana Austin
- 11.00** Forum. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.12** Grande fratello. Show.
- 14.26** Un bianco Natale a Beverly Hills. Film Commedia. (2005) Regia di Peter Werner. Con Poppy Montgomery
- 16.30** Sorpresa a Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Mark Jean. Con Jennifer Grey
- 18.15** Grande fratello. Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Il tredicesimo apostolo - 1a puntata. Serie TV Con Claudio Gioè, Claudia Pandolfi.
- 23.31** About a boy - Un ragazzo. Film Commedia. (2002) Regia di Chris Weitz. Con Hugh Grant, Toni Collette.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.55** Agatha Christie: 13 a tavola. Film Crime. (1985) Regia di Lou Antonio. Con Peter Ustinov
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** The pacific. Serie TV Con James Badge Dale, Joe Mazzello, Jon Seda.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Lettere da Iwo Jima. Film. (2006) Regia di Clint Eastwood. Con Ken Watanabe, Kazunari Ninomiya, Tsuyoshi Ihara.
- 02.05** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 3. Serie TV
- 07.25** Cartoni animati
- 08.50** Barbie e il castello di diamanti. Film Animazione. (2008) Regia di Gino Nichele.
- 10.30** Beethoven 4. Film Commedia. (2001) Regia di David M. Evans. Con Judge Reinhold
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** La famiglia Addams. Film Commedia. (1991) Regia di Barry Sonnenfeld. Con A. Huston
- 17.30** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Io Vi dichiaro marito e... marito. Film Commedia. (2007) Regia di Dennis Dugan. Con Adam Sandler, Kevin James, Jessica Biel.
- 23.35** Bulletproof. Film Azione. (1996) Regia di Ernest Dickerson. Con Damon Wayans, Adam Sandler, James Farentino.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I tre moschettieri. Film Avventura. (1973) Regia di Richard Lester. Con Micheal York, Oliver Reed.
- 16.15** La7 Doc. Documentario
- 17.15** Movie Flash. Rubrica
- 17.20** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** Italliland REMIXATA!!!. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Speciale Impero. Rubrica
- 22.35** Apocalypso. Film Drammatico. (2006) Regia di Mel Gibson. Con Rudy Youngblood, Dalia Hernandez, Gerardo Taracena.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 01.05** Italliland REMIXATA!!!. Show. Conduce Maurizio Crozza.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Pirati dei Caraibi. Rubrica
- 21.10** Amore. Film Sentimentale (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal A. Hathaway.
- 23.10** Pearl Harbor. Film Drammatico. (2001) Regia di M. Bay. Con B. Affleck J. Hartnett.

Sky Cinema family

- 21.00** Mamma, ho preso il morbillo. Film Commedia. (1997) Regia di R. Gosnell. Con A. Linz S. Johansson.
- 22.50** Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella. Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway C. Elwes.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con J. Lawrence M. Richardson.
- 22.45** Mine vaganti. Film Commedia. (2010) Regia di F. Ozpetek. Con R. Scamarcio N. Grimaudo.

Cartoon Network

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?.
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

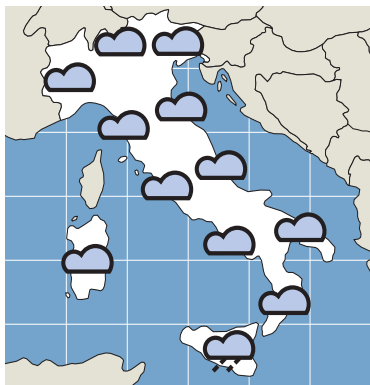
Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Lato C. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona Teen mom. Show.
- 20.00** Baby High. Show.
- 23.00** Maratona True Blood. Serie TV
- 05.00** Only Hits - Video a rotazione. Musica

Il Tempo

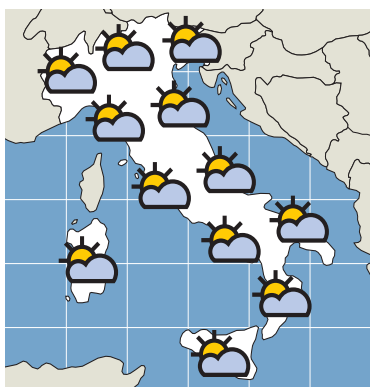


Oggi

NORD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche con piogge sparse in estensione al resto del Centro.

SUD ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni.

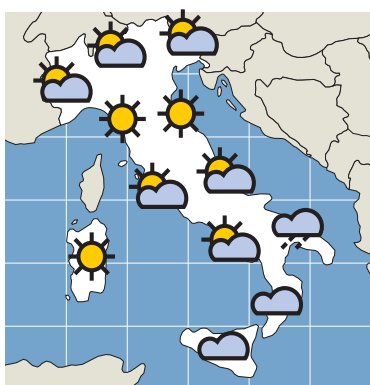


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia su Calabria e Puglia.

Pillole

FERRARA: FACCIAMO DI SCAMPIA LA CITTADELLA DEL CINEMA

Un film e la creazione di una cittadella del cinema nel quartiere di Scampia, nello spazio della piazzetta Telematica: è la proposta del regista americano Abel Ferrara all'Ottava Municipalità di Napoli, ben lieta di sostenere l'idea. Almeno a quanto ha dichiarato il presidente Angelo Pisani, che ha ag-

giunto: «Il film sarà un gangster movie sulla camorra che racconterà come i numerosi morti delle faide siano state vittime e non carnefici e che Scampia non si identifica con la criminalità organizzata». Ferrara tornerà in Italia tra un mese con il proposito del film. Con i soldi della pellicola ed il supporto degli investitori potrà partire il progetto di una scuola del cinema a Scampia.



Addio a Vader, il cattivo di «Guerre stellari»

■ All'età di 89 anni si è spento lo spadaccino britannico Bob Anderson, che prestò la sua abilità a Darth Vader, il cattivo di «Guerre Stellari», nei suoi celebri scontri con le spade laser. Sbarcò a Hollywood come consulente e si occupò dei costumi nel capolavoro di Stanley Kubrick «Barry Lindon».

Addio Skvorecky scrittore della primavera di Praga

È morto ieri a Toronto, all'età di 87 anni, lo scrittore dissidente ceco Josef Skvorecky. Diventò famoso con il romanzo *I codardi*, scritto dopo il putsch comunista nell'ex Cecoslovacchia negli anni cinquanta. Il romanzo, del 1958, fu un caso letterario: la critica ufficiale gli rimproverava infat-

ti di infangare la memoria dell'insurrezione nazionale antinazista, venne poi rivalutato all'inizio degli anni 60. Skvorecky è uno dei simboli della primavera di Praga e dello spirito di libertà che essa rappresentava. Nel 1968 fu costretto a partire per il Canada per non finire in prigione. Là, con sua moglie, fondò la casa editrice «68», che ha tradotto i migliori autori cecoslovacchi, come Havel e Kundera, e molti autori proibiti in patria. In Italia sono stati tradotti *Il racconto dell'ingegnere delle anime umane* e *Il miracolo* (Fandango) e *Il sax basso* (Adelphi). ♦

RELATIVISMO E TECNICI? FINTE IDEE

Tocco
&ritocco

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Tra i dibattiti dell'anno trascorso, ancora il tormentone sul «relativismo». Tornava il 30 sul *Corsera*. Con Gillo Dorfles e Dario Antiseri. Tesi del primo: il conflitto tra etiche è insuperabile. Unico rimedio è un'etica globale dell'ascolto. La comprensione reciproca. Uno a zero per il «relativismo». Tesi di Antiseri: l'etica è infondabile e «il relativismo è la vera etica della democrazia». Insomma è sempre questione di scelta tra valori, stante il globale e «weberiano» «politeismo dei valori». Due a zero per il relativismo! Ma sia Dorfles che il catto-popperiano Antiseri non pensano ciò che dicono. Infatti per l'ascolto reciproco ci vogliono regole. Un set minimo. Regole di traducibilità. Sennò è solo cacofonia. Laddove fondare qualcosa sul relativismo - addirittura la democrazia - come fa Antiseri, è auto-contraddittorio. Apre le porte all'assurdo, o alla violenza nichilistica. Magari sotto forma di scelta di valori giusti, da imporre. Ma non può essere così. Infatti democrazia, eguaglianza, libertà, persona, sono frutto di evoluzione storica universale. E in germe stanno celati persino nella barbarie. Finché la storicità non li renda possibili. E poi certi valori, nel mondo globale, sono *terminus a quibus non reditur*, o a cui tendere. Perciò il relativismo è un pseudo-concetto. Che a rigore non esiste. Ciò che esiste e va difeso è il pluralismo. Ma questo è un altro discorso. Più serio.

E già che ci siamo veniamo ad un altro pseudo-concetto: il governo del Presidente o dei tecnici. Caro a Scalfari, che il 31 lo salutava come «innovazione» e «decisivo aggiornamento della democrazia parlamentare». Resterà deluso. Perché questa è solo una *Grosse Koalition* d'emergenza, per interposti tecnici. Destinata a finire, magari coi «tecnici», domani in questo o quel partito. Il governo dei tecnici? E come il relativismo: non esiste... ♦



Tommaso Rocchi (Lazio) supera il portiere del Lecce Massimiliano Benassi durante la partita di serie A Lecce-Lazio, il 22 maggio 2011, allo stadio Via del Mare di Lecce: fini 2-4.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Iscrivere tutti nel registro degli indagati e poi svolgere accertamenti per verificare la consistenza di quanto «il Gervasi», al secolo Carlo Gervasoni, giocatore del Piacenza, ha raccontato sul mondo delle scommesse truccate nel mondo del calcio che l'hanno portato in carcere nell'inchiesta della Procura di Cremona. È questa la strategia, di fatto obbligata, del procuratore Roberto di Martino il quale, a quanto si è saputo, aggiungerà una quarantina di nomi tra calciatori, anche di Serie A e qualche dirigente di società minore al lungo elenco di indagati nel procedimento sul Calciocommesse. Elenco che è grossomodo facile ricostruire, ma che è ancora incompleto. Sull'esigenza di nuovi interrogatori si è espresso favorevolmente anche il Gip.

LA GRANDE TRUFFA

Gervasoni, nel suo interrogatorio del 27 dicembre scorso, fa il nome di una quarantina di persone, alcune delle quali già note all'inchiesta, come l'ex capitano dell'Atalanta Cristiano Doni, e spiega il meccanismo della "grande truffa". Gervasoni racconta di partite di A, a cominciare da Palermo-Bari del Campionato 2010-2011, terminata 2 a 1 per il Palermo. Gegic, ex calciatore

SCOMMESSE, I PM INDAGHERANNO ALTRI 40 CALCIATORI

La mossa della Procura: tutti nel registro degli indagati, e accertamenti su quanto detto da Gervasoni. Lo vuole anche il Gip. Ecco i nomi e le partite

IL CASO

Gervasoni, pentito e... perdonato dalla moglie: «Non lo lascio»

«Mio marito Carlo ha sbagliato, ma io non lo lascio». Così Raffaella Bosetti, la moglie di Carlo Gervasoni, il grande pentito dell'inchiesta sul calciocommesse, in un memoriale sul settimanale *Oggi*. La Bosetti, giornalista e autrice di due raccolte di poesie, racconta lo choc del giorno dell'arresto: «Il 18 dicembre era il mio compleanno, le mie amiche mi ave-

vano convinta a trascorrere la serata a Milano. Quando sono arrivata a casa il quadro è stato come un pugno in faccia. Le luci della polizia mi accecarono, il nostro cane abbaia isterico, c'era tantissima gente, ho contato sei volanti, non capivo», prosegue il racconto della Bosetti, «in casa mi sono voltata verso la camera da letto e ho visto arrivare mio marito Carlo con una borsa in mano. Dove stai andando? Gli ho chiesto. «Devo andare con loro», mi ha risposto Carlo. Mi ha dato un bacio e ha sceso le scale». Adesso Gervasoni è tornato a casa, ai domiciliari.

del gruppo degli «zingari», ancora latitante, gli riferì che «erano stati corrotti i seguenti giocatori del Bari Padelli, Bentivoglio, Paris, Masiello Andrea e Rossi».

Per Lazio-Genoa, terminata 4 a 2, sempre Gegic gli raccontò di aver appreso che gli slavi si incontrarono con Zamperini, anch'egli arrestato, che poi li mise in contatto con Mauri della Lazio, mentre Milanetto del Genoa «interessò altri giocatori della sua squadra». I fratelli Cossato, del Chievo, «in prossimità della partita Atalanta-Piacenza mi rappresentarono di avere dei contatti nel Chievo, in particolare Pellisier ed Eriberto».

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.